

*le parole e le immagini  
del 2010*

*Come parlano le immagini  
Cosa dicono le parole  
Cosa raccontano, insieme*

*Diciannove esercizi di lettura  
per indagare la relazione  
fra parole e immagini  
nei libri di Babalibri,  
la Margherita edizioni e Topipittori*

**4**

Catalogone

**4**  
Catalogone

*Testi di  
Giulia Mirandola e Ilaria Contardini*

ISBN 978-66-0000-874-5



9 786600 008745

 Topipittori

la MARGHERITA  EDIZIONI

Babalibri

*le parole e le immagini  
del 2010*

# 4 Catalogone

*Testi di  
Giulia Mirandola e Ilaria Contardini*

Di questo volume sono state tirate duemilacinquecento copie fuori commercio,  
destinate a librai, bibliotecari e insegnanti.

Progetto grafico: Florence Boudet

Redazione: Topipittori

© 2011, Babalibri, Milano / la Margherita edizioni, Milano / Topipittori, Milano

Printed in Italy

Topipittori

la MARGHERITA  EDIZIONI

Babalibri

## Premessa

In quattro anni, l'esperienza di redazione e produzione dei catalogoni si è trasformata.

Da un punto di vista pragmatico, produttivo, più che di cambiamenti si tratta della messa a punto di alcune costanti, come la grafica, l'impostazione generale dei pezzi, l'impaginazione...

La pratica ci ha affinato l'occhio e l'orecchio, siamo diventati più esigenti. Sappiamo dove essere più sintetici, dove lasciarci più spazio. Sappiamo come usare meglio le immagini, dove, perché. Cerchiamo di parlare di immagini e parole provando sempre a immaginare e a comprendere gli interessi e le esigenze dei lettori professionali, cioè di coloro che lavorano coi libri, utilizzandoli come strumenti di insegnamento, di comunicazione, di relazione, con i bambini.

Da un punto di vista diverso, un punto di vista diremmo più generale, più astratto, quello che ci interessa, nel tempo, è cercare di approfondire sempre più lo sguardo sull'immagine, e sulla sua relazione con il linguaggio. Anche da questo punto di vista stiamo diventando più esigenti: sappiamo che sia da noi sia dal nostro pubblico, che scopriamo sempre molto attento, appassionato e preparato, possiamo aspettarci di più. I cambiamenti che registriamo in libreria e in biblioteca, riguardo ai libri illustrati, sono molto significativi. Gli scaffali in pochi anni sono cambiati, e – eccetto i casi pur diffusi di librerie molto commerciali e quindi assestate su titoli di pessimo livello che somigliano sempre meno a libri e sempre più a oggetti di intrattenimento puro infarciti di “effetti speciali” tesi a suscitare emozioni un tanto al chilo – nelle librerie si nota un generale accrescimento della qualità dell'immagine nei libri illustrati, e questo grazie a un più esteso processo di miglioramento nella produzione editoriale, espresso da numerose case editrici, negli ultimi anni.

Spesso, purtroppo, a tale attenzione rispetto all'immagine, non corrisponde un'altrettanto accurata valutazione e resa dei testi. D'altra parte non si può avere tutto: ed è vero, presumibilmente, che l'ambito della parola, nel libro illustrato, rimane poco frequentato e conosciuto, rispetto a quanto per esempio non accada al linguaggio che caratterizza la narrativa.

La qualità letteraria della parola legata all'immagine, sembra essere considerata “meno importante”, e in questo senso la sensibilità e la capacità critica, sono decisamente meno diffuse, sia fra gli autori sia fra gli addetti ai lavori. L'attenzione costante in questo ambito, infatti, sembra andare, fatalmente, inesorabilmente, a quelli che vengono definiti “i contenuti”, sviando l'attenzione dalla qualità del linguaggio. E senza riflettere che il linguaggio dei contenuti è la struttura, il fondamento stesso, e che, proprio per questo, dovrebbe reclamare una qualità indiscutibile, tanto più in relazione alla sua funzione di strumento pedagogico ed educativo.

Ecco, proprio in questo senso pensiamo debbano lavorare queste nostre pubblicazioni: nel tentativo di mettere sempre più in evidenza perché i libri illustrati, quando sono realizzati davvero nel rispetto dell'intelligenza dei bambini e dei bisogni che questi maturano nel corso delle loro esperienze, sono oggetti di cultura tanto importanti, insostituibili nella formazione di pratiche essenziali per l'individuo: come la capacità di attenzione e di lettura, la competenza simbolica, l'abitudine costante all'elaborazione di pensiero. Attitudini maturate grazie a esperienze in cui l'immagine e la parola, utilizzate in modo alto, corretto, rigoroso, sono, e rimangono, strumenti principe.

## Le autrici

**Giulia Mirandola**, nata a Rovereto nel 1979, si è laureata a Parma in Conservazione dei Beni Culturali. Ha lavorato come redattrice presso la casa editrice Ubulibri di Milano e collaborato alla rubrica Cultura e Società del portale online Osservatorio sui Balcani. Dal 2007, lavora per Hamelin Associazione Culturale di Bologna, scrive per le riviste “Hamelin. Storie figure pedagogia” e “Infanzia”, collabora come ricercatrice iconografica per la casa editrice Zanichelli. Cura questo catalogo per il quarto anno consecutivo.

**Ilaria Tontardini** è nata a Pesaro nel 1975. Si è laureata a Venezia in Conservazione dei Beni Culturali, con uno studio sulle sezioni didattiche dei musei francesi. Questa esperienza l'ha poi portata a lavorare in Francia presso il Service éducatif del Centre Georges Pompidou. Dal 2001, ha collaborato con i Musei Civici veneziani in particolare alla creazione di percorsi didattici e formazione presso il museo di arte moderna di Ca' Pesaro. Dal 2005, è membro di Hamelin Associazione Culturale per cui tuttora lavora. Insegna Storia dell'illustrazione nel biennio di illustrazione per l'editoria dell'Accademia di Belle Arti di Bologna.

# Sommario

## D come Delaunay, A come alfabeto

10

BABALIBRI - ALFABETO

Sonia Delaunay  
ISBN: 978 88 8362 228 1

## Giorno di mercato

14

BABALIBRI - AL MERCATO! AL MERCATO!

Anushka Ravishankar - Emanuele Scanziani  
ISBN: 978 88 8362 167 3

## Come sono belli tutti i giorni

18

BABALIBRI - A PIÙ TARDI!

Jeanne Ashbé  
ISBN: 978 88 8362 161 1

## Storia continua

22

LA MARGHERITA EDIZIONI - CASA DEL TEMPO

Roberto Innocenti - Roberto Piumini  
ISBN: 978 88 87169 95 9

## Un giorno d'incantesimo

26

BABALIBRI - GIORNO DI NEVE

Komako Sakai  
ISBN: 978 88 8362 162 8

## Un minuscolo dettaglio

30

TOPIPITTORI - GLI UCCELLI

Germano Zullo - Albertine  
ISBN: 978 88 89210 54 3

## Benvenuti nella città bianca

34

TOPIPITTORI - IL FAZZOLETTO BIANCO

Viorel Boldis - Antonella Toffolo  
ISBN: 978 88 89210 57 4

## Il libro grande delle differenze

38

LA MARGHERITA EDIZIONI - IL MIO IPPOPOTAMO

Janik Coat  
ISBN: 978 88 87169 97 3

## Cinema cielo

42

TOPIPITTORI - IL REGALO

Daniel Nesquens - Valerio Vidali  
ISBN: 978 88 89210 56 7

## Ispirati dalle creature viventi

46

TOPIPITTORI - IL VIAGGIO DI ADELE E ALTRE STORIE DEL BOSCO

Perrine Ledan - Lotte Bräuning  
ISBN: 978 88 89210 50 5

## A 40.052 chilometri da qui

50

TOPIPITTORI - LA CODA CANTERINA

Guia Risari - Violeta Lopiz  
ISBN: 978 88 89210 48 2

## Quando i gatti non crescevano sui divani

54

BABALIBRI - LA TIGRE E IL GATTO

Eitaro Oshima  
ISBN: 978 88 8362 214 4

## Il bianco di mamma neve

58

LA MARGHERITA EDIZIONI - NEL BIANCO

Sonia M.L. Possentini - Vivian Lamarque  
ISBN: 978 88 6532 002 0

## Vietato stare seri: il mondo di Philippe Corentin

BABALIBRI

62

L'AFRICA DI ZIGOMAR..... ISBN: 978 88 8362 033 1

NON DIMENTICARE DI LAVARTI I DENTI! .... ISBN: 978 88 8362 203 8

QUEL COSO LÌ..... ISBN: 978 88 8362 078 2

I DUE GOLOSONI..... ISBN: 978 88 8362 163 5

SIGNORINA SI-SALVI-CHI-PUÒ..... ISBN: 978 88 8362 011 9

PLUFI!..... ISBN: 978 88 8362 022 5

PAPÀ!..... ISBN: 978 88 8362 005 8

PATATRAC!..... ISBN: 978 88 8362 129 1

L'ORCO, IL LUPO, LA BAMBINA E IL BIGNÈ..... ISBN: 978 88 8362 092 8

## Dalla Svezia aria di rivoluzione

70

TOPIPITTORI - TROPPO TARDI

Giovanna Zoboli - Camilla Engman  
ISBN: 978 88 89210 55 0

## Con i piedi per terra

74

LA MARGHERITA EDIZIONI - UMA LA PICCOLA DEA

Fred Bernard - François Roca  
ISBN: 978 88 87169 85 0

## Più lenti, più dolci, più in profondità

78

TOPIPITTORI - UNA STORIA GUARANI

Alicia Baladan  
ISBN: 978 88 89210 49 9

## Cosa si può fare con "volere e potere"

82

BABALIBRI - VOGLIO UN AMICO PER GIOCARE

Friedrich Karl Waechter  
ISBN: 978 88 8362 145 1

## Un canto di animali

86

TOPIPITTORI - VORREI AVERE

Giovanna Zoboli - Simona Mulazzani  
ISBN: 978 88 89210 47 5

# D come Delaunay, A come alfabeto

DOPO PIÙ DI QUARANT'ANNI UN LIBRO TORNA FINALMENTE A RACCONTARE LA SUA STORIA; QUELLA DI UNA GRANDE ARTISTA CHE GIOCA CON I COLORI, LE FORME, I SUONI E IL RITMO DELLE VENTISEI LETTERE DELL'ALFABETO.



**S**iamo abituati a pensare il libro come contenitore di una o più narrazioni che si rivelano, una volta aperto, attraverso la lettura. Ma il libro, oggetto e prodotto (nel senso nobile del termine), ha una sua storia. Interessante, sebbene invisibile, come quella che è nel libro. Nella vicenda di *Alfabeto* le due protagoniste sono un'artista, Sonia Delaunay e un editore, Rosellina Archinto. Con loro ci sono i chilometri che separano Milano da Parigi e tanti attori: un nipote annoiato da intrattenere, uno scrittore, tipografi, traduttori, ulteriori editori, molti lettori. Nel 1970, Rosellina Archinto, fondatrice e direttrice delle edizioni Emme, bussava alla porta dell'artista ucraino-francese e le chiede un libro per bambini. Non si tratta di un'artista qualsiasi, Sonia Delaunay è una delle figure chiave dell'astrattismo europeo degli anni '10-'30 ma soprattutto una donna che ha sempre inteso l'arte come un elemento pervasivo della quotidianità: dipinge tele, disegna tessuti, inventa abiti, disegna carrozzerie per la Citroën, costruisce libri, inventa costumi e scenografie, mobili, carte da parati e cuscini; apre perfino un negozio, l'Atelier Simultané dove presenta tutti questi oggetti. Tutto all'insegna del colore, e *Alfabeto* in questo senso la rappresenta perfettamente. Sembra quasi scontato che debba accettare la proposta, nonostante i suoi ottantacinque anni suonati; Delaunay e Archinto pensano insieme a un tema, un alfabeto, progetto che la Delaunay teneva nel cassetto dal 1947, quando si trovò a dover inventare un gioco per i propri nipoti.

Il risultato fu un abbecedario di lettere e *comptines* in rima, nella lingua adottiva di Sonia Delaunay, il francese. Le filastrocche vennero composte da Jacques Damase e scritte a mano dall'artista, a volte in corsivo, a volte in stampatello.

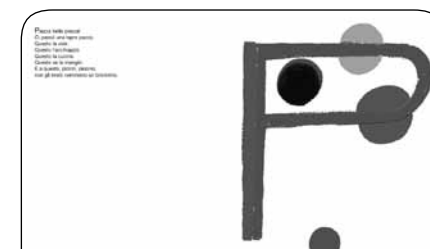
Il libro esce in Italia nel 1970; le filastrocche non vengono tradotte letteralmente, ma sostituite con alcuni componimenti scelti dalla tradizione popolare del nostro paese. I testi vengono rieditati con dei caratteri tipografici in nero.

*Alfabeto* torna oggi, a distanza di quarant'anni, immutato (se si eccettua qualche aggiornamento dei testi) nel formato dell'originale, un quadrato di 35 cm per 35, e nei suoi colori. Ricordare la maniera con cui è nato questo testo è una premessa necessaria per identificarne alcune peculiarità.

*Alfabeto*, e l'alfabeto in generale, è una successione di ventisei segni. La doppia pagina è composta così: una filastrocca, che inizia con la lettera in questione, a partire dall'angolo esterno della facciata di sinistra; il disegno di una lettera sulla pagina destra\* (escluse C, N, Q, U, che si «allargano» su due facciate e si intrecciano con il testo). Fra le due componenti di testo – nero – e immagine – rosso, verde e blu, nero e bianco, in pochi casi, giallo e altre *nuances* di colori – il bianco della pagina che permette alla lettere di emergere con forza. Le lettere saltano fuori dal libro, prendono spazio e nello spazio si spostano. Nella ricerca artistica dell'autrice il dinamismo ha sempre rivestito un ruolo fondamentale: l'essenza delle cose è dinamica, non statica; così deve essere il nostro modo di guardarle, mobile, attento, guidato da linee che si producono nell'incontro fra le forme e i colori.

Ogni lettera è un fonema, ha un suono che si pronuncia impegnando parti diverse della bocca e della gola. Ogni lettera ha un ritmo, quello che le alterna fra le pagine e un ritmo proprio, dato dai versi e dal modo stesso con cui la lettera è disegnata. Con la A di «Apelle figlio d'Apollo...», una grande lettera rossa, meno slanciata di come di solito la scriviamo, salta su una scacchiera colorata: tre passi sulla pagina, sinistra, destra, sinistra.\*\*

La B invece si sviluppa in verticale, una grande B maiuscola su una B più piccola. La Delaunay non ci conduce però dritti dall'alto verso il basso. Ci fa seguire quattro piccole esplosioni



\*



\*\*

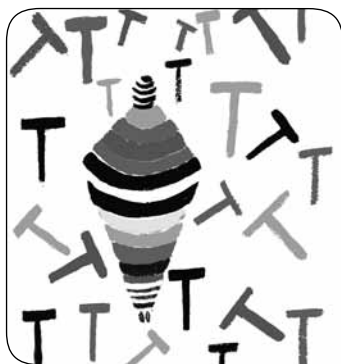


\*

(e il componimento scelto inizia con un «BUM»), che corrispondono agli occhielli della lettera stessa. Nella G, come nel girotondo, si scivola lungo tre binari colorati che riprendono il contorno interno della lettera. Le forme sono astratte ma molto fisico è il gioco che con esse può intrattenere il lettore attraverso i propri occhi e tutto il corpo.

Procedendo nella lettura le filastrocche suonano nelle orecchie. Si familiarizza con le lettere fino a scoprire che a ciascuna appartiene un carattere: lettere primedonne (C, O, X), essenziali e rigorose (J, I, L), vivaci (T), composte e silenziose (R), decise (K), canterine (D, E). \*Viene in mente l'opera di un'altra grande artista e creatrice di libri, Kveta Pacovska; un altro alfabeto in cui percezione, suono, ritmo, creano le identità dei comuni segni dell'alfabeto.

In alcuni casi Delaunay si concede maggiormente a ciò che le lettere possono narrare; qui il passaggio da una lingua all'altra è delicato: nella D il gioco fra lettera e parola non regge nelle due lingue (D di dodo, che in francese sta per nanna) e quindi la versione italiana cerca una via alternativa per non snaturare l'opera. Nelle pagine della C invece di una figura, vediamo una composizione di lettere che forma una parola, CHOCOLAT. Il piacere del palato che questo termine implica è pari a quello della vista che può quasi seguire la consistenza del cioccolato in una scritta di colori e timbri diversi su uno sfondo di triangoli e semicerchi. La lettera è segno, scritta e decorazione. T ha il disegno di una trottola che rotea (assomiglia ai costumi che la Delaunay disegnava per il teatro). La lettera in questo caso si moltiplica attorno al disegno, tante T che si disperdono in tutte le direzioni, come in un balletto scomposto o in un rumore frastornante. \*\* Le E sembrano approdare su una spiaggia, spinte dalle onde di un mare in quadricromia.



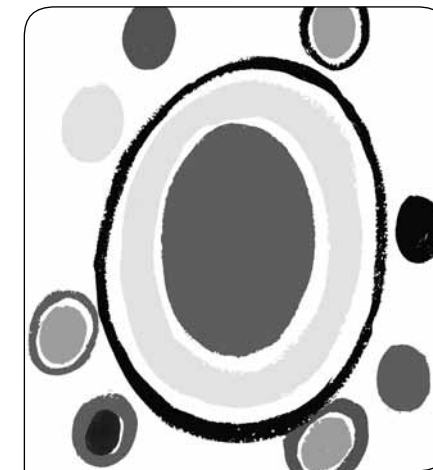
\*\*

Inventare un alfabeto è dare una voce non solo ai simboli di una lingua ma anche ad una propria geografia emotiva: cioccolato, trottolo, nanna... Alla domanda «I come?», ogni singolo che risponde ha una reazione diversa: i come imbuto, isola, iris, Irma, ippica, istrice... Per ogni parola una immagine, un ricordo, un affetto. L'alfabeto che è, come la sequenza dei numeri, una serie di segni impersonali, si trasforma nelle mani di ogni suo interprete in un album di fotografie. Qui i ricordi emergono sul filo dei disegni ma anche delle parole delle filastrocche. \*\*\* Infatti l'immagine prende la sua for-

\*\*\*

ma intera solo quando il testo arriva in soccorso, fa deflagrare il suono delle lettere facendole incontrare con le altre, creando delle canzoni che suonano familiari, perché le abbiamo sentite, ripetute, storpiate e ritmate, forse senza mai averle viste stampate in un libro.

*Alfabeto* è una riflessione sullo scrivere: sempre più l'azione che si compie per scrivere corrisponde a pigiare i tasti di una tastiera, per gli adulti ma anche per i piccoli che usano computer e cellulari da prestissimo. Non solo: la scrittura è proposta a scuola come un procedimento funzionale (si scrive perché si deve imparare a scrivere e a leggere) che ci costringe a passare una penna su un foglio, smarrendone sempre più l'interesse. Per leggere Delaunay si deve ripensare la scrittura, interpretandola prima di tutto come gesto fisico, disegno, divertimento; misurarsi con una superficie e un pennello, \* non la sottile e poco gratificante penna a inchiostro; cambiare colori; riempire gli spazi dei vuoti fra le varie forme delle lettere; impegnarsi con il braccio e le spalle e il busto e le gambe a segnare una lettera. Tutti procedimenti ben più complicati dell'enumerazione di ventisei lettere, ma sicuramente più vivi e vicini al gioco che Sonia Delaunay ci invita a fare con lei. [I.T.]



\*

## un libro per:

- imparare e ripetere le lettere dell'alfabeto
- giocare ad associare un suono a un colore, cercando di spiegarne il perché
- inventare filastrocche a partire dalle forme delle lettere
- scrivere con diverse calligrafie e diversi strumenti e materiali: tempere, inchiostri diluiti, pennelli, gessi, polveri, ditate...
- scoprire gli alfabeti non latini: cinese, giapponese, arabo, cirillico...
- trasformare le lettere in decorazioni
- provare la differenza fra scrivere lettere molto piccole e lettere enormi
- usare il proprio corpo per fare un alfabeto
- disegnare con solo tre colori
- guardarsi allo specchio mentre si pronunciano le varie lettere per vedere come cambia la propria faccia

# Giorno di mercato

UNA BAMBINA ESPLORA UN MERCATO ARMATA DI NASO, OCCHI, BOCCA, ORECCHIE E MANI. TUTTI I SENSI ALLERTATI PER CAPIRE CHE SCOPRIRE È BELLO QUANTO COMPRARE.

Una bambina con un abito rosso trascina una donna adulta – sua madre probabilmente – verso l'ingresso di un mercato. Abiti, atmosfere e colori fanno pensare a un paese indiano, forse un luogo lontano; a ben guardare assomigliano anche ad alcuni quartieri di grandi città anche del nostro paese.

La bambina, che nella prima immagine vediamo solo di spalle, è la protagonista della storia, e ne è anche la voce narrante. Ci dice che sta andando al mercato; il tono con cui annuncia al lettore questa semplice azione ci introduce nella storia: c'è entusiasmo, si frema al pensiero di aggirarsi fra le bancarelle, a elencare quanti oggetti si potranno trovare – e sicuramente acquistare. Cosa si può comprare? Il mercato non è un negozio di giocattoli e le scelte sono tante: dal cibo alle tazze, dal cesto ai calzini, oggetti utili (una sveglia) e cose superflue (una barba finta). L'elenco è lungo e descrive già un luogo pieno di possibilità.\*

La narrazione parte da un dato monetario, la protagonista ha un gruzzoletto da investire, «da spender come credo per ogni cosa che vedo, oggetti che mi piacciono, grandi oppure piccoli». Occorrono soldi per comprare, la bambina li ha fieramente accumulati. Non si tratta di una pedante morale sul risparmio, ma di un'indicazione chiara nonché un indizio sul tema che sottende il libro: tutto quello che la bambina fa – anche il trascinare la mamma, invece di farsi portare – lo fa da sé, in completa autonomia. Si finanzia, si muove (e conseguentemente guarda, pensa, impara, sceglie).



\*

Al mercato girovaga spensierata e sola, come se fosse in un luogo quotidiano e dominato, come a casa o nel giardino dell'asilo. La distanza con l'esperienza contemporanea dello stesso luogo è abissale; guardando un qualsiasi mercato, oggi, quanti bambini si vedono? Ci si può smarrire, si possono fare brutti incontri, il pericolo – e la paranoia del pericolo – è ovunque. Ma il mercato di Ravishankar e Scanziani è un luogo di una cultura lontana, e anche lo spazio metaforico dell'esperienza: ci sono cose che si possono fare in compagnia ma alcune scoperte, anche il perdersi, vanno fatte da soli.

Sono ben altre le peculiarità di questa fiera; spesso nella letteratura illustrata per ragazzi il mercato ha rivestito il ruolo di posto dell'incanto (*Bric à Brac* di Mitsumasa Anno o *Sulla strada del mercato* di Nico Orengo e Anita Lobel, solo per citare due grandi libri degli anni Ottanta). Questo paese delle meraviglie, dove tutti i sensi si lasciano viziare e riempire dalle cose e dal loro fascinoso disordine sembra molto lontano dai supermercati odierni in cui tutto è colorato, è vero, ma indistinto, rigidamente classificato, gelido e inodore.

Il dato sensoriale è un elemento chiave del libro. Se si escludono le prime quattro pagine, dal momento in cui entriamo nel mercato, il libro ha un andamento molto regolare: sviluppandosi su un formato orizzontale, c'è una pagina con un'illustrazione incorniciata di bianco e una pagina di testo; ogni doppia pagina è dedicata a una «categoria merceologica». Bracciali, animali, pesci, fiori, spezie e stoffe. Per ciascun banco qualcosa di diverso.\* Si fruga fra le stradine e gli stand del mercato, usando non soltanto la vista: le stoffe seducono al loro scivolare fra le dita, i bracciali incantano nel loro tintinnare, il peperoncino irrita le narici e fa starnutire. Guardare, fare la spesa, sono azioni complesse che prevedono l'allertarsi di tante parti del corpo. Il testo sottolinea duplicemente questa attitudine, attraverso l'uso della parola e la sua resa grafica. I verbi o gli aggettivi che connotano le azioni nel mercato vengono ripetuti sempre tre volte, come una formula magica o un mantra che accompagna l'esplorazione: «Ballo ballo ballo. Sono un gallo, riesco a volare», «Profumo profumo profumo. Mi sento un fiore, ho un buon odore» poi, utilizzando un semplice ma efficace espediente visivo, le parole sono disegnate con un lettering che mima alcuni movimenti: la frase «Profumo profumo profumo» diventa una serpentina che imita il sottile diffondersi degli odori, «Dan-



## AL MERCATO! AL MERCATO!

Illustrazioni di Emanuele Scanziani

Testo di Anushka Ravishankar

Traduzione di Giulia Niccolai

Cartonato 32 pagine a colori

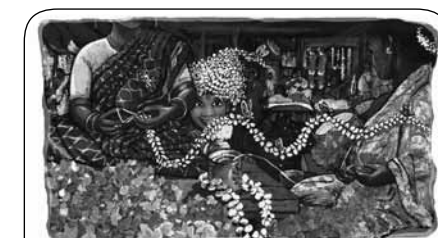
Formato 35,5 x 20,5 cm.

ISBN 978 88 8362 167 3

Euro 14,00



\*



\*\*

Profumo profumo profumo

Mi sento un fiore, ho un buon odore

\*\*\*



zante danzante danzante» segue le curve di pesci che guizzavano (prima di arrivare al mercato!) nel mare, «Vicino vicino vicino», si disperde in tre direzioni, come l'aria prodotta da uno starnuto.\*

Girovagare al mercato è un gioco alla scoperta di quante cose ci sono, di quante cose è fatto il mondo (un po' un catalogo dell'esistente); però davanti alle delizie del mercato, la protagonista s'immedesima nelle cose che incontra. Vede un gallo, e diventa lei stessa gallo imitando con le braccia il modo con cui i galli spiegano le ali. Al mercato ci si chiede non solo cosa comprare ma anche «cosa si è». Spesso i bambini giocano a essere qualcosa di diverso da sé: «facciamo che io ero» in questi casi, un fiore, una spia, un frutto, un pesce, uno starnuto. Una creatura diversa, ogni volta una nuova identità e un nuovo gioco. Che invita il lettore a partecipare, attraverso lo sguardo diretto della bambina. Davanti a maschere e specchi, merci dell'ultima bancarella che incontriamo nel nostro percorso, si svela il gioco «Strano strano strano questo arcano di così tanti me». L'immagine suggerisce una bambina che si vede riflessa in alcuni specchi, con tante facce diverse, come le maschere che, accanto alle varie cornici in bellavista, si prodigano in smorfie. È un arcano, un mistero che va custodito come tale, l'essere uno eppure essere tanti profili, tanti oggetti, tante sfaccettature della stessa personalità.\*\*

L'immagine, è forse meno varia del testo, ma crea un effetto di moltiplicazione dei gesti della piccola avventrice; sebbene l'esplorazione venga condotta in solitaria, attorno alla bambina c'è tutto un brulicare di gente: persone sedute, che passano, che tastano la frutta e che trattano prezzi e merci.\*\*\* La quotidianità si srotola attraverso i gesti, i mestieri, i suoni che non sentiamo ma che possiamo immaginare e riconoscere e un turbinio di colori, che colpiscono l'occhio del lettore. Il mercato è il luogo della relazione con le cose e anche il posto delle relazioni fra le persone.

Ci si aspetterebbe in finale una spesa clamorosa, e invece proprio nell'asciuttezza della conclusione questo libro si rivela prezioso. Le esaltanti intenzioni della partenza vengono completamente disattese. «Son tornata dal mercato/ con nulla di acquistato»; la foga dello shopping è stata surclassata dall'accumulo di vita e dalla sana distrazione di un microcosmo di stimoli e suggestioni. È più importante il contenitore con

tutti i suoi tesori dentro, piuttosto che il collezionare oggetti; fuori dal mercato un gallo, un fiore, uno specchio tornano ad essere semplicemente delle cose. Cose senza vita dentro. Da *Al mercato! Al mercato!* si esce a mani vuote. Ma ad occhi, naso e pancia piena. [I.T.]



### un libro per:

- capire quanto valgono le cose
- giocare alle bancarelle
- scoprire gli oggetti ad occhi chiusi utilizzando tutti gli altri sensi
- raccogliere immagini di mercati diversi in varie parti del mondo
- cercare degli oggetti che ci somiglino
- provare a scrivere le parole in modi differenti in base al loro senso
- chiedere ai propri genitori di fare un giro in un mercato
- mettere i risparmi nel salvadanaio per gli oggetti dei desideri
- cercare oggetti strani nel mercato
- vedere fogge di vestiti diverse dalle nostre

# Come sono belli tutti i giorni

DUE BAMBINI PICCOLI E UN GIORNO ALL'ASILO. UN LIBRO PER CAPIRE E RACCONTARE LA QUOTIDIANITÀ, PER CREARE UN CIRCOLO VIRTUOSO, DALLA VITA DEL BAMBINO A QUELLA DISEGNATA E RACCONTATA SULLE PAGINE.

**D**ue storie parallele raccontate a passi alternati: a sinistra Milo, a destra Anna; davanti a loro un'intera giornata da trascorrere all'asilo. Milo potrebbe avere 8/10 mesi, Anna tre anni. Iniziano la mattina con i rispettivi genitori, che li accompagnano, li preparano\* togliendo cappotti, dispensando le ultime coccole, ricordando il pupazzo di pezza preferito da tenere nei paraggi – e li lasciano nelle mani delle maestre.



*A più tardi!* è il titolo del libro di Jeanne Ashbé dedicato ai piccolissimi, a lettori che sanno appena parlare; «a più tardi», è la frase che sancisce una separazione, allontanarsi dai propri genitori per alcune ore, allontanarsi dai propri figli per altrettanto tempo, ma anche un sicuro e stabile approdo: più tardi, alla fine del libro, quando il tempo dell'asilo sarà concluso, ci si ritroverà e si tornerà a casa. Si apre una finestra: i bambini stanno per vivere delle esperienze senza genitori, un tempo e uno spazio tutto loro.

Alle pagine di Milo e di Anna corrispondono due ambienti, dell'asilo nido: la sezione lattanti e quella dei divezzi. Luoghi contigui e sequenziali: la linea d'incontro fra pavimento e parete della stanza di un'illustrazione continua anche nella facciata adiacente, a farci sospettare che facilmente un personaggio possa passare gattonando da una scena all'altra. Pochi elementi essenziali connotano le stanze attribuendo fisionomie diverse: sedie, lettini, fasciatoio o micro water, pavimenti duri o coperte morbide.\*\*



I protagonisti compiono esattamente la stessa successione di azioni: arrivano, si tolgono i cappotti, salutano i genitori, incontrano la maestra, giocano, pranzano, fanno i propri bisogni, dormono, fanno merenda, stanno con gli altri bambini, tornano a casa. Ognuno ha la sua maniera per farle. Milo scopre il mondo sia da solo, sia con l'adulto – la maestra che lo sostiene nelle attività difficili da fare quando non si cammina ancora – sia con la prossimità dei suoi «simili»; di quel mondo, invece, Anna si sta impossessando. Il corpo su cui sta eretta, le azioni che può fare autonomamente (appendere un abito all'attaccapanni, dipingere, usare la forchetta, tirare lo sciacquone, andare in fretta sulla sua bicicletta),\*le piccole responsabilità (riordinare), il senso di «mio» e «tuo» («Per i grandi è arrivata la cioccolata. «Questo è mio» strilla Anna. È davvero arrabbiata.»)

Non si privilegia una dimensione sull'altra. Il racconto – si potrebbe dire – è incentrato sulla relatività: Anna e Milo vivono a pieno la dimensione in cui si trovano. È emblematica la scena del gioco; sono in atto due dinamiche ludiche: Milo si allunga per prendere degli anelli colorati, la sfida è arrivare all'oggetto quanto stare in equilibrio per arrivarci;\*\* sicuramente l'indagine continuerà attraverso il passaggio dell'anello in bocca, perché i dentini lo testino meglio. Una sua compagna invece osserva e tocca un bambino più piccolo. Nella pagina accanto c'è un'amichetta di Anna alle prese con un piccolo, ma di plastica, un bambolotto senza abiti, che tenta di infilare in un lettino; da una parte la realtà, dall'altra il gioco a mimarla.\*\*\* Anna invece è seduta dentro un carrello giallo con le ruote, si fa trascinare in giro per la stanza; il carrello da solo non si sposta, implica (se usato nella sua funzione e non con altre infinite possibili declinazioni) qualcuno con cui giocare, che condivide il nostro fare, quindi una relazione; insomma i prodromi di un'idea di amicizia. Il libro può essere letto da un «grande» e essere il pretesto per raccontare i propri cambiamenti: i bambini della sezione dei grandi si sentono subito «adulti» e rileggono le proprie azioni di quando erano «piccoli» con un misto di sprezzante distacco e di tenerezza fortissima. *A più tardi!* regala la possibilità di muoversi in una nozione di tempo assoluta, in cui la differenza fra il primo anno e i tre anni è profonda e importante quanto quella che esiste fra nipote e nonno.

La stanza dei giochi offre un ulteriore spunto; i bambini maneggiano pochi giocattoli semplici, comuni: una palla, orsac-



\*



\*\*

\*\*\*





### A PIÙ TARDI!

Testo e illustrazioni di Jeanne Ashbé

Traduzione di Federica Rocca

Cartonato 40 pagine a colori

Formato 29,5 x 23,5 cm

ISBN 978 88 8362 161 1

Euro 15,50

chiotti, frutta di plastica, trenini. I giocattoli sono una presenza costante del quotidiano di un bambino; ci si preoccupa, giustamente, che essi siano stimolanti, accurati. Ma Jeanne Ashbé innesca su questa riflessione una variante: la potenza sta in quello che i bambini riescono a mettere dentro gli oggetti con cui armeggiano, non solo negli oggetti stessi. Quello che il giocattolo anonimo non racconta, lo racconta il bambino, in un continuo scivolare da un piano reale – quello oggettuale – a un piano fantastico. A differenza di molti autori, la Ashbé descrive la superficie della realtà, non questo slittamento: i peluches non si animano, l'esterno attorno al bambino non si trasforma; Ashbé lascia che sia il lettore, invitandolo, ad aggiungere alla pagina le sue esperienze. Che possono emergere durante una lettura a due, quando l'ascoltatore prende la palla al balzo per raccontare davanti alla pagina di carta quello che gli è accaduto oggi, o anche quando il libro lo si usa da soli. Ashbé, che prima di diventare autrice e illustratrice ha lavorato come logopedista ed esperta dei disturbi collegati al linguaggio, pensa il libro come un oggetto maieutico, per far emergere visioni, storie, i lati di personalità complesse, anche se di pochissimi anni. Questo non significa però funzionalizzare un testo: i libri non servono a risolvere problemi o a dare ricette. L'essenza di un libro per bambini è quella di lasciare – come dice l'autrice stessa in una intervista disponibile sul sito de l'école des loisirs – che il bambino possa continuamente creare un circolo che va dalla sua vita a quella che trova disegnata e raccontata sulle pagine, fare eco al pensiero nascente del bambino piccolissimo.

Lo si intuisce anche dal testo, semplice e chiaro, in rima, per privilegiare il gioco del suono. E dal lavoro sull'espressione dei volti: dei puntini per occhi, così come le narici, piccole bocche quasi accennate (che si spalancano al momento di mangiare); ad una prima occhiata i caratteri dei personaggi dell'autrice possono apparire stereotipati, sono invece sospesi, pieni di possibilità:\*quella di poter riflettere un pensiero e un atteggiamento del bambino verso l'esperienza di vita che sta guardando. I piccoli non sono buffi, non fanno ridere: sono. *A più tardi!* affronta i bambini con la serietà che si dedicherebbe a un adulto; li fotografa, restituendo la piccola complessità della loro esistenza. «Ho capito fino a che punto ciò che interessa il bambino sia il mondo che gli sta immediatamente intorno. Il suo papà, la sua mamma, la sua vita in divenire, è questo l'universo di un bambino di tre anni [...] c'è già abbastanza materiale su cui riflettere!».



Il materiale su cui riflettere è per gli adulti che scoprono, leggendo il libro con i propri bambini, quelle parti della giornata a cui non assistono; il libro è biunivoco, per piccoli lettori e per genitori: eccita gli uni nel rivedere disegnata la storia della ripetitività della loro quotidianità; rassicura gli altri sul fatto che i bambini sono ben capaci di cavarsela da soli.

La fine della giornata arriva gradualmente; sembra che tutto sia andato per il meglio, senza eventi straordinari che hanno perturbato la normalità. Il segreto della poetica dell'autrice sta proprio qui: dove non vediamo che scorrere la normalità, è lì che si annida la straordinarietà del quotidiano del bambino. Quando arrivano di nuovo papà e mamma (questa volta invertita, sempre piccoli dettagli che raccontano moltissimo della famiglia, la divisione dei compiti, le responsabilità quotidiane...) i bambini sono immersi nel loro mondo asilo; ci servono quattro tavole per ritrovarsi, per passare dal gioco all'abbraccio, «C'è la mia mamma!» dice contenta Anna. «Guarda come vado in fretta con la mia bicicletta!», «Mio piccolo monello, rivederti è proprio bello».

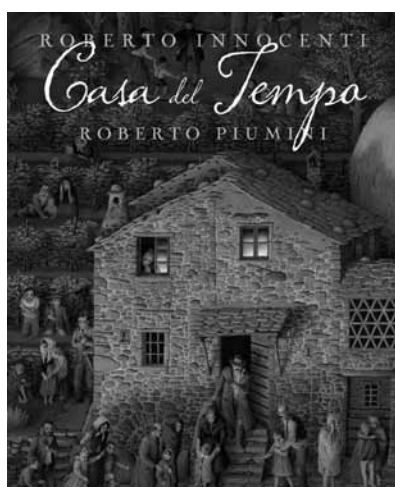
«Più tardi» è arrivato, il libro si chiude con un'altra promessa di ritorno: alla mattina dopo, alla stessa scuola con le stesse inebrianti solite cose da fare. [I.T.]

### un libro per:

- aiutare un bambino a trovare le parole per raccontare la giornata trascorsa
- costruire il racconto inverso della giornata di un genitore quando il bambino gli dice: «a più tardi»
- guardare con attenzione come si fanno le cose
- raccontare le maestre
- abituare i genitori a separarsi dai propri figli
- elencare gli oggetti che sono nella propria classe
- parlare dei propri peluches preferiti
- scoprire come cambiano i giochi che si fanno nel corso del tempo
- abbracciare la mamma dopo una lunga giornata

# Storia continua

PAGINA DOPO PAGINA, IL LETTORE SCOPRE CHE "CASA" È TANTE COSE: TEMPO, PIETRE, PAROLE, PERSONE, STORIE. *CASA DEL TEMPO* È UNA METAFORA CHE PARLA AI BAMBINI, AI RAGAZZI, AGLI ADOLESCENTI, AI GENITORI, AI NONNI, DI CHI SIAMO, DI CHI SIAMO STATI, DI CHI SAREMO O POTREMMO DIVENTARE.



**CASA DEL TEMPO**  
di Roberto Innocenti e Roberto Piumini  
Anno di pubblicazione: 2010  
Cartonato con sovracoperta  
64 pagine in formato 23,5X32cm  
ISBN: 978 88 87169 95 9  
euro 24,00

«Il discorso contemporaneo è zeppo di allusioni alla mitica immediatezza delle immagini», scrive in un suo articolo il filosofo Roberto Casati. «Le immagini sono vivide e fanno colpo», prosegue l'autore, «ma non è detto che tutto in esse sia disponibile al primo colpo. Ogni immagine, anche quella in cui sembra che tutto sia disponibile, richiede un secondo passaggio, e un terzo, e un quarto; e ogni passaggio rivela dettagli che ci erano sfuggiti al giro precedente; ci fa capire perché altri dettagli ci fossero sembrati più importanti a un primo sguardo.» Leggendo *Casa del Tempo* sarete voi stessi testimoni di questo tipo di osservazioni. Entrerete in confidenza con l'idea che esistono un primo sguardo, un secondo, un terzo, un quarto, e via dicendo. Potrebbe volerci un po' di pazienza per abituarci a questa nuova "ottica": portatela, non abbiate fretta, è il consiglio. Una volta entrati nel meccanismo, ne proverete gusto, piccoli e grandi, e una lettura, due, tre, quattro, non vi basteranno per considerare "consumata" la storia di *Casa del Tempo*.

Già sfilando la sovracoperta e aprendola completamente (lo stesso vale per copertina e quarta di copertina), il lettore può immaginare il tipo di esperienza che lo attende all'interno. Un viaggio, cioè, lungo un arco temporale esteso, in luoghi determinati. Tra la prima e l'ultima pagina, intercorrono secoli, passano stagioni. Il prima, il durante e il poi sono compagni in questo itinerario che gioca in modo serio, ora alla permanenza,

ora alla caducità, coinvolgendo in uguale misura le persone, le cose, i fatti, gli animali, la natura, le idee, le memorie. Pagina dopo pagina, affiora un pensiero: che, analogamente alla vita (ai suoi ritmi, ai suoi estremi), *Casa del Tempo* non ha una fine e un inizio definitivi. Avere ritagliato questa fetta cronologica è una scelta, ma la storia potrebbe andare più indietro oppure più avanti. Quanto e come lo potrà approfondire il lettore, inventando dei precedenti e dei seguiti alla struttura offerta da Innocenti.

In *Casa del Tempo*, veniamo ipnotizzati dalle immagini, che sono testo, "il testo", per la precisione, mentre le parole, scritte da Roberto Piumini e intervenute a illustrazioni fatte come ha dichiarato Innocenti in più occasioni, sono da interpretare come degli intervalli, delle parentesi, delle finestre.\* Il loro contributo consiste nel contestualizzare certi momenti storici o avvenimenti, ma esse non aggiungono né tolgono alla "oralità" delle figure e all'afflato universalizzante del discorso visivo, che, in virtù del proprio codice, può valere in tutte le lingue del mondo senza bisogno di traduttori o adattamenti. A questo proposito, *Casa del Tempo* è un libro utile per parlare a bambini e ragazzi della differenza tra linguaggio e codice. Come sono cambiati linguaggio scritto e linguaggio visivo dal 1900 a oggi? Usiamo codici in continuazione, ma sapreste definire cosa sia un codice? Cosa hanno in comune e cosa no, lasciando da parte i tratti fisici, i personaggi che compaiono sulle prime pagine e sulle ultime?\*\* Domandatevi, domandate, non abbiate paura ad addentrarvi in questioni complicate. *Casa del Tempo* le interPELLA.

Prima del frontespizio, un breve testo suggerisce come rapportarsi a due elementi costitutivi di *Casa del Tempo*: le pietre e le parole. «Quando si dice che le parole sono pietre, ci si riferisce alle parole violente. Ma se sono le pietre ad essere parole, e se sono le pietre-parole di una casa, non fanno nessuna violenza: al massimo la subiscono. [...] Le pietre-parole accolgono, ricordano. Le pietre-parole sono stabili, pacifiche, fedeli, accoglienti, testimoniali».

Arrivati a questo punto, soffermandosi sulle pietre, la memoria va a ritroso. Correva l'anno 1989 e a Roberto Innocenti, che in Italia non trovava editori e che all'estero, al contrario, pubblicava e otteneva riconoscimenti, fu dedicata una mostra, *Le prigionie della storia*, la prima che tenesse conto della ec-



\*

\*\*



cezionalità del suo lavoro, alla cui realizzazione parteciparono coloro che in tempi non sospetti lo avevano studiato a fondo e conosciuto, senza equivocarsi sulla statura del personaggio. Erano Antonio Faeti, Paola Pallottino, Andrea Rauch, Michèle Cochet, Etienne Delessert, Paola Vassalli. Nel bel catalogo che accompagnava l'esposizione, il saggio di Paola Pallottino si intitolava *Il muro e lo specchio* e iniziava così:

«Se la prima immagine con la quale un libro si offre allo sguardo, costituisce quella rilettura iconografica che è insieme specchio, riassunto e allegoria del suo contenuto, veri e propri manifesti programmatici, le copertine dei libri illustrati da Roberto Innocenti presentano una caratteristica comune, che, pur nella palese differenza della narrazione e del formato, le raccorda tutte. *Fil rouge*, che corre dall'una all'altra, annodandole in una medesima opzione, il motivo della costruzione muraria, rimbalza egemone anche nelle illustrazioni interne».

Poche pagine dopo, un'illustrazione datata 1978, *Paesaggio incompleto*. Riconosciamo in essa la casa, l'inquadratura, lo spazio e le atmosfere di *Casa nel Tempo*, a dimostrazione del fatto che il progetto di questo libro ha più di trent'anni. Una conferma, per chi avesse dubbi sulle virtù della lentezza e sul concetto di durata. Un tassello fra tante storie: quella dell'illustrazione in Italia, quella personale e professionale di Roberto Innocenti, quella di questo libro nella fattispecie.

Esclusa sovracoperta e copertina, la “casa del tempo” compare sedici volte, nella stessa posizione, con la stessa inquadratura, in una località geografica che si suppone sia la medesima.\* Provatelo, prendendovi tutto il tempo opportuno, a ricostruire cosa succede fuori e dentro queste mura tra il 1656, anno di fondazione inciso sull'architrave dell'ingresso, e il 1936, anno primo dell'era fascista. È difficile, bisogna tenere conto di miriadi di informazioni, alcune frammentarie, altre meno, molte di esse non sono messe in primo piano o si completano solo facendo confronti con le immagini-mondo successive o precedenti. Collegare, ricostruire, cercare e trovare volti, significa fare storia. Perché, per esempio, il 1944, a differenza di tutte le altre annate, compare due volte di seguito? \*\* Come immaginate sarà il futuro della casa una volta trascorso il 1999? Che rapporto stabilire tra la generazione dei vostri genitori e quella dei vostri nonni e i personaggi che state incontrando? Come muta il paesaggio, a seconda delle stagioni, dei colori, del clima, delle coltivazioni? Potrebbe essere anch'esso una

“casa del tempo” tutta all'aperto? Sono esempi di domande che presuppongono la viva voce dei lettori. Se state leggendo *Casa del Tempo* in classe è il momento di discutere, esplicitare dubbi, fare critiche, chiedersi “perché?”.

In *Casa del tempo* la gente passa, ma i soggetti ritratti non sono passanti. Di qui passano generazioni, autunni, inverni, primavere, passano guerre, lutti, feste, esodi, modi di lavorare, modi di vestire, di cantare e giocare. Potremmo però anche dire “arrivano”. Arrivano nuovi abitanti, arrivano cambiamenti, ristrutturazioni, crolli, arriva il freddo, arriva la notte, arrivano sciagure, messaggi indecifrabili, buone notizie, vento.\* La casa nel tempo può essere di pietra, di legno, di mattoni, di cemento armato, di ferro, di terra. La domanda è: la “casa del tempo” cos'è? Chi è? È abitata? Da chi? \*\*

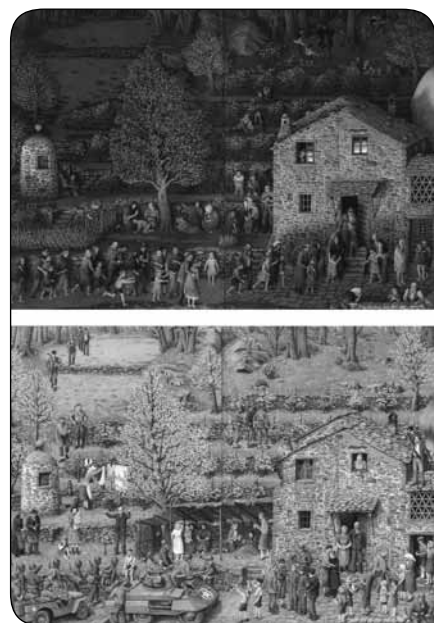
«Dentro a “passaggi”, che lo si voglia o no, che ci si renda conto o no, che piaccia oppure no, a ben guardare ci si ritrova tutti, ma non necessariamente in un tempo preordinato, e quei passaggi e i tempi in cui si manifestano non necessariamente si dimostrano sempre riconoscibili. [...] Tutto quel che riguarda la scoperta di sé, i piani di sicurezza, le paure, i desideri, altro non è che sequela di “passaggi”». [G.M.]

## un libro per:

- fare storia
- parlare della Resistenza
- approfondire il tema delle stagioni e dell'agricoltura
- soffermarsi su alcuni concetti chiave: storia individuale; storia collettiva; centro; periferia; antico; moderno; contemporaneo
- fare un'indagine all'interno della propria famiglia dedicata all'argomento “casa”
- scrivere un testo dedicato al paesaggio e alla sua osservazione
- fare dei confronti tra come ciascuno di noi trascorre il proprio tempo e come trascorrevano il loro i personaggi del libro
- scegliere una delle tavole del libro e descriverla in modo dettagliato
- stabilire delle analogie tra la vita di una casa e la vita delle persone



\*



\*\*



\*

\*\*



# Un giorno d'incantesimo

GIORNO DI NEVE È UN LIBRO CHE DURA UNA GIORNATA IN CUI LA NEVE FERMA TUTTO. TRANNE L'ECCITAZIONE DI UN BAMBINO, I PENSIERI DI UNA MADRE, LO SCORRERE DEGLI AFFETTI E IL CADERE DEI FIOCCHI SU UNA CITTÀ SILENZIOSA.



\*

**G**iorno di neve è un libro che dura una giornata, quella di un bambino, dall'ora di alzarsi all'ora di andare a letto. Entriamo nel libro accompagnati dalle parole del protagonista-narratore, un piccolo coniglio, che, come tutte le mattine, viene risvegliato dalla mamma. Questa alzata però è diversa dalle altre: «Oggi non vai a scuola. Questa notte è caduta molta neve... e il pulmino della scuola è bloccato».

Bastano poche parole per rivoluzionare una giornata e cambiarne definitivamente la fisionomia.\* Sakai lo suggerisce con un repentino cambio di ritmo nelle immagini: due illustrazioni a doppia pagina, statiche e «pigre», come il risveglio quando fuori è grigio e sotto le coperte c'è ancora il tepore del sonno in agguato; due in successione rapida: lo scatto del coniglio fuori dal letto – una figura scontornata che lo immortalava mentre salta giù – seguita dall'impaziente corsa in pigiama con un braccio mezzo infilato nel cappotto, il gesto repentino della mamma che afferra il suo bambino al volo per placarne l'irruenza. «Non puoi uscire, sta ancora nevicando. Rischi di prenderti un brutto raffreddore». Così si resta in casa ad aspettare che qualcosa cambi e che finalmente si possa andare fuori; ma nevica sempre, a mezzogiorno e alla merenda.

Ci sono tre personaggi che si confrontano in questo racconto, un adulto, un cucciolo e la neve.\*\* Il ruolo della neve, infatti, va ben oltre il semplice contesto meteorologico. La neve fa da sfondo alla storia, ma al tempo stesso la modella, la trasforma con la sua presenza; le immagini del libro della Sakai, che si svolgono all'interno della casa dei conigli o fuori

\*\*

all'aperto, hanno due caratteristiche: una cromatica e una sonora, entrambe legate alla neve. Le illustrazioni sono realizzate usando varie tonalità e consistenze di grigio e bianco. Percepriamo ovunque il freddo di un rigido giorno d'inverno, però l'accostamento a pochi colori tenui ma determinanti – il giallo chiaro del golf del bambino, il suo pigiama, la camicia con le righe rosse, i semi delle carte da gioco, il rosa dei nasi e degli occhi – ci restituisce il calore di un'intimità familiare, il senso di protezione, un'emozione sottile, un'intimità che si diffonde in tutto il libro.

La neve ha poi una qualità acustica. L'audio della città si spegne, gli autobus, i motorini, i camion, perfino gli aerei, nulla si muove.\* «Si sentiva solo il silenzio della neve che cadeva», dice il coniglio mentre guarda dal balcone il paesaggio antistante. Veniamo introdotti a un altro ordine sonoro, che richiede al lettore una attenzione particolare. Se stai in silenzio quanti suoni puoi sentire? Potrebbe essere una buona domanda da porre a un bambino mentre è in compagnia di questo libro. Tanti rumori che ci portano alla concentrazione, ci fanno fermare naturalmente su dei gesti semplici, scene di quotidianità, che si caratterizzano per l'economia delle azioni e delle parole.

I personaggi del libro in effetti fanno pochissime cose: non si va a scuola, non si può uscire, si deve stare a casa. Allora si guarda la neve dal terrazzo, si passa il tempo a giocare a carte, si guarda ancora la neve, si mangia, si lavano i denti...

La madre e il figlio si trovano «costretti» in casa assieme. Ci sono alcuni momenti che più di altri rimandano al passaggio dall'infanzia all'età adulta. Quando con la pioggia non ci si diverte più a saltare nelle pozzanghere o ascoltare il ticchettio delle gocce, quando il bagno al mare diventa troppo lungo. Quando al cadere della neve non si reagisce più istantaneamente con il desiderio di uscire a toccarla e di giocare in mezzo. Nel libro la figura dell'adulto e quella del bambino si trovano davanti a questa distanza; il grande non capisce più il senso profondo di emozioni e desideri, ormai superate da altri «problemi» («finché cadrà la neve papà non potrà tornare a casa», perché bloccato all'aeroporto dal maltempo). E il piccolo è capace di un'empatia con il mondo, di sentire cose di cui l'adulto ha solo un vago ricordo. Eppure la neve costruisce un filo che abbraccia tutto e una giornata a due diventa una possi-



\*



## GIORNO DI NEVE

Testo e illustrazioni di Komako Sakai

Traduzione di Mayumi Kitamura

Cartonato 40 pagine a colori

Formato 21 x 23,5 cm

ISBN 978 88 8362 162 8

Euro 12,50

bilità per ricondurre l'uno all'altro, due mondi ormai lontani. È molto delicato ma non per questo meno potente, il modo con cui l'autrice descrive e costruisce il rapporto fra i due personaggi. Per primo la contiguità; i due personaggi dicono poco a parole, tanto attraverso il corpo e le sue posizioni nello spazio: come stanno vicini, l'inclinazione dei visi mentre si gioca, la distanza che intercorre fra madre che sorveglia e figlio che corre. \* Vengono in mente alcune scene dell'ultimo film d'animazione di Hayao Miyazaky, *Ponyo sulla scogliera*; seppur due opere molto diverse, fra il bambino e la madre esiste una dinamica di complicità fatta degli stessi pochi elementi.



C'è una sequenza di illustrazioni in cui i due sono sul terrazzo che osservano insieme i fiocchi. La mamma si stringe le braccia al corpo, il freddo, forse la preoccupazione. È al centro dell'immagine, la domina; il figlio, piccolo, in fianco, ha le braccia dietro alla schiena. Ha la posa di un pensatore che guarda lontano; infatti cucciolo e madre si guardano, si disegna un filo di comunicazione che va dalle orecchie tese del coniglio a quelle della mamma. \*\* «Mamma, sembra di essere soli sulla terra». È un baratro, la solitudine più intensa, in cui ci si appiglia a una semplice linea obliqua, quella degli sguardi, che visualizza il concetto stesso d'intimità. Sakai rispetta queste due polarità. La mamma concede al piccolo coniglio di uscire appena la neve si è placata, nonostante sia tardi e buio, «ma solo per poco». Un poco che esplose in una doppia pagina (qui l'immagine fuoriesce dalla sua cornice e prende tutto lo spazio, anche quello delle parole) di gioia pura sul terreno immacolato. Qui il racconto delle azioni è tutto al plurale «Abbiamo lasciato tante belle impronte», «abbiamo giocato a palle di neve», «abbiamo fatto anche i pupazzi di neve», «dobbiamo rientrare», «giocheremo ancora». La mamma segue tutto, guarda il piccolo scatenarsi, lo segue mentre appallottola, quasi non sapesse più come si fa.

*Giorno di neve* è molto distante dai libri che traboccano di «buoni sentimenti», in cui la tenerezza è per forza un sentimento che esige patetismo, *sfumature* di rosa, segni rotondi e gommosi e volti iperespressivi. È proprio sulla consistenza della tenerezza che la Sakai ci dà una lezione magistrale. L'importanza dei piccoli gesti, quelli che contano, è tradotta da un segno semplice e sintetico. I due personaggi hanno una gamma di espressioni minima, costituita da una quasi assenza

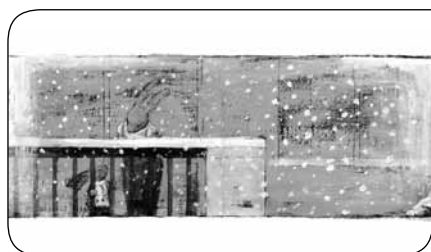
di movimenti facciali – se non leggeri e accennati – e di inclinazioni delle orecchie, quelle sì, molto espressive. \* Anche l'uso dell'inquadratura va in questa direzione. Le illustrazioni scorrono riquadrate come dentro uno schermo cinematografico; dal cinema Sakai mutua tagli, alternanze fra primi piani e campi larghi – come il piccolo coniglio solo nel suo balcone, un piccolo pallino colorato nel grigio della città innevata; campiture di bianchi e neri, quando mamma e bambino escono nella notte lasciano le loro prime impronte sulla neve con le luci di un'auto lontana; non nevica più e la vita riprende.

Il racconto si conclude di notte, l'entusiasmante gioco della neve ha gelato mani e naso del coniglio e la mamma più avvolgente della neve riporta il piccolo verso la luce di casa. Ma l'eccitazione esige una promessa, «domani giocheremo ancora». Chiudendo le pagine del libro, viene in mente lo spirito di una poesia di Montale, *Quasi un fantasma*, in cui l'autore descrive a sua volta un risveglio in una giornata innevata:

«Penso a un giorno d'incantesimo  
e della giostra d'ore tutte uguali.

Mi ripago»

Così escono i lettori, ripagati dall'incanto di un banale giorno di neve. [I.T.]



## un libro per:

- passare in casa una giornata di neve
- capire quanti colori compongono un paesaggio monotono
- imparare che anche il corpo e le sue posizioni possono essere espressive
- provare la differenza tra fare le cose da soli o in compagnia
- elencare quante cose si possono fare con la neve
- guardare lo stesso posto in momenti e stagioni diverse e vedere cosa cambia
- immaginare come sarebbe una città deserta
- riconoscere i segni sulla neve
- fare una lista dei gesti quotidiani che si fanno con i propri genitori
- descrivere i suoni delle intemperie atmosferiche: neve, pioggia, nebbia, grandine...



# Un minuscolo dettaglio

DETTAGLI, NIENTE PIÙ, CHE CAMBIANO IL MONDO DA COSÌ A COSÌ. UNA STORIA D'AMICIZIA E AMORE, CHE INSEGNA A COSTRUIRE PONTI TRA SÉ E GLI ALTRI, ANCHE QUANDO LA STRADA SEMBRA INTERROTTA DALLE DIFFERENZE.



**GLI UCCELLI**  
di Germano Zullo e Albertine  
Collana: Albi  
Anno di pubblicazione: 2010  
72 pagine in formato 21x21  
Traduzione: Topipittori  
Progetto grafico: Pascale Rosier  
ISBN: 978 88 8921 0  
euro 15,00

**G**li uccelli sembra un libro fatto di niente ed è attraverso questo niente apparente che i lettori si affeziono alla storia e ai suoi personaggi. Cosa sta facendo il signore in copertina? Perché il suo furgone rosso è fermo in mezzo al nulla? Dove guardano e cosa vedono i suoi occhi piccoli? Provate a imitarlo ed estendete l'invito ai bambini che sono con voi. È un esperimento facile, ripetibile in qualsiasi momento e luogo, anche senza libro. È logico: se lo sguardo va verso il cielo, il mondo cambia. Cambiano i colori, le forme, la profondità, l'ampiezza dell'inquadratura, la luce, le proporzioni. Insieme a questi elementi, cambiano il contenuto dei messaggi e la quantità di informazioni che chi scruta attentamente l'orizzonte raccoglie. A un movimento minimo del collo, corrisponde una completa rivoluzione di dati, che, nel caso di certe visioni, interessano anche gli spazi nascosti dell'interiorità. *Gli uccelli* va nella loro direzione.

Liberi da figure, i risguardi sono l'azzurro di cieli senza nuvole, fatti per volare. Chi, da bambino, non ha desiderato farlo e magari, una volta cresciuto, ancora ci pensa? Volare con le ali, si intende. Il signore del camion sembra attratto da questa possibilità quando guarda a testa in su. Ma potrebbe anche essersi momentaneamente perso e cercare nell'aria che tira qualche suggerimento stradale. Oppure fissare con la mente un punto che, lontano o vicino, non è alle proprie spalle, né sotto, né sopra: è davanti, futuro.

Il presente avanza per immagini, senza parole. All'inizio c'è una strada vuota nel deserto. \* in una giornata di sole. Il tempo

scorre dentro un'attesa fatta di terra e cielo. Il paesaggio, per adesso, è una tavolozza a due colori, disseminata di suoni e temperature da immaginare.

Poi un furgoncino spunta da dietro la collina. Viene incontro al lettore adagio, per tre doppie pagine, a curve dolci, finché è obbligato a fermarsi. La strada termina su un burrone e il testo, a motore spento, comincia a parlare.\*

«Certi giorni sono diversi.»

Le parole scritte risuonano per la prima volta. Arrivano da sei pagine di sole immagini e ritorneranno dopo altre dieci di storia "muta", allo scopo di risaltare, invece che cadere inascoltate o incomprese, come accade alle cose ripetute all'infinito. Con questa frase, l'illusione che si tratti di un giorno uguale agli altri, sfuma. Da questo momento in poi, la prospettiva della lettura è determinata sia da un crescente desiderio di scoprire (vedere, conoscere, fare), sia dalla scoperta di certi desideri, per esempio, quello dell'amicizia, della generosità, dell'affetto, della solidarietà, della compagnia, del gioco.

Perché un giorno sia diverso bisogna accorgersene. Aspettate a proseguire la storia e chiedete ai bambini se un giorno "diverso" sia bello o brutto e perché. La prima nemica dei "giorni diversi" è la distrazione. Lasciate meditare i bambini davanti alla figura del camion aperto e giocate a indovinare cosa potrebbe esserci dentro. C'è una poesia molto bella di Wisława Szymborska che potrebbe essere letta insieme a *Gli uccelli*, con i bambini delle scuole elementari. Si intitola *Disattenzione* ed è dedicata ai giorni "persi" per questo motivo. Comincia così: «Ieri mi sono comportata male nel cosmo. Ho passato tutto il giorno senza fare domande, senza stupirmi di niente. Ho svolto attività quotidiane, come se ciò fosse tutto dovuto. [...] Uno dopo l'altro avvenivano cambiamenti perfino nell'ambito ristretto d'un batter d'occhio. [...] È durato 24 ore buone. 1440 minuti di occasioni. 86.400 secondi in visione.»

Lo stupore nasce non calcolato da qualcosa che va oltre l'immaginazione. Ci sono stupori che appartengono ai bambini soltanto. Stupori che riguardano gli adulti. Talvolta, come racconta *Gli uccelli*, creature del tutto diverse tra loro, stupiscono insieme, in contemporanea. Per il camionista

\*



\*



è normale scendere dal camion, aprire il portellone e vedere uscire prima uno, poi quindici, poi uno stormo di uccelli fantastici.\* Per chi legge, no. Perché non facciamo il suo lavoro; non siamo esperti in materia di volatili; forse abbiamo confidenza solo con i piccioni. Cercate gli esemplari disegnati, in un libro sugli uccelli del mondo. Non saranno gli stessi, ma molti si somiglieranno per piumaggio, colore, tipo di becco, forma di coda, dimensioni e sarà molto divertente notare differenze. Verrete a scoprire che gli uccelli portano nomi interessanti, “diversi”: Damigella di Numidia, Kiwi, Sgarza ciuffetto, Occhione, Kookaburra, Settecolori, Paradisea Magnifica, per esempio.

«Certi giorni sono diversi. Ma hanno qualcosa in più. Non molto. Solo un dettaglio.»

Nel buio del rimorchio, «qualcosa in più» sono due puntini bianchi che fanno luce.\*\* È un uccellino nero rimasto a terra perché non sa volare. Ma è anche la metafora di un bambino di fronte al grande volo della conoscenza di sé e degli altri. Il bambino è al sicuro quando gli è accanto un adulto gentile. Aiuta a capire e con vero piacere insegna ad andare.

Da questo momento il ritmo varia e fa da specchio a emozioni diverse: l'eccitazione per il nuovo incontro; lo sforzo di insegnare a chi non sa; la paura di sbagliare; l'aspirazione a fare bene; la sicurezza dopo un incoraggiamento; la gioia dell'imparare. Per entrambi i personaggi si tratta di una prima volta che non riguarda solo l'apprendimento, ma anche la sfera dell'affettività.

I personaggi di questa storia non parlano la stessa lingua. Gli uccelli non usano l'idioma degli umani e gli umani non cantano al modo degli uccelli. Eppure una via per intendersi la troveranno.\*\*\* Come comunicare è uno dei problemi centrali del libro di Zullo ed Albertine, che propongono ai bambini e agli adulti di apprezzare fino in fondo le qualità del silenzio e quelle dell'ascolto. Al silenzio e all'ascolto non si arriva “saputi”, ci si educa, al fine, paradossalmente, di parlarsi di più e meglio. La convivenza pacifica tra diversi si costruisce a partire dalla costruzione di un linguaggio comune. Come ebbe a scrivere un maestro di pace, Alexander Langer, «più rigida e artificiosa diventa la definizione dell'appartenenza e la delimitazione contro altri, più pericolosamente vi è insita

la vocazione al conflitto». Se il signore del camion e il piccolo uccello si capiscono, è perché entrambi si dimostrano molto interessati alle rispettive alterità.

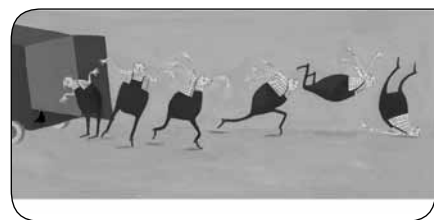
Per tutto il libro, il testo “pensa ad alta voce” fuori scena,\* mentre al loro interno le illustrazioni propongono una fitta conversazione senza parole, basata sul movimento. Si muovono gli occhi, le braccia, le mani, la testa, la punta dei piedi, il becco, le zampe, le ali, per dire “sì”, “cosa?”, “prova”, “assaggia”, “tieni”, “cos'è?”, “buono!”, “vai, coraggio”, “bene”, “ciao”, “grazie”.

*Gli uccelli* è un libro sulle cose che iniziano nel momento in cui le si vede. Datevi un tempo, non pretendete che subito tutto appaia. La fretta è un combustibile a bassissimo rendimento, fa terra bruciata del “nostro” tempo, neutralizza sul loro nascere esperienze e piaceri. È stupido rinunciarvi. L'atto di vedere non riguarda solo la fisica. Zullo e Albertine, e i loro personaggi, vedono cose ma vedono anche idee, possibilità. Ciascun progetto parte da un dettaglio, minuscolo, come qui, e nel tempo si sviluppa, si consolida, matura. Pensate al mestiere degli architetti. Pensate a quando siete nati. Lentamente succede una specie di miracolo: il piccolo diventa grande, l'assente presente, l'invisibile visibile.

«Se ci concediamo il tempo di vederlo [un dettaglio] appare. Qui o là. Minuscolo. Ma, all'improvviso, così presente da diventare immenso.»

Immenso è lo stormo, immenso lo sbattere d'ali e il canto, immensa la gioia di vedere in grande e in alto, finalmente, immensa la libertà di movimento, immensa la gratitudine per avere dato e ricevuto a vicenda, immensa la voglia di ricordare questo momento, immenso il senso di leggerezza che solleva anche i corpi più pesanti, immenso il futuro.\*\*

«Un dettaglio è un tesoro. Un vero tesoro. Non c'è tesoro più grande di un piccolo dettaglio. Un solo, minuscolo dettaglio può illuminare una giornata. Un solo, minuscolo dettaglio può cambiare il mondo.» [G.M.]



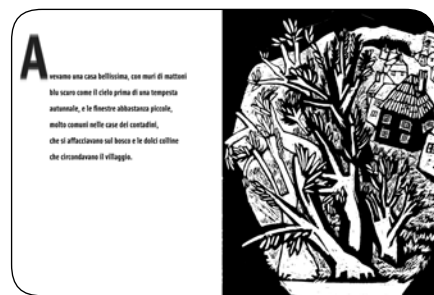
\*\*\*

un libro per:

- fare un gioco: alzare la testa verso il cielo e descrivere cosa cambia
- parlare dei giorni “diversi”: cosa li rende tali, sono belli, sono brutti, perché?
- riconoscere il valore dell'attenzione e gli svantaggi della disattenzione
- compiere un esercizio percettivo: mettersi in ascolto del silenzio
- giocare a inventare modi di comunicare senza parole
- scrivere un lungo elenco di cose grandi e uno di cose piccole, confrontare le proprie considerazioni con quelle degli altri e discuterne
- scoprire che può esserci piacere nell'aspettare e nell'andare adagio

# Benvenuti nella città bianca

IN TRANSILVANIA C'È LA CAMPAGNA, MA TUTTO È DIVERSO DALLA PIANURA PADANA. IL MONDO È UN VILLAGGIO DI CONTADINI, FERMO NEL TEMPO. PUÒ NON BASTARE, UN GIORNO, PER CHI HA I SOGNI GRANDI DELLA GIOVINEZZA. UN VIAGGIO DI FORMAZIONE DEDICATO A CHI FUGGE DI CASA E POI SCEGLIE DI TORNARE.



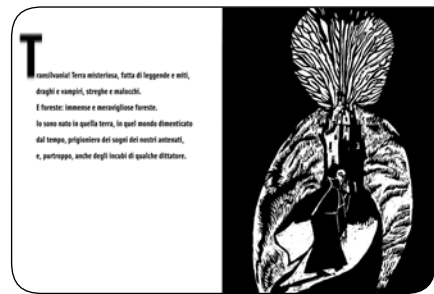
✱

«**A**vevamo una casa bellissima, con muri di mattoni blu scuro come il cielo prima di una tempesta autunnale, e le finestre abbastanza piccole, molto comuni nelle case dei contadini, che si affacciavano sul bosco e le dolci colline che circondavano il villaggio.»

*Il fazzoletto bianco* inizia con questa visione nitida, accompagnata da una immagine in bianco e nero. I colori sono da immaginare: blu, grigio, rosso, giallo.✱Analogamente a quanto accade in fotografia, in cui il tempo e le cose possono rimanere intatte, finché il supporto non si disintegra, siamo dentro una visione dove tutto sembra vivo. La fotografia è “istante” (presente), ma è anche una macchina di ricordi (passato) e raccontare, come in questo caso, attraverso le parole e le immagini, è l'unico modo per diradare l'oscurità e tramandare (futuro).

La frase d'attacco suona come una dichiarazione d'affetto rivolta, anziché a una persona, a un luogo speciale: la propria terra madre.\*\*Eppure, casa, mattoni, cielo, finestre, bosco, colline, sono nomi comuni, privi di una connotazione culturale o storica o geografica specifica. A rendere “unici” questi elementi è un sentimento umano che ha radici profonde. In una frase, se andate a rileggere, è racchiuso un mondo ben conosciuto e amato dall'autore. Qualcosa, nell'uso del verbo al passato, dice che adesso, nel tempo presente, tutto potrebbe essere diverso, irriconoscibile. Quando e dove si svolgano i fatti con esattezza, è una domanda aperta, a cui i lettori sono esortati a rispondere, prima di voltare pagina e ottenere

✱✱



conferme. Non tanto per cercare di indovinare, quanto per “riscaldarsi” e prepararsi, con l'immaginazione, a compiere spostamenti lungo gli assi del tempo e dello spazio: a cosa servono la geografia e la storia, se non a viaggiare?

Se state leggendo *Il fazzoletto bianco* a dei bambini che sanno scrivere, proponete loro di prendere carta e penna e di descrivere in sei righe il proprio luogo di nascita, come ha fatto l'autore. Attendete che ciascuno termini, poi invitate a formare delle coppie e a scambiarsi foglio, per leggere uno il messaggio dell'altro. È un modo semplice per concentrarsi su uno dei temi centrali del libro di Boldis e Toffolo, cioè le origini, e confrontarsi con le esperienze degli altri.

Ogni doppia pagina è concepita come un quadro unitario: a sinistra lo spazio delle parole, a destra quello delle immagini. Ambedue nero su bianco, ambedue forti di riferimenti biografici che lasciano affiorare alcuni aspetti identitari dei due autori. Viorel Boldis, autore del testo, porta con sé la storia del popolo rumeno; quella della propria famiglia; quella del ragazzo che fu e dell'uomo che è diventato. Antonella Toffolo, nata a Milano e vissuta nel Frignano, già autrice per Topipittori di un indimenticabile *Pifferaio magico di Hamelin*, sembra dare voce ai ricordi di infanzie e adolescenze trascorse in Appennino, anche quando si tratta di figurare un'altra campagna, l'est Europa, la Transilvania.

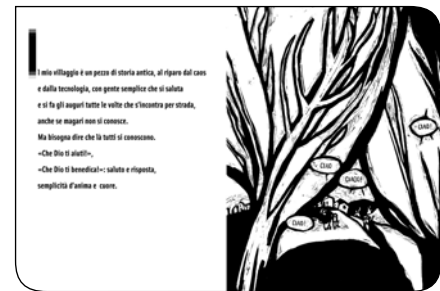
«Transilvania! Terra misteriosa, fatta di leggende e miti, draghi e vampiri, streghe e malocchi. E foreste. Immense e meravigliose foreste. Io sono nato in quelle terra, in quel mondo dimenticato dal tempo, prigioniero dei sogni dei nostri antenati, e, purtroppo, anche degli incubi di qualche dittatore.»\*

Chissà cosa dice la parola “Transilvania” o “Romania” a chi ha dieci anni nel 2010? Oppure a chi ha genitori e parenti rumeni, ma vive in Italia stabilmente? Romania, come testimonia Boldis, può voler dire molte cose diverse, a seconda di dove siamo nati, dell'età che abbiamo, dei trascorsi famigliari, perfino dei gusti letterari, dal momento che chi ama le storie di vampiri sa bene che Dracula è originario della Valacchia. *Il fazzoletto bianco* è un'occasione per avvicinarsi in modo rispettoso a un argomento difficile nel nostro paese, di cui è facile sentire parlare a sproposito e con i toni sbagliati: l'immigrazione.



**IL FAZZOLETTO BIANCO**  
di Viorel Boldis e Antonella Toffolo  
Collana: Grilli per la testa  
Anno di pubblicazione: 2010  
32 pagine in formato 21x25  
Progetto grafico: Luigi Raffaelli  
ISBN: 978 88 89210 57 4  
euro 14,00

✱



«Portavo a pascolare le capre, poi le mucche e i bufali, andavo a scuola e prendevo buoni voti e i miei erano contenti. [...] Fare il contadino in Transilvania, a quei tempi, sicuramente non era facile, come non è facile oggi, ma la vita in campagna era straordinaria.» \*



Leggendo *Il fazzoletto bianco*, chi conosce la campagna in prima persona, perché ci vive o perché la frequenta, si sentirà protagonista e avrà molto da raccontare a chi non ha dimestichezza con questo ambiente e ne ha un'immagine idealizzata, astratta, derivata dalle cartoline o dalla pubblicità. Dalle immagini di questo libro potrà nascere, se si vorrà, un percorso di ricerca iconografica che i bambini non si attendono, ma che, aiutati dall'occhio adulto, sapranno fare proprio. Fate un esperimento: andate in biblioteca e cercate, per iniziare, un libro di Van Gogh e un libro del fotografo Flavio Faganello, che ha documentato in anni di lavoro la vita dei contadini. Portateli in classe, insieme a *Il fazzoletto bianco* e lasciate che i bambini li sfoglino. Capiranno da sé quanti modi esistono per dire "campo", "terra", "fatica", "lavoro", "natura".

Il protagonista, quando non taglia l'erba e non munge il bestiame, corre. \*\* Sono frequenti le pagine in cui lo seguiamo mentre va veloce a gambe nude, in mezzo ai solchi del grano. Perché? Dove va? Quanto è diversa la sua corsa da quella di un maratoneta o di un dilettante che fa *jogging* un po' dove gli pare, al parco, sulla spiaggia, allo stadio, in palestra, sulla strada statale? Siamo circondati da gente che corre, non mancheranno spunti ai lettori, per riflettere sui significati superficiali e profondi di questa attività che, prima di tutto, è energia vitale, fuga in avanti, istinto, fisicità.



Capita, al giovane, di combinare ragazze. \*\*\* In questi casi, un padre autoritario può fare di tutto, anche picchiare. Perciò, tornare a casa è una pessima idea. Meglio attendere e aspettare un segnale: «era un piccolo fazzoletto bianco alla finestra, appeso dalla mamma naturalmente all'insaputa del "generale"!» È il bello di certe relazioni intime saper comunicare attraverso un linguaggio non verbale, fatto di oggetti e gesti simbolici, semplici ma efficaci, come qui. In fondo, dietro a ogni nostro comportamento, buono o cattivo che sia, ci sono messaggi da decifrare.



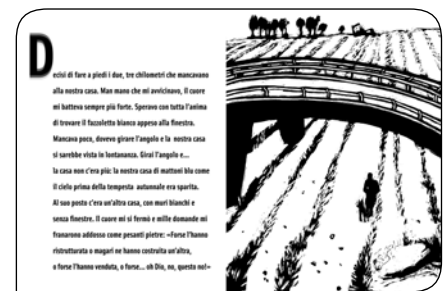
«Il giorno in cui dissi a mio padre che volevo andar via, in cerca di fortuna, chissà dove, la prese male, anche perché ero figlio unico. "Se vuoi andare, vattene, ma non guardare indietro, non avere rimorsi. Vattene per sempre" mi disse, sopraffatto dalla rabbia e dalla tristezza. E io, figlio suo, testardo come lui, sono andato. Ogni tanto, voltandomi indietro, ma sono andato.»

Facile decidere che vestiti indossare domani mattina. Difficile scegliere di cambiare la propria vita, dalla a alla zeta: nuova casa, nuove strade, nuovo paese, nuove persone, nuovo lavoro, nuovo mondo.

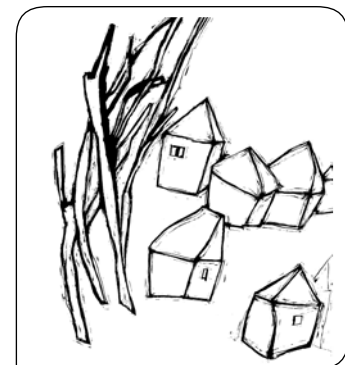
«Per quasi due anni non mi sono più fatto vivo. Alla fine, però, il contadino che c'era in me, che per fortuna non si era perso del tutto nella fitta nebbia padana, uscì allo scoperto, e gridò tutta la sua rabbia, tutta la tristezza e la malinconia che aveva dentro. Così, decisi di ritornare.» \*

Chiedete in classe "che cos'è la nostalgia?". Lo scrive il vocabolario e lo riporta internet: "nostalgia" è una parola di origine greca, che nasce dall'unione di due termini, *nostos*, cioè il ritorno, e *algos*, cioè il dolore. *Il fazzoletto bianco* è un modo per spiegare ai bambini che soffrire di nostalgia è umano, che ogni età è valida per provare questo sentimento e che non c'è motivo di imbarazzarsi se qualcuno, allontanandosi dai propri genitori o da casa, ha avuto voglia di piangere. Di nostalgia, infatti, non si muore, ma si vive. È questo il messaggio finale del libro. La nostalgia di Boldis e Toffolo, e con la loro quella dei lettori, può procurare, insieme alla commozione, un'energia esplosiva che sembra arrivi direttamente dal centro della terra. È questa forza misteriosa che tiene attaccati con sicurezza punti lontanissimi: i mondi vecchi con i mondi nuovi, gli aldi qua con gli al di là.

«Il giorno di Natale arrivai al villaggio. Erano passati due anni dalla mia fuga. Decisi di fare a piedi i due chilometri che mancavano dalla nostra casa. Man mano che mi avvicinavo, il cuore mi batteva sempre più forte. Speravo con tutta l'anima di trovare il fazzoletto bianco appeso alla finestra. [...] Mi misi a correre con il cuore in gola e quando finalmente arrivai vicino...»  
Benvenuti nella città bianca. \*\* [G.M.]



\*



\*\*

un libro per:

- scoprire dove sono la Transilvania e i Carpazi e conoscere qualcosa in più sulla Romania
- parlare di oggetti e gesti simbolici
- soffermarsi sulla figura del contadino: esiste ancora o appartiene al passato? In cosa consiste il suo lavoro? È facile? È difficile? Chi vorrebbe farlo in futuro? Perché sì e perché no?
- farsi domande sul tema dell'immigrazione: a chi è capitato di trasferirsi da un piccolo paese alla città o viceversa? Oppure di arrivare da un paese straniero? Cosa ha comportato questo spostamento?
- approfondire i concetti di "scelta" e di "obbligo"
- parlare della nostalgia e della lontananza
- ritornare con la memoria ai luoghi che ci emozionano o ci hanno emozionato di più e spiegarne il perché
- ampliare un percorso di lettura dedicato al viaggio

# Il libro grande delle differenze

UN LIBRO CARTONATO DI GRANDE FORMATO, CONCEPITO PER BAMBINI DEL NIDO E DELLA SCUOLA D'INFANZIA. IL COLORE ROSSO È UN FILO CONTINUO. A INDOSSARLO È UN IPPOPOTAMO AMICO, CHE ACCOMPAGNA I LETTORI IN UN VIAGGIO PERCETTIVO DEDICATO ALLA SCOPERTA DELLE FORME, DEI CONTRARI E DELLE DIFFERENZE.



**IL MIO IPPOPOTAMO**  
di Janik Coat  
Anno di pubblicazione: 2010  
Pagine 36  
formato 30 X 30  
Traduzione: Viviana Reverso  
ISBN: 978 88 87169 97 3  
euro 20,00

**I**l mio ippopotamo di Janik Coat non è un libro sugli animali o sulla natura. È un libro, invece, che parla ai bambini delle percezioni multisensoriali, dei contrari, delle differenze, dei termini e dei concetti che il linguaggio visivo, verbale e scritto utilizza per definire la realtà e i suoi oggetti, secondo alcune categorie formali e fisiche di base, per esempio il colore, la forma, le dimensioni, le proporzioni, la luce, il peso, il tipo di materiale. Si tratta di variabili. Ciascuno, in base all'età, al grado di esperienza o inesperienza, alla curiosità, alle personali sicurezze o insicurezze, può trarre informazioni e dati diversi dai segnali che giungono dal mondo esteriore. Non è secondario, a questo proposito, osservare ciò che accade intorno a sé con attenzione oppure con atteggiamento distratto.

Formulo agli adulti un quesito, che potrà essere posto anche ai bambini, una volta terminata la lettura di *Il mio ippopotamo*. Il punto di vista soggettivo, individuato nella figura del singolo lettore, si misura su queste pagine con concetti e criteri di classificazione del reale di ordine, secondo voi, oggettivo o relativo? La domanda non è retorica. La risposta è: relativo. Per averne una dimostrazione cercate di avvalervi di un metodo empirico, come fanno gli scienziati quando cercano di dimostrare una teoria: dalla copertina, sollevate due volte la pagina

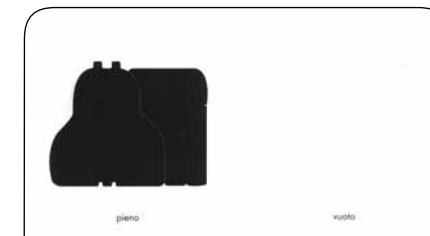
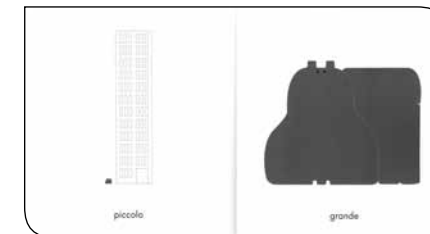
e cominciate a discutere di questo argomento quando sarete davanti all'ippopotamo piccolo e grande.\*

La relatività è un tema su cui potremmo discutere per ore e ore. Praticare la discussione, tra adulti e adulti, è un'abitudine buona che si va perdendo in nome di più cattive tendenze, poiché dominano incontrastati, nell'interlocuzione, la polemica e lo spirito polemico, in luogo della dialettica. *Il mio ippopotamo* è un libro ideale per accendere e dare corso a conversazioni costruttive tra bambini e adulti e tra bambini e bambini che la pensano in modo diverso: la finalità di un discorso a più voci, non è affermare da che parte stiano il vero e il falso o evidenziare chi abbia torto e chi ragione, bensì quella di dare spazio al confronto, di educare alla comunicazione e all'ascolto, tutte le volte che "io non la penso come te" e "tu non la pensi come me", tutte le volte che l'altro incontra l'altro.

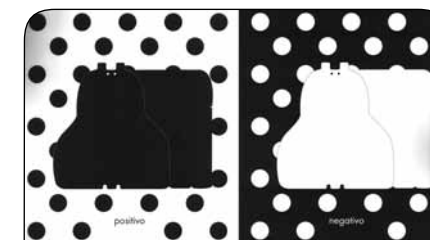
*Il mio ippopotamo* è un libro concepito per lettori piccoli e piccolissimi, indicato a chi non sa leggere, a chi sta imparando o a chi ha appena iniziato a farlo, ma anche a chi non sa parlare e sta esplorando in modo globale – attraverso un'intensa attività di sperimentazione legata al pensiero, alla vocalità, al tatto, all'udito, al movimento corporeo, eccetera – i tanti possibili del linguaggio visivo, orale, scritto e non verbale. Per fare ciò, l'autrice ricorre al minimo indispensabile: una figura e una parola per pagina, scelte per provocare, nello spazio della doppia pagina e in quello della mente dei lettori, un "gioco dei contrari" potenzialmente illimitato per numero e tipologia di combinazioni e associazioni.

Gli opposti vengono presentati a coppie: grande-piccolo,\*\* assente-presente, pieno-vuoto, positivo-negativo,\*\*\* leggero-pesante, singolare-plurale, eccetera. Al ruolo di spettatore, Janik Coat preferisce dedicare al suo lettore quello di protagonista. Si suppone che egli infatti sia posto sullo stesso piano dell'ippopotamo, rispetto ai fenomeni in corso. Il grado di complessità dei concetti espressi varia affinché il lettore reagisca e partecipi in prima persona alla "costruzione" della storia. Storia? Che razza di storia, quando mancano capo, coda, sviluppo, trama? Un momento. Sicuri che sia proprio così? Che non si possa trattare, per esempio, di una concatenazione di racconti brevi? O di un racconto unico, in cui, protagonista un ippopotamo, ne seguiamo la vicenda lungo il filo delle sue innumerevoli metamorfosi?\*\*\*\*

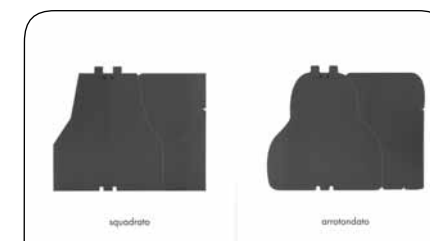
\*



\*\*



\*\*\*



\*\*\*\*

L'ambito dei contrari appartiene a un insieme ben più vasto, quello delle differenze. Le parole sono capaci di misteriose vestizioni, talvolta. Differenza in algebra vuole dire sottrazione, segno meno; in ambito educativo (ma anche linguistico e antropologico), invece, differenza sta per segno più, un valore aggiunto, una semenza. Rispetto al terreno sterile del già noto, del risaputo, dello "specchio riflesso", differenza è rivoluzione. Stupori e incantamenti, a seguito della percezione di differenze, procurano piacere, raffinano i meccanismi dell'attenzione, educano alla molteplicità. \*Leggere *Il mio ippopotamo*, è gioco e ginnastica per chi desideri incamminarsi nella direzione di questi valori.

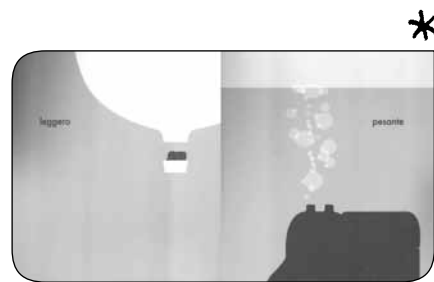
Su ogni pagina, il messaggio porta con sé un messaggero, la cui identità è dichiarata fin dalla copertina. Si tratta dell'ippopotamo, un animale tra i più massicci nel suo regno. Che *Il mio ippopotamo* assomigli a un peso massimo, ce ne accorgiamo al primo contatto. Già. Se cade su un piede questo libro fa male, perché è un parallelepipedo voluminoso e pesante, anche per chi è maggiorenne. La scelta di un cartone robusto per le pagine, rende l'oggetto pressoché indistruttibile; quella di un formato *extralarge*, consente, a libro aperto, di ottenere una superficie ampia (la lunghezza supera il mezzo metro), confacente a un tipo di uso "a corpo libero", dal momento che attiva la vista, l'udito, il tatto, e che, fuori dal momento della lettura, può essere perfetto come tetto di una casa costruita su pile di libri, oppure come pedana, oppure come tappetino d'ingresso di un'abitazione immaginaria disegnata nell'aria. La lettura ideale, per *Il mio ippopotamo*, è comunque per terra, seduti su un tappeto o su un cuscino, con le mani sensibili quanto vibrisse.

Concentratevi per un momento sulla pelle di un ippopotamo e invitate i bambini che stanno leggendo con voi, a fare lo stesso. Come immaginate sia fatta? Liscia o ruvida? Spessa o sottile? Elastica o rigida? Non trovate che anche *Il mio ippopotamo*, a suo modo, abbia una "pelle" originale, da tastare? Quello che avete scelto, oltre ad essere un testo verbovisuale, è un testo tattile, da "ascoltare" con le mani e, dopo di loro, con tutte le parti del corpo con cui è possibile un confronto "pelle a pelle": labbra, guance, orecchie, piedi, per esempio.

L'ippopotamo compare tante volte quante sono le pagine nel loro complesso. Anche quando sfoggia sotto gli occhi increduli del pubblico cambiamenti di manto radicali, è sempre lui, lo

riconosceremmo tra mille. Da liscissimo e rosso, sa diventare rosa e di *peluches*, marrone e di juta, bianco di stelle che si illuminano al buio e si appiccicano alle dita, a quadretti, a righe, a pallini.

L'apparenza inganna, dunque? Niente affatto. Per quanto essa possa essere ingannevole, l'apparenza non inganna, ad ingannarci siamo noi. \*Noi, che esaminiamo con imperizia i segni di superficie; che ci aspettiamo da un'immagine esteriore una sola e immediata lettura, possibilmente; noi, che svalutiamo in blocco il sistema sensoriale di cui l'essere umano è dotato dalla nascita; noi, che disimpariamo a giocare con la prospettiva e le sue regole; noi, incuranti della fenomenologia della percezione; noi, dimentichi dell'esistenza delle illusioni ottiche e degli interessi che può suscitare la loro scoperta. *Il mio ippopotamo* è un libro per ripensare a tutto ciò e provare a cambiare strada insieme ai bambini. [G.M.]



## un libro per:

- giocare ai contrari, partendo da un elenco di aggettivi e cercando il loro opposto
- pensare a delle frasi con gli aggettivi "grande" e "piccolo", usando le formule "più grande", "più piccolo", "grande come", "piccolo come"
- fare delle raccolte diverse di oggetti, a seconda della loro fattura: lisci; ruvidi; tondi; spigolosi; di uno stesso colore
- fare un gioco tattile: scegliere cinque oggetti e provare a riconoscerli a occhi bendati
- prendere foglio e pennello e sperimentare quanti segni diversi si possono ottenere usando uno stesso colore
- scrivere in gruppo un elenco il più lungo possibile di cose di colore rosso
- scrivere o raccontare a voce cosa viene in mente, quali le associazioni, rispetto al colore rosso; e rispetto al colore nero? Bianco? Giallo? Blu?
- descrivere cosa vedo se guardo un oggetto di fronte o di profilo, dal basso in alto o viceversa

# Cinema cielo

SI GUARDA IL CIELO COME SI GUARDA UN FILM: AL BUIO, SEDUTI, CON GLI OCCHI PUNTATI VERSO L'ALTO DI UNO SCHERMO CHE FINISCE NON SI SA DOVE. IL CINEMA È A PAGAMENTO, IL CIELO, INVECE, È GRATIS. UN LIBRO CHE AVREBBE TROVATO IN GALILEO GALILEI E NEIL ALDEN ARMSTRONG BAMBINI, DEI FEDELI ESTIMATORI.



**IL REGALO**  
di Daniel Nesquens e Valerio Vidali  
Collana: Albi  
Anno di pubblicazione: 2010  
20 pagine in formato 20x20  
Traduzione: Silvana D'Angelo  
Progetto grafico: Valerio Vidali  
Copertina: Marina Del Cinque  
ISBN: 978 88 89210 56 7  
euro 14,00

**I**l regalo è un libro con cui tentare un esperimento. Co-gliete i lettori di sorpresa e, invece che partire in modo tradizionale dalla lettura, iniziate con un indovinello: “Si guarda come al cinema, ma un film non è: che cos'è?” Date spazio alle risposte e alle domande che verranno proposte da chi sta al gioco e lasciate che l'atmosfera si scaldi. Quando lo riterrete opportuno, prendete in mano *Il regalo* e richiamate l'attenzione sulla copertina.

Lasciate in sospeso la lettura del titolo e concentratevi su ciò che vedete. In primo piano ci sono un adulto e un bambino a testa in su, che guardano in cielo. Se fossimo al cinema e questa storia, anziché un libro, fosse un film d'animazione, la scritta “IL REGALO” potrebbe comparire dopo un certo tempo dedicato alle sole immagini e giungere da un punto lontano dello sfondo, come una stella che progressivamente si avvicina alla terra. C'è un regalo, al centro delle intenzioni narrative dei due autori, e il titolo non potrebbe essere più esplicito di così. Esso consiste in un oggetto (un telescopio), la cui identità viene svelata lentamente. In senso metaforico, però, fin dalla copertina è presente un “regalo” intangibile, più grande di quello che il protagonista ha deciso per il compleanno di suo padre. A questo dono possiamo aspirare tutti, non solo nel giorno della nostra nascita, indipendentemente dallo stato delle nostre finanze. Perché è gratuito, eterno ed è lì. È il cielo stellato.

«A papà piacciono tanto le stelle. Esce in terrazza e resta lì a guardare il cielo nero, stellato. Una stella è un corpo celeste che brilla di luce propria. Mamma è una stella. Anche papà.»\*

Chiedete ai bambini se a volte, anche loro, lo pensano: chi ha inventato un simile spettacolo ha donato all'umanità qualcosa di immenso. Fino a che punto ne siamo coscienti? Ottenendo in cambio “che cosa?”, è un'altra bella domanda. Più di quattromila stelle visibili a occhio nudo tutte le notti, se lo desideriamo\*\* Centomiliardi di galassie, senza contare il numero di quelle non osservabili, ma che pure secondo gli scienziati esistono. Tredicimiliardi di anni a fare luce sulle nostre teste. Centocinquantomilioni di chilometri da qui, se volessimo raggiungere la stella più vicina al nostro pianeta, cioè il Sole. Per chi non lo sapesse, infatti, le stelle non si vedono solo nel buio.

*Il regalo* non è un libro scientifico. Eppure, leggere questo racconto dà molto più gusto se, accanto alla vicenda del protagonista, si accenna ad altri avventurosi trascorsi: per esempio, quello di Galileo Galilei, che alla fine del Cinquecento, inventò il primo strumento ottico capace di visualizzare con precisione le stelle dalla terra; quello di Margherita Hack, una delle più famose astrofisiche viventi; e perché no, quello dell'astronauta Neil Alden Armstrong, considerato storicamente il primo uomo che ha messo piede sulla Luna e che, per questo primato, figura tra le icone del Ventesimo secolo.

James Hillman, in un passo di uno dei suoi famosi saggi, *Il codice dell'anima*, osserva che «il verbo desueto *to environ*, da cui il sostantivo *environment* (“ambiente”), significa “circondare, includere, avvolgere”; letteralmente: “formare un cerchio attorno”\*\*\*. Quanto afferma lo studioso, può essere applicato per analogia alla dimensione avvolgente, “tonda”, del libro scritto da Daniel Nesquens e illustrato da Valerio Vidali. Le figure e il tono del testo, sembrano muoversi in direzione di un abbraccio caldo, protettivo, rassicurante, che potrebbe provenire sia dalla notte, sia dagli adulti, richiamati nel loro ruolo di accompagnatori, all'ora della nanna. C'è un grande classico a cui è consigliabile fare riferimento quando si parla di figure tonde, *Il cerchio* di Bruno Munari. Leggendolo, capirete meglio perché dalle immagini di Vidali è possibile elaborare, insieme ai bambini, un percorso iconografico che parte dalla forma dei pianeti e arriva dove deciderete voi.

\*



\*\*



\*\*\*



Continuando a riflettere sull'ambiente, è singolare come da un medesimo libro si possano intraprendere percorsi di approfondimento differenti. *Il regalo* può portare verso i Tuaregh del deserto del Sahara, uno degli ambienti naturali in cui la lettura delle stelle si impone per non perdersi nell'indistinto delle dune. Ma anche verso uno spazio di tutt'altra specie, chiuso e artificiale: la camera dei bambini. Perché? Perché è qui che il protagonista matura l'idea di regalare un telescopio al suo papà; perché è qui che, prima di coricarsi, insieme guardano le stelle; \*perché è qui che prendono forma i sogni e *Il regalo* è un libro in cui la dimensione onirica è molto presente. La camera dei bambini è uno spazio simbolico, oltre che funzionale; qualcosa di più attraente di un dormitorio; una "stanza-mondo" che dovrebbe essere riservata e rispettata, nella casa "grande" degli adulti. Essa, secondo Sophie Van der Linden, che ha di recente dedicato uno studio alle camere dei bambini negli albi illustrati, è un «motore di creazioni immaginarie» e «si costituisce come luogo essenziale della letteratura per ragazzi del Ventesimo secolo».

\*

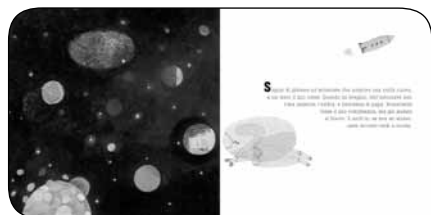


«Il regalo rimase nascosto per qualche giorno in camera mia. Quella era l'ultima notte che passava sotto il mio letto. Allungai la mano per toccare il pacchetto e il fiocco di carta. Tolsi la mano, chiusi gli occhi e mi addormentai.»

Durante il sonno, il bambino sogna di pilotare un'astronave e di dare il proprio nome a una nuova stella. Quanti nomi di costellazioni conoscete a memoria? Molte, portano il nome di certi animali: Leone, Toro, come i segni zodiacali, sì. Ma anche Cigno, Delfino, Lepre, Lucertola, Tucano. Se nella vostra città esiste un osservatorio astronomico o un planetario, raccogliete la curiosità per le stelle suscitata leggendo *Il regalo* e chiedete se è possibile visitarlo con un esperto. Guarderete in su come non avete mai fatto e avrete voglia di ritornarci.

Ne *Il regalo*, le immagini viaggiano tra la terra e il cielo, costantemente. Quando imboccano la traiettoria della via lattea, tra supernove, nane bianche e galassie, fa la sua comparsa la testa-pianeta di un bambino. \*\* Seppur "diverso", unico nel suo genere, per aspetto, età, origine biologica, eccetera, il pianettino è in armonia con i pianeti adulti, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Nettuno, Plutone. Se non avete mai letto in classe *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry, saprete cosa proporre dopo avere letto *Il regalo*. Allo stesso tempo, se non avete

\*\*



mai pensato di poter usare un libro illustrato per collegarvi alle opere di pittori e scultori, *Il regalo* potrebbe farvi cambiare definitivamente prospettiva, indirizzandovi verso Giotto, Van Gogh, Mirò, Calder.

«Le sei in punto.\* Papà non ebbe bisogno di infilare la chiave nella serratura: gli aprii la porta, balzai come una tigre e gli stampai due baci sulla faccia. *Smack e smack.*»

Il momento più atteso della giornata è giunto. Il bambino è pronto a consegnare il pacco. Avete idea di quanto possa costare un telescopio amatoriale? Internet risponde, non meno di ottanta euro. Chiedete ai lettori se hanno l'abitudine di fare regali comprati con i loro risparmi. Ovvio che il rapporto dei bambini con il denaro sia diverso da quello degli adulti. Meno ovvio considerare che per certi bambini, i soldi risultano interessanti: li osservano, li contano e ne fanno non di rado un argomento di conversazione. Una discussione senza tabù su questo tema andrebbe incoraggiata, piuttosto che censurata: cosa ne faccio dei miei risparmi? A cosa serve il denaro? Cosa vuole dire "società dei consumi"? Chi preferisce fare regali, chi riceverli? Esistono regali immateriali? Quali? Eccetera.

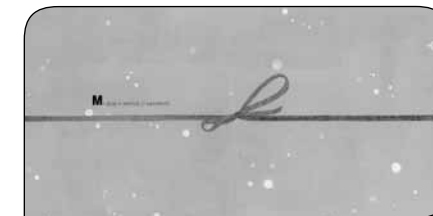
«E quello?» mi domandò, quando vide che nascondevo qualcosa dietro la schiena. Mi girai e mostrai il pacchetto. \*\* Papà aprì il regalo e sorrise. «Grazie», disse. [...] E montammo quel cilindro di metallo sul treppiede.»

A questo punto l'ora è tarda ed è notte fonda. \*\*\*

«Papà mi prese in braccio e mi portò a letto. «Ma quanto sei cresciuto!» Mi sembrò di sentire in qualche punto di quella costellazione lontana. Una stella attraversò veloce i miei sogni.» [G.M.]



\*



\*\*



\*\*\*

*un libro per:*

- avvicinarsi all'astronomia e imparare i nomi e la forma delle principali costellazioni
- aprire una parentesi sulle camere dei bambini: come sono fatte e come vengono vissute
- costruire un percorso iconografico sul tema del cielo stellato (Giotto, Van Gogh, Mirò...)
- approfondire due dimensioni opposte: la luce e il buio
- costruire un telescopio amatoriale
- riflettere sui concetti di vicino e di lontano
- scrivere un racconto o una poesia o un fumetto sull'argomento "viaggio nello spazio"

# Ispirati dalle creature viventi

CHI VA PER BOSCHI SA CHE LO SGUARDO DI CERTE VOLPI O CAPRIOLI, È MISTERIOSO E INDELEBILE. CHI VA PER BOSCHI IMPARA AD ARRAMPICARSI SUGLI ALBERI, DORME NEI PRATI, BEVE AL RUSCELLO, MANGIA LAMPONI, MIRTILLI, FRAGOLINE.

**E**sistono, fra le tante parole che compongono una lingua madre, dei termini guida o preferiti. Essi diventano tali, perché il loro significato letterale o i suoni che udiamo pronunciandoli, rimandano a sensazioni e situazioni particolarmente gradevoli. Nominarli può essere utile per fare luce su ricordi personali, per accendere l'immaginario sia soggettivo sia collettivo. Poniamo che la prima parola che incontriamo nel titolo *Il viaggio di Adele e altre storie del bosco*, cioè "viaggio", appartenga a questa categoria terminologica. Cosa trasmette ai bambini la parola viaggio?\* Prima di iniziare la lettura, ipotizzate di fare con loro una piccola indagine, chiedendo a ciascuno di rispondere. In un secondo momento, invitateli a compiere un ulteriore passaggio: scegliere in silenzio e poi dire ad alta voce una parola preferita spiegando il perché.

Ci sono insegnanti che a volte arrivano in classe con una valigia di libri. Aprirla e scoprire che al suo interno, al posto di vestiti, scarpe e *necessary* ci sono storie, spiazza e desta curiosità. Per chi non l'avesse mai fatto, *Il viaggio di Adele e altre storie del bosco* è ideale per cominciare. Nella "sua" valigia, potrebbero stare libri sul bosco, oppure sugli animali marini, oppure sulle case sugli alberi, oppure una guida di passeggiate, oppure dei documentari sugli scoiattoli, sulla volpe, sui grandi cervi, oppure un bestiario fantastico. Come quando si parte davvero, ciascuno decide da sé il meglio per il proprio equipaggiamento.

A dire "viaggio" vengono in mente molte cose: persone, mezzi di trasporto, bagagli, mappe, case, paesi lontani, grandi

scoperte, stati d'animo (eccitazione, paura, disorientamento, soddisfazione per avere superato prove impreviste, gusto di andare eccetera). Per un adulto sarà diverso che per un bambino. Per un bambino di sei anni sarà diverso che per uno di dodici. Il significato profondo di una parola, in rarissimi casi può ritenersi oggettivo. Ciascuno, in base alla propria esperienza ed età di sviluppo, costruisce con le parole un arcipelago di associazioni mentali che sarebbe interessante andare a esplorare a partire dall'immagine che compare sul frontespizio: cosa mettere nella nostra valigia vuota prima della partenza?\*

*Il viaggio di Adele e altre storie del bosco* è un libro composto da quattro racconti che hanno per protagonisti gli animali. Appartengono alla famiglia dei mammiferi, degli uccelli, degli insetti, degli anfibi. Sono scoiattoli, talpe, merli, lombrichi, rospi, formiche, corvi, volpi, cervi, tassi, ricci, topi. I loro nidi si trovano in alto, sugli alberi; le loro tane tra le radici, sotto terra; le loro stanze dentro i formicai. Si cibano di nocciole, insetti, germogli, conchiglie, mirtilli, lumache, ghiande, bacche. Hanno tutti una particolarità: della selvatichezza che è propria dell'ambiente in cui vivono, conservano alcuni tratti, mentre altri si mescolano ai costumi degli umani.\*\* Per esempio, indossano vestiti, gonne, pantaloni, camicie, gilet, scarpe, cappelli, cravattini; si chiamano Adele, Renato, Bernard, Lili, Sam, Cornelius, Géraldine; sono, a seconda delle circostanze, allegri, tristi, presuntuosi, dolci, agitati, tranquilli, malinconici, sereni, chiassosi, espansivi, riconoscenti, sportivi eccetera.

Quanto siamo diversi e quanto ci assomigliamo, uomini e animali? Quanto siamo diversi e quanto ci assomigliamo pur appartenendo alla stessa specie? Nel libro di Perrine Ledan e Lotte Bräuning c'è un interesse dichiarato per le differenze, superficiali e profonde. Entrambe le autrici credono nella possibilità di comunicare da mondi diversi, distanti (gli esseri umani con gli animali; gli adulti con i bambini; i bambini tra bambini); riuscirci procura soddisfazione ed è uno dei passi fondamentali per lo sviluppo della socialità. Infanzia come regno animale? Forse, senza offese. Su queste pagine per bambini, sembra echeggiare il pensiero del fondatore dell'etologia moderna, Konrad Lorenz: «Sta scritto che il re Salomone parlava con i quadrupedi, con gli uccelli, con i pesci e con i vermi. Anch'io parlo con gli animali, seppure non con tutti [...] Però parlo con alcune specie che conosco bene, e senza bisogno di un anello magico [...] Non è affatto strano che si







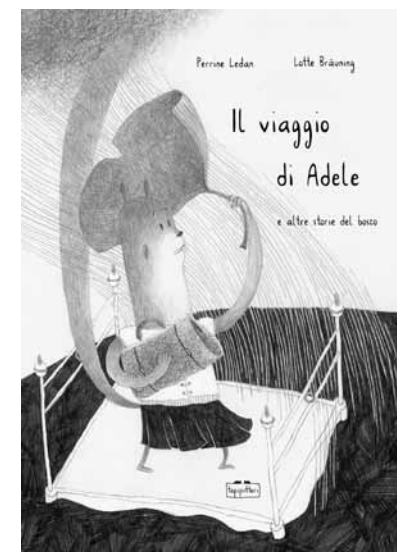
possa comprendere il “vocabolario” di alcune specie animali; noi possiamo anche parlare agli animali, per lo meno nell’ambito dei nostri mezzi fisici d’espressione, e nella misura in cui, dal canto loro, gli animali sono disposti a prendere contatto con noi.»

*Il viaggio di Adele e altre storie del bosco* è un libro sulle relazioni. Ce ne sorprendiamo, ma prima o poi accade: ascoltiamo con più attenzione i consigli di un amico,\* piuttosto che quelli di un parente stretto; ci affezioniamo all’improvviso a persone fino a un attimo prima sconosciute, e magari mai, fino in fondo, a chi vediamo tutti i giorni; fraternizziamo più velocemente con chi non ci assomiglia affatto, invece che con i nostri simili; troviamo, fuori dalle mura di casa, l’affetto e la collaborazione di famiglie elettive;\*\* scegliamo l’autonomia, al posto della dipendenza da babbo, mamma, fratelli, sorelle, nonni, zie. È così per Adele che, lontana dai genitori, scopre di avere un vero amico a pochi isolati dalla sua abitazione. È così per Lili Bacca di Rosa, che impara dal tasso Sam, e non dai genitori, il valore impagabile del silenzio e del niente. È così per Cornelius, riccio triste in preda a un attacco di nostalgia, che rischia di affogare nelle sue lacrime e viene tratto in salvo da una calorosa famiglia di topi\*\*\*.

Vivere in gruppo, prendere delle decisioni collettivamente, nel bosco, come nella vita di tutti i giorni, può essere difficile, ma è necessario ed è anche un’occasione per condividere esperienze e realizzare progetti che, altrimenti, tra sé e sé, non vedrebbero mai la luce. Proviamo a pensare al gruppo come a una società in piccolo. Pacifica. Non basta fare numero per essere un gruppo. Non basta ritrovarsi nello stesso luogo e, magari, parlare uno sopra l’altro. Il traffico dei pensieri e delle prospettive individuali, quando si è in molti, va regolato, servono adeguate disposizioni, un linguaggio comune, idee condivise, rispetto. Diversamente, l’esercizio del potere del forte sul più debole diventa legge, una legge bizzarra, molto ingiusta, pericolosa. Il merlo Lulù, il corvo Maxence, Gustave la volpe (e con loro le persone che vorrebbero imporsi attraverso l’ostentazione dei muscoli) si appellano al mito della forza\*\*\*\*. La grandezza, la robustezza, la potenza, sono attributi esaltati da ciascuno di questi personaggi per affermare di essere il re del bosco, mentre si contendono il trono tra gare e sceneggiature. Sarà un’assemblea popolare, guidata da animali di taglia piccolissima, il rospo, la formica, il lombrico, a introdurre

nel bosco i principi fondamentali della democrazia: *Liberté, Égalité, Fraternité*.

Leggere *Il viaggio di Adele e altre storie del bosco* fa venire voglia di avvicinarsi fisicamente ai luoghi e agli animali di cui narra. Chi va nei boschi sa che lo sguardo di certe volpi o caprioli o lupi incontrati per caso, è misterioso, la sua bellezza fulminante. Chi va nei boschi sa che è possibile perdersi, ma anche ritrovarsi. Chi va nei boschi cerca ispirazione nella varietà di disegni, colori, sapori, odori, che la natura offre in forma di aghi, foglie, alberi, funghi, muschi, licheni, resine, rami, tronchi, nidi, frutti. Chi va nei boschi impara ad arrampicarsi sugli alberi, striscia per terra se vuole, dorme nei prati, beve al ruscello, mangia lamponi, nocciole, mirtilli, fragoline. Chi va nei boschi è in cammino. Sarebbe una fortuna per i bambini che leggeranno questo libro, essere accompagnati in un bosco da una guardia forestale o da una guida alpina. Buon viaggio. [G.M.]



**IL VIAGGIO DI ADELE  
E ALTRE STORIE DEL BOSCO**  
di Perrine Ledan e Lotte Bräuning  
Collana: Albi  
Anno di pubblicazione: 2010  
56 pagine in formato 20x28,5  
Traduzione: Topipittori  
Progetto grafico: Lotte Bräuning  
ISBN: 978 88 89210 50 5  
euro 16,00

*un libro per:*

- preparare un percorso di lettura sull'avventura
- sviluppare il tema del viaggio
- parlare di valigie: cosa vorremmo portare noi?
- fare un esperimento nel bosco: stare in silenzio e ascoltare quali suoni il bosco produce
- apprezzare quante cose possono accadere stando fermi, senza fare niente
- scoprire cos'è l'etologia
- riflettere sui concetti di tirannia e democrazia
- ispirarsi all'intelligenza, alla gentilezza e all'energia di certi animali

# A 40.052 chilometri da qui

IMMAGINATE CHE UN BAMBINO SI SVEGLI CON LA CODA. IMMAGINATE CHE LA CODA CRESCA, CRESCA, E CHE UN GIORNO INIZI A CANTARE IN RUSSO. UN PAESE CHE SI METTE A FARE IL GIRO DEL MONDO ATTACCATO A UNA CODA, È UNA PAESE DEI MATTI E QUESTA È LA LORO STORIA.



**LA CODA CANTERINA**  
di Guia Risari e Violeta Lopiz  
Collana: Albi  
Anno di pubblicazione: 2010  
32 pagine 32 in formato 20x20  
Progetto grafico: Orith Kolodny  
ISBN: 978 88 89210 48 2  
euro 14,00

**S**iete alla ricerca di un libro da leggere in una classe di bambini che frequentano la scuola d'infanzia o le elementari? Per come è concepito, il libro scritto da Guia Risari e illustrato da Violeta Lopiz, potrebbe rispondere alle vostre esigenze. *La coda canterina* si presta alla lettura in gruppo e allo svolgimento di giochi e attività adatte a stare insieme quando si è numerosi. La storia si sviluppa a partire da un rompicapo, la cui risoluzione sfugge di continuo ai personaggi che ne sono protagonisti. Il problema individuale di un bambino, si estende a una piccola comunità di adulti, diventando una questione collettiva. Quante volte capita, nella realtà, di trovarsi nelle medesime circostanze? La domanda, però, è un'altra: chi e come, in casi come questi, può collaborare a trovare una soluzione adeguata? Invitate i lettori a offrire il proprio contributo sull'argomento e lasciate che la loro immaginazione si spinga fin dove vuole arrivare. Le autrici di questo libro hanno fatto lo stesso.\*

Il tono generale è scanzonato, paradossale e per questo *La coda canterina* è un libro in cui inventare soluzioni ai problemi è molto divertente. Dalle reazioni di ciascun bambino, dalle rispettive domande e proposte, dalla loro disponibilità o meno a partecipare alla discussione, dalla loro visionarietà, dal grado di interesse verso un ostacolo che li colpisce indirettamente invece che direttamente, eccetera, chi è adulto potrà trarre, senza ricorrere a eventuali test sul quoziente intellettuale o psicoattitudinali, informazioni veritiere sullo sviluppo delle facoltà fondamentali della persona: volere, sentire, pensare. Basta salti una di queste tre componenti, infatti, perché la comunicazione tra sé e sé o tra sé e gli altri, vicini o lontani

che siano, diventi un *rebus inestricabile*.\* Una delle difficoltà maggiori che si trova ad affrontare il protagonista, riguarda l'inesperienza in campi che da piccoli si conoscono appena, e cioè le relazioni, il linguaggio. Non è detto che con l'età la situazione migliori, ma, con il dovuto rispetto per chi ha oggi il difficile compito di crescere (i bambini) e il difficile compito di educare (gli adulti), è auspicabile possa essere così.\*\*

Annunciate ad alta voce il titolo, *La coda canterina* e, tralasciando per una volta la copertina, andate immediatamente all'attacco del testo, senza mostrare le immagini: «Un giorno, in un paese minuscolo, così piccolo che il nome era più grande del paese, un bambino si svegliò con la coda.»

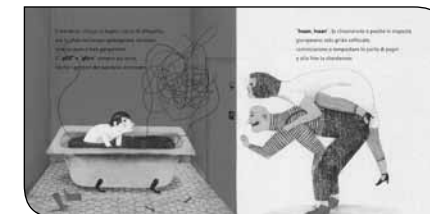
Una coda non spunta così, o per lo meno, se accade, è un fatto fuori dall'ordinario, che accende la curiosità su diversi argomenti.\*\*\* Chiudete il libro e cercate di approfondire. Come sarà fatta una coda canterina? A cosa serve? Spunta per caso o per delle ragioni precise? È una fortuna o una disgrazia? Quanto può essere lunga? Chi ha mai desiderato avere una coda? Chi non la vorrebbe per nulla al mondo e perché? Continuate a tenere la storia in sospeso e, mentre tirate fuori dalla tasca un blocchetto di post-it, staccando un foglietto per ciascuno, proponete a chi sa scrivere un gioco di immaginazione. Basterà qualche indicazione: 1. Prendete una penna; 2. Scrivete in quattro aggettivi come immaginate la coda canterina; 3. Scrivete in quattro aggettivi come immaginate la coda che vorreste avere; 4. Leggete uno per volta, ad alta voce, cosa avete scritto e, quando avrete terminato di leggere il libro, trascrivete il contenuto dei vostri messaggi su un foglio di grandi dimensioni, da appendere in classe.

A questo punto, verificate se qualcuno ha centrato le caratteristiche della coda canterina "originale", svelando adesso anche il contenuto delle immagini.

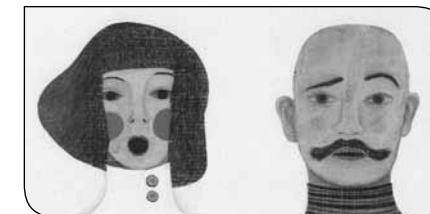
«Era una coda bella, lunga, robusta, nuova di zecca: non una vecchia coda rattoppata di seconda mano. [...] Al principio il bambino se l'era arrotolata in vita, sperando che nessuno la notasse, ma la coda era tutt'altro che docile, s'imbizzarriva a essere costretta, **schioccava** contro le pareti.»

L'uso del grassetto, in corrispondenza di certe parole, è una costante formale del libro. Chiedete ai bambini perché e,

\*



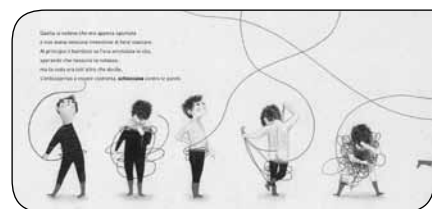
\*\*



\*\*\*



\*



molto probabilmente, se lascerete loro il tempo di riflettere, sapranno darsi la risposta esatta. «**Schioccava**», «**glllll**», «**gllrn**», «**Ivaan, Ivaan**», eccetera, sono parole ad alto volume. Alzare il tono di voce, in loro corrispondenza, è utile sia a chi legge sia a chi ascolta. Chi se la sente, prenda l'iniziativa e sperimenti con la propria voce quante modulazioni diverse si possono ottenere stando su una sola parola o su un solo fonema. Lo scopo non è dimostrare di essere cantanti, ma esplorare le proprietà acustiche della voce umana. Non preoccupatevi, sarete in buona compagnia: «Nella vasca, il bambino, immerso nell'acqua fino al ginocchio, aveva perso il controllo della coda, che, ritta e dondolante come un serpente, cantava a squarciagola "E quando son tornato da Ninoska", una vecchia canzone russa di cui si era perso il ricordo.»



\*

In altri casi, il grassetto è un sottotesto usato per dire "è importante" oppure "ricorda" oppure "prova anche tu" oppure "ecco perché!". La dimensione dell'ascolto marca più di tutto La coda canterina, anche quando in luogo delle corde vocali vengono attivate corde interiori, il pensiero, le emozioni.\* Una coda che canta, non si esaurisce in uno *shock* percettivo. Essa dice di più. Per esempio: voglia di uscire, di crescere, di superare limiti; bisogno d'ascolto da parte di un mondo adulto che sente con le orecchie, ma, nonostante l'impegno, può non "sentire" il senso; piacere di sguinzagliare desideri grandi, così grandi, da farci volare, per un po', in alto, lontano, via da tutto; necessità di muovere le idee e il corpo in uno spazio né stretto, né largo, ampio secondo i nostri desideri ampi; ricerca di continuità tra luoghi d'origine e luoghi d'elezione; possibilità di tracciare attorno alle cose di questo mondo itinerari fantastici; scoperta che una coda non è mai senza capo e che un bambino non è mai senza testa.

«"Tiriamo". Si misero tutti allineati: i genitori, il pompiere, il fornaio, il macellaio, il becchino, il tabaccaio, il fruttivendolo, il giornalista e il sindaco. Tutti, meno il bambino, è ovvio, che doveva stare attaccato al lavandino per non volare via [...] a furia di tirare, avevano srotolato chilometri e chilometri di coda e stavano percorrendo il globo.»\*\*

Non è per nulla casuale la scelta di Guia Risari di far fare agli abitanti del villaggio il giro del mondo, né quella di Violeta Lopiz di usare con tanta frequenza la forma geometrica che tradizionalmente lo rappresenta, cioè il tondo. Con il suo

mondo e i suoi tondi, *La coda canterina* vuole invitare i lettori a compiere libere associazioni mentali attorno a questi due ambiti e a coltivare l'interesse verso le figure astratte. I movimenti artistici cui fa esplicito riferimento l'illustratrice, il suprematismo e il costruttivismo, si sono sviluppati storicamente durante una rivoluzione, la Rivoluzione Russa e, al tempo stesso, sono stati rivoluzionari per le correnti artistiche sorte in seguito. A proposito, che cosa vuol dire "rivoluzione"? Potrebbe c'entrare con *La coda canterina*? Armatevi di vocabolario della lingua italiana e discutetene con chi vi sta seguendo dalla prima pagina. Magari ricordando l'inno di emancipazione del continente nero *Indépendance cha cha cha*, scritta da Grand Kalle, che dice: "Che senso ha una rivoluzione, se non la si fa cantando?"

Chi cercherà di dare a questo libro un'interpretazione letterale, chi si atterrà strettamente a quanto le parole e le immagini raccontano, si sentirà di non cavare un ragno dal buco e resterà poco convinto di fronte a una proposta come *La coda canterina*. Siate elastici, pronti a cambiare opinione se riterete ne valga la pena. Certe finzioni letterarie, come in questo caso, portano agli estremi l'assurdo e l'astrazione, per vedere meglio nella realtà. Analogamente agli adulti che tirano la coda, bisogna fare un giro completo del pianeta, a volte, per scovare dentro sé l'anima mundi, l'anima del mondo,\* e risignificare un luogo da cui non ci siamo mai allontanati fino in fondo, che potrebbe chiamarsi "qui", "casa", "io", ma anche "lì", "mondo", "tu". [G.M.]



\*

## un libro per:

- osservare gli adulti dal punto di vista di un bambino
- parlare di code: a cosa servono normalmente? Cos'ha di diverso la coda canterina?
- scoprire la circonferenza del pianeta e riflettere sulle distanze chilometriche
- descrivere a voce o in forma scritta, come potrebbero reagire i propri genitori se un giorno ci svegliassimo con una coda canterina
- fare una piccola indagine sul canto: chi è capace di cantare? A chi piace, a chi no? Quando cantate? Quanti modi ci sono per cantare?
- realizzare un ritratto dei nostri genitori usando la tecnica del collage
- ricordare che l'entità dei problemi è un fatto soggettivo: quello che per me è un piccolo problema, per altri può essere grande e viceversa
- avvicinarsi a due nuovi alfabeti: le note musicali e il cirillico
- non perdere la pazienza quando il filo di certi legami affettivi si ingarbuglia



\*\*

# Quando i gatti non crescevano sui divani

LA TIGRE E IL GATTO SONO DUE FELINI SIMILI COME DUE GOCCE D'ACQUA EPPURE DISTANTISSIMI NEI LORO ATTUALI MODI DI VIVERE. UNA STORIA CHE RACCONTA COME NASCONO LE LEGGENDE, PER SCOPRIRE COME MAI LE TIGRI NON SANNO ARRAMPICARSI SUGLI ALBERI.



\* **P**rendiamo un gatto e prendiamo una tigre. Mettiamoli muso contro muso.\* E poi osserviamoli attentamente. D'accordo, la testa della tigre è dieci volte quella del gatto, forse anche più, le orecchie dei gatti finiscono a punta e quelle delle tigri hanno dei piccoli padiglioni rotondi, ma gatto e tigre a guardarli nelle linee dei loro musci si somigliano come due gocce d'acqua. Nella finzione cinematografica o televisiva i malcapitati che incontrano le tigri nelle foreste asiatiche, le interpellano come «micioni», sperando che la reazione del felino sia quella di un pacifico animale domestico; i gatti dai manti a strisce spesso vengono chiamati Tigre.

Queste somiglianze e le diametrali differenze di comportamento fra i due animali oggi sono facilmente interpretabili alla luce della genetica e dell'evoluzione della specie: tigre e gatto appartengono a due diversi rami della famiglia dei felini, i *felis* e le *pantherae*. Ma entrambi esistono da prima del duemila a. C., tempi pre-evolutivi, ed entrambi hanno un ruolo importantissimo nell'immaginario di diverse popolazioni della terra; un felino enorme, il più grande, selvaggio e aggressivo dei felini e un sornione animale da "compagnia": occorre una narrazione che crei un collegamento fra le esistenze dei due animali. Così nascono le leggende e i miti, dall'invenzione umana, dalla necessità di costruire teorie per leggere la realtà. Così arriva la leggenda popolare cinese alla base di *La tigre e il gatto*.

Due scimmie su un ramo si prendono gioco di una tigre: «Come sei tonto Messer Tigre!»; il taglio dell'immagine rende le dimensioni delle scimmie paragonabili a quelle della tigre, che appare timorosa, un po' rattappata, con l'aria poco intelligente. «Il gatto invece, era l'opposto della tigre: molto veloce e abile nella caccia». Il gatto, sorridente e compiaciuto, mostra con *nonchalance* una serie di pennuti trofei appesi a un bastone. Minuscolo, rispetto alla tigre, eppure così abile, tanto da instillare il desiderio che possa essere il maestro ideale per un tonto che vuole imparare a cacciare.

Per spiegare il mondo animale, l'uomo che non ha altri strumenti, ricorre a se stesso e alla sua immagine: nelle favole e nelle leggende gli animali possono parlare, aggirarsi nella giungla eretti su due zampe, vestiti con semplici kimono. Le illustrazioni di Oshima fanno leva proprio sul contrasto fra animalità e umanizzazione. Il libro pone subito una domanda: fino a che punto gli animali diventano uomini?

Osservando Messer Tigre (anche titolare un animale rientra nella stessa logica) dalla prima pagina ci si accorge subito che c'è qualcosa di strano; è in piedi, le zampe anteriori sono delle «gambe», e quelle posteriori «braccia»; ci sono anche le «mani», che stanno in una buffa posizione, appoggiate l'una sull'altra, composte; riprendono una posa classica di deferenza, ma sembrano una parte del corpo posticcia, quasi che l'animale non sapesse cosa fare di queste protuberanze finali dei propri arti.\* Per tutto il libro, l'autore si sofferma sulle zampe, in particolare quelle della tigre, elemento chiave di molti passaggi della storia; sembrano dei piccoli pugni che si articolano solo quando toccano il terreno. La tigre è a disagio, mentre il gatto sta benissimo.

La tigre chiede al gatto di insegnarle le arti della caccia e il gatto accetta, con un'unica clausola, quella di non divulgare ad altro animale le tecniche apprese. L'allenamento comincia come una vera scuola di discipline marziali, secondo i *clichés* dell'immaginario cinematografico: il maestro è piccolo, con gli occhi serrati «a mandorla»; sta su un muretto, quindi sopra il mastodontico discepolo. La forza contro l'astuzia verrebbe da pensare. Ma la forza non è il primo elemento che notiamo nella tigre. È la tenacia, l'accanimento con cui l'allievo si allena. Ogni volta che compie l'esercizio, testo e immagini sottolineano le sconfitte, le male cadute, la sorpresa del felino davanti alle pre-



## LA TIGRE E IL GATTO

Testo e illustrazioni di Eitaro Oshima  
Traduzione di Su Kimura  
Cartonato 44 pagine a colori  
Formato 26 X 25 cm  
ISBN 978 88 8362 214 4  
Euro 13,50





\*

de che sfuggono (la tigre che guarda da un lato e l'anatra che svolazza tranquillamente verso la direzione opposta).<sup>\*</sup> Nello scorrere delle pagine assistiamo però a una lenta metamorfosi: la tigre diventa sempre più tigre. Cacciare significa non tanto stanare una preda quanto risvegliare un istinto animale. Già dopo la prima fallimentare applicazione di una tecnica di caccia, il gatto si fa seguire in un appostamento, strisciando a terra fra l'erba alta e riarso. I corpi dei due animali sono appiattiti, tesi e a quattro zampe. Oshima dà un'indicazione stretta: la tigre è un quadrupede, è in questa natura che si scatena la sua forza. Nel contatto del corpo con la terra avviene il miracolo della velocità: «Devi colpire più forte che puoi il suolo con le zampe. Poi il tuo corpo deve diventare elastico: dovrà flettersi e distendersi come se fosse una molla».<sup>\*\*</sup> La scoperta dell'interrezza del proprio corpo rende l'animale forte, sicuro e temibile. La tigre impara «come avvicinarsi alla preda senza far rumore», «come correre veloce», «come saltare da grandi altezze». Il gatto sorveglia, consiglia, dimostra. Il disegno mostra sempre il parallelismo dei gesti simili dei due animali, il loro svolgersi secondo le stesse dinamiche, ma con pesi diversi.



\*\*

Eppure la ripetizione paratattica delle scene (insegnamento, prova, sconfitta, riuscita) mette il lettore in uno stato di attesa. Possibile che sia tutto qui? Perché un maestro selvatico e perfetto come un gatto non vive nella foresta ma sui divani e i letti di case calde? È la zampa della tigre che ci offre di nuovo una soluzione: per la prima volta, dopo aver imparato tutte le tecniche del gatto, la tigre s'interroga, accostando la zampa al mento. C'è una nuova presenza, tre piccoli artigli.<sup>\*\*\*</sup> E anche l'espressione del felino sembra diversa. Gli occhi sono ben aperti, il volto brilla di una strana luce. E il gatto impassibile sembra più piccolo di come fosse nelle pagine precedenti. Anche senza girare la pagina s'intuisce che la tigre si sta immaginando che sapore può avere un gatto. E sul gatto si avventa, con tanto di artigli, denti e un ruggito che si sente distintamente (nonostante il testo riporti ancora un frase "umana"). Il movimento è contrario a quello delle pagine precedenti: prima l'allievo seguiva il precettore – tutte le immagini andavano verso sinistra – ora il predatore insegue la sua preda – e va verso destra, ci incalza a girare pagina, ci lancia nel ritmo della fuga. La corsa è difficile, la tigre ha ben imparato. Ma i gatti hanno nove vite e sono furbi. Con una inaspettata doppia pagina troviamo ristabilito l'ordine fra chi è intelligente e chi lo è meno. Il gatto in piedi, elegante e slanciato guarda

\*\*\*



dall'alto di un ramo una tigre perplessa. La distanza che separa i due quadrupedi (e lo slancio del salto sull'albero) sono ben segnalati da un cambiamento di verso della pagina.<sup>\*</sup> Testo e immagine si sviluppano in verticale, ad accentuare la delusione della tigre («per la miseria!» esclama) rimasta a bocca asciutta sotto l'albero. «Accidenti Messer Tigre, sono stato distratto. Mi sono completamente dimenticato di insegnarti un'ultima cosa: Come arrampicarsi sugli alberi». Forse il detto *homo homini lupus*, vale anche per i felini.

Chi vince in questa storia? Apparentemente un gatto, che sovrasta il suo discepolo nemico. Infatti la tigre resterà nel corso dei tempi il solo felino a non saper salire sugli alberi, mentre leopardi, ghepard, pantere, puma, linci, e gatti ovviamente, lo fanno. L'ultima pagina instilla però un dubbio: la tigre resta in-contrastata regina della foresta; ci viene raccontata finalmente libera, senza abiti, ben stabile e fiera su quattro appoggi. Il gatto, che chiude il racconto, batte in ritirata. Pur spogliato anche lui del suo kimono si ritrova su una sedia, in un caldo interno familiare e umano. È ben pasciuto ma sembra non saltare più sugli alberi da tanto, tanto tempo.<sup>\*\*</sup> [I.T.]

\*



\*\*



*un libro per:*

- raccontare storie di animali selvaggi
- spiegare cos'è una leggenda
- cercare le somiglianze fra gli animali
- discutere sulla «legge del più forte»
- parlare di estinzione
- imparare a correre veloci
- spiegare le specie animali
- capire le somiglianze fra uomo e animale
- disegnare figure di animali a partire dai loro contorni

# Il bianco di mamma neve

UNA BAMBINA ALLA FINESTRA GUARDA E INTERROGA LA NEVE CHE COPRE IL PAESAGGIO ATTORNO, RENDENDOLO UN UNICO GRANDE RACCONTO DI CIÒ CHE ACCADE NEL BIANCO.



**NEL BIANCO**  
Di Sonia M.L. Possentini, Vivian Lamarque  
Cartonato 32 pagine a colori  
Formato 31x27,5  
ISBN 978 88 6532 002 0  
Euro 16,00

**P**rima c'è l'immagine e poi c'è il testo; un processo inverso a quello che normalmente avviene negli albi illustrati; questa è la genesi con cui è arrivato *Nel bianco*, di Sonia M. L. Possentini e Vivian Lamarque.

Il libro ci offre l'occasione per riflettere subito su un aspetto che è il nucleo del discorso riguardo l'albo illustrato. Cosa è testo? Per testo s'intende normalmente un componimento, una narrazione, fatta di parole. È scritto, per poi essere letto. Alle parole seguono le immagini, il testo viene illustrato, in un secondo momento, da un artista che dà figure alle parole, le rende visibili in forma di disegno, fotografia, grafica. Nel modo comune di pensare il testo, questo ha sempre rispetto alle figure una preponderanza: i libri con tante parole fitte sono molto più importanti e seri dei libri con le figure, nella nostra scuola si coltivano incessantemente il leggere e lo scrivere, relegando il disegnare ad una attività ricreativa e di "contorno". È difficile mettere in discussione questa monolitica convinzione: l'immagine è subordinata al testo scritto, vive in funzione di quest'ultimo. *Nel bianco* può aiutarci nello smontare questo meccanismo e il pregiudizio che ne deriva. In questa storia si procede al contrario. Sonia Possentini realizza una sequenza di illustrazioni, basandosi su un suo canovaccio. Sulle immagini hanno disegnato le parole della poetessa Vivian Lamarque. Doppia pagina dopo doppia pagina le figure hanno trovato una voce che le accompagna. Le figure questa volta sono il

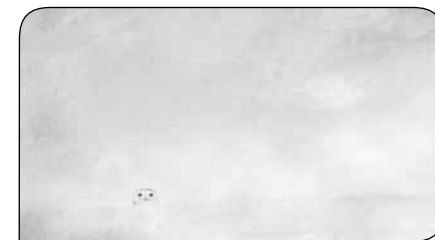
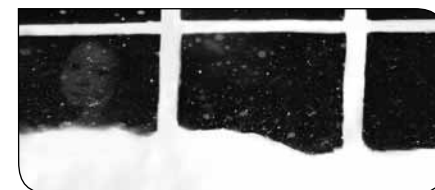
testo, ma fra le frasi di Lamarque e le immagini di Possentini non c'è nessuna gerarchia; sembrano nate insieme, in un unicum solidale e fuso.

L'io narrante della storia potrebbe essere quello della bambina che incontriamo nella prima pagina: è dietro ai quadrati di una finestra. Fra il nostro sguardo e il suo si interpone quello che sarà l'elemento che seguiremo per tutta la durata del libro: la neve. Fiocca e costruisce una cortina vaga, quasi di stelle.\* La bambina però sembra non prestare attenzione ai puntini bianchi che scendono, guarda oltre e ci invita infatti a farlo con lei, attraverso i suoi occhi nelle pagine successive.

Un paesaggio apparentemente uniformato da una coltre bianca «dappertutto/ in ogni dove/ lieve lieve/ mamma neve». Fin da subito Lamarque dà un'identità alla neve; è IL personaggio, molto più della bambina alla finestra (di cui perderemo le tracce ma conserveremo nel corso del libro lo sguardo). Chiama la neve «mamma neve». Madre è chi genera tutto quello che stiamo per vedere. Mamma è un porto sicuro, una relazione intima fra il personaggio invocato e chi lo invoca; e una serie di gesti che accostano la madre al cadere della neve: avvolgere, proteggere, giocare, cantare una ninna nanna.

Osserviamo ampi panorami chiari in cui s'intravedono delle forme; sfuocate, mimetizzate nel bianco, inghiottite dallo sfarinare della neve. Intuiamo sagome di singoli alberi, boschi, corsi d'acqua, profili e musci di animali.\*\* Il legame fra l'immagine e la parola si salda proprio sull'intuire, indovinare perché con la neve «gioca il mondo a nascondino». La neve nasconde, il mondo si nasconde e la bambina conta: «uno due tre/ quattro cinque sei.../ mondo bel mondo/ dove sei?/ mondo bel mondo/ non ci sei?». Alla parola Lamarque attribuisce il compito di spolverare quello che la neve copre. Non è solo capire quello che si vede (o meglio non si vede): le immagini della Possentini fanno leva su un forte effetto evocativo, una rarefazione dell'atmosfera, che non è climatica. Nelle sospensioni dell'immagine Lamarque, come un ricercatore sul campo, trova avvenimenti, suoni, movimenti: il cigno sente un canto, la ninna nanna che la neve mamma canta alla neve bambina; un gufo si confonde con un bambino o un ufo giudicando da quel poco che emerge dal bianco. Indaga il mondo della neve come se fosse la prima volta che lo vede, scoprendone rituali, giochi e regole: uno stormo di uccelli vola come volano i fiocchi, facendo pensare

\*



\*\*

ad una corrispondenza uno ad uno «ogni fiocco/ è di un uccello/ è il suo gioco dell'inverno./ E ogni uccello/ è di un fiocco:/ gioca il cielo ancora un poco»; gli alberi si fanno spolverare e danzare dal vento, bagnare e cantare dal lago.\*



Il personaggio della neve non ha solo un colore: è una materia, una qualità di movimento, una temperatura. Eppure a questa neve manca una caratteristica peculiare: la neve della Possentini e della Lamarque non porta il freddo; freddo non sa essere il colore bianco delle figure, che pur non avendo che qualche rarissimo accento cromatico e invece forti componenti di grigio, ha l'effetto di una cipria, un tepore avvolgente. La bambina ruota su se stessa fra la neve, senza cappotto, senza sciarpa proprio perché questa neve sembra più un enorme scialle lavorato ai ferri che della semplice acqua condensata per l'abbassarsi della temperatura. Lo stesso calore lo percepisce la scrittrice che non usa nei suoi versi alcun aggettivo riferito alla condizione termica. Non c'è mai il rigore dell'inverno, ma solo il fascino di una natura assopita e sfocata. Solo alla luce della luna avvertiamo il freddo. Bianche la luna come la neve, ma mentre l'una dorme – infatti per la prima volta non la vediamo – l'altra veglia: «il nostro sonno universale/ non ti fa mai addormentare?».\*\*



Il peso della neve è continuamente ribadito dalle autrici: la neve è lieve e gentile. Ha la consistenza di un telo «neve neve/ copertina/ neve neve/ lenzuolina». L'avviluppare le cose della natura fa pensare ad una unità di fondo: i conigli, i cervi, le fronde degli alberi, la neve stessa appartengono tutti allo stesso universo, un sistema dove tutto si può mimetizzare, confondere, mescolare, perché in fondo simile.



È interessante la posizione che danno allo spettatore Possentini e Lamarque. Segue il percorso visivo che gli fa compiere la bambina. Questa anche quando è in mezzo alla neve non sembra appartenere all'unità di cui dicevamo prima; i suoi colori, la nettezza con cui si distingue dal resto la separano dal contesto. Tuttavia non è un isolamento, ma è un ruolo ben preciso «dentro gli occhi/ di una bambina/ il bianco del mondo si è rifugiato». È il testimone,\*\*\*che può restituire gli attimi di un evento che da normale si trasforma in meraviglioso, il mondo coperto di neve. Il tentativo è cogliere piccoli frammenti che possono apparire dalle immagini fermi e fissi (così come resteranno negli occhi in cui queste epifanie si sono rifugiate), ma

che sono effimeri e rapidissimi, come la neve che perde il suo candore una volta che viene calpestata o che semplicemente si scioglie all'arrivo del primo sole.

Nel finale salutiamo la neve con malinconia: abbiamo guardato uno spettacolo di luce e fiocchi. Eppure nessuno ringrazia la neve. Non se ne trova un motivo, perché la neve c'è, arriva d'inverno, inamovibile oltre la concezione del tempo. Lamarque, invece, del nostro personaggio sottolinea il lavoro. Coprire tutto di bianco, nascondere e rivelare, divertire, emozionare, giocare. È tutto questo la neve, per noi: «neve mia neve/ neve imbianchina/ nemmeno un euro/ per tanto lavoro?/ per tanto bianco/ per tanto splendore/ nemmeno un cent/ per tanto candore?». È eroica nella sua gratuità, la neve che ci raccontano Lamarque e Possentini, splendida nel suo esserci per nulla e nel suo inesorabile scomparire. [I.T.]

## un libro per:

- raccontare con molta attenzione quello che avviene fuori dalla finestra
- elencare tutte le cose bianche che si confondono con la neve
- descrivere la neve come se fosse un personaggio
- provare a mettere le parole sulle immagini
- capire il peso delle parole
- nascondere delle sagome dentro a superfici colorate in maniera uniforme
- capire che cosa è il mimetismo e trovare gli ambienti in cui mimetizzare degli animali a scelta
- seguire il percorso della vita della neve: come nasce, perché cade, cosa accade quando si scioglie...
- Immaginare come potrebbe essere la storia se la neve invece di bianca fosse blu, verde, gialla, rossa...

# Vietato stare seri: il mondo di Philippe Corentin

“**P**rovo a far ridere i bambini, ecco quello che faccio. Detesto i libri piagnucolosi che si leggono per far addormentare i bambini (più tardi alla sola vista di un libro, cadranno dal sonno). È il contrario che bisogna fare, bisogna svegliarli con storie che fanno ridere. Ai bambini piace il solletico, e allora facciamogli il solletico fin dalla mattina con libri che fanno “ghiri-ghiri”. Ecco, io faccio libri “ghiri-ghiri”».

Il progetto è ambizioso e niente affatto facile. Un progetto di solletico permanente sostenuto con nove titoli editi in Italia e altri ancora in Francia, suo paese natale. Per capire a fondo la nozione di “ghiri-ghiri” si può iniziare stendendo su un tavolo i libri di Philippe Corentin che Babalibri ha in catalogo. Guardiamo le immagini di copertina. Tanti occhi enormi, palle bianche con grandi pupille nere. Le copertine presentano i suoi personaggi, lupi, cani, bambine a cavallo di maiali, bambini urlanti o in barca su un mare in tempesta, coccodrilli in vasche a forma di coccodrillo. C'è sempre, in queste figure, un qualcosa che ci invita ad indagare ulteriormente la storia; la vasca sembra innocua ma a guardarla bene si sta spostando con l'ignaro coccodrillo dentro, un lupo cade nel vuoto, ma perché? C'è un cane dall'aria un po' ebete che però sembra voler dire qualcosa... Piccoli indizi che ci invitano ad entrare.

## Facce di un mondo «umanimale»

QUEL COSO LÌ - NON DIMENTICARE DI LAVARTI I DENTII! - SIGNORINA SI-SALVI-CHI-PUÒ - I DUE GOLOSONI

L'universo di Corentin è un posto strano dove animale e umano si mescolano in continuazione. Questo accade senza che

nessuno se ne accorga: è normale che un cane o un gatto stiano a tavola con il resto della famiglia (*Quel Coso Lì*), o che un coccodrillo suoni alla porta (*Non dimenticare di lavarti i denti!*); ci sono animali antropomorfi, gatti narratori, i bambini possono fare il bagno con il proprio cane o dormire nello stesso letto con un rettile. Non sono due mondi, ma uno solo: in una storia di lupi e conigli potrebbe comparire una bambina da un momento all'altro, così come nel sogno di un bambino una lucertola. L'effetto comico si scatena proprio nel dialogo a due: gli animali hanno i difetti degli uomini, li accentuano e li ridicolizzano; gli uomini invece, sembra dire Corentin, sono già abbastanza ridicoli di per sé. L'invito al riso dell'autore però non è mai cinico: si ride perché si partecipa a fondo delle scene a cui si sta assistendo, si ride perché si ha un amore passionato per i buffi esseri che vediamo goffamente muoversi sulla carta, nei panni di bambini o in quelli di bestiole domestiche e non. I personaggi hanno tutti gambe piccole e grandi teste. Quasi che occorra più spazio per i caratteri somatici che ne caratterizzano i visi. Corentin è un illustratore di facce; non perché ne disegna tante; le tipologie infatti, si ripetono, nasoni, occhi grandi, piccole bocche, capelli tutti di un pezzo, orecchie lunghissime (per i cani!). Il volto è però il luogo in cui l'autore concentra tutta l'espressività (o la mancanza completa di espressione) dei suoi eroi. Sono le fronti aggrottate, le bocche spalancate e gli occhi schizzati fuori dal capo che ci fanno ridere del terrore che *Signorina Si-salvi-chi-può* semina fra gli animali della fattoria e del bosco, il volto dolente e lacrimoso di un maiale che si vede costretto in una tinozza vittima di un saponoso bagno. Oppure è l'espressione inebetita del bambino de *I due golosoni* che tende tutta la faccia per riuscire ad ingoiare in un sol boccone un bignè al cioccolato più grande di lui. Corentin esagera, si sofferma sulle smorfie, sull'effetto comico della delusione dipinta su alcuni volti, sul brillare di cattiveria degli occhi del lupo che sa che sta per tendere un tranello a un povero maiale inconsapevole.

## Cibo e desiderio

I DUE GOLOSONI - NON DIMENTICARE DI LAVARTI I DENTII! - L'ORCO, IL LUPO, LA BAMBINA E IL BIGNÈ

Lo zucchero è una delle componenti fondamentali dell'esistenza. Cosa sarebbe la vita senza glassa? *I due golosoni* racconta



### NON DIMENTICARE DI LAVARTI I DENTII!

Testo e illustrazioni di Philippe Corentin

Traduzione di Federica Rocca

Cartonato 36 pagine a colori

Formato 24 x 30 cm

ISBN 978 88 8362 203 8

Euro 13,00



### QUEL COSO LÌ

Testo e illustrazioni di Philippe Corentin

Traduzione di F. Rocca e C. Brambilla

Cartonato 32 pagine a colori

Formato 29 x 26 cm

ISBN 978 88 8362 078 2

Euro 12,50



bene come un desiderio – quello di un bambino e del suo cane – di mangiare sempre e tanto caramello, bignè, budino possa essere carburante potentissimo per fantasticare; anche una pesante indigestione può essere l'occasione per un viaggio in una barca comandata da pasticcini giganti e crudeli, sul filo della nausea ma anche dell'avventura. Per Corentin non ci sono prediche sulla corretta alimentazione o su quanto gustose sono le verdure: domina l'appetito puro, la panna, la cioccolata, desiderabili carote – solo se siamo conigli. Tutto si può mangiare, una tazza di cioccolato bollente dopo una notte di mal di pancia o le bambine. Il coccodrillo protagonista di *Non dimenticare di lavarti i denti!* vuole scoprire il gusto di una cosa che «non mangiamo mai», le bambine appunto. Anche se a detta di babbo coccodrillo «sono troppo dolci. Sono nauseanti», il coccodrillo cerca nell'appartamento accanto una preda, per assaporarne le carni. Sarà purtroppo la golosità estrema di Corentin a placare la fame del coccodrillo, quando, in una alimentazione senza frontiere, la vittima designata, chiederà a suo padre informazioni sulle carni del coccodrillo... che se la darà a gambe. Il titolo resta, quasi come una castigo finale: a stomaco vuoto e pure con i denti da lavare. Quando c'è una voglia non c'è mai la pigrizia; si è sempre all'erta, reattivi. E la fame è un desiderio atavico, antico, sempre identico sia che si tratti dei cibi delle fiabe o degli *snack* schifosissimi dei bambini. Infatti l'orco de *L'orco, il lupo, la bambina e il bignè* guarda nove (quasi dieci) volte il corso del fiume per poter mangiare tre prede succulente: un lupo, una bambina e un bignè alla panna con la glassa verde e occhi e bocca. La fame non è solo dell'orco: il lupo vuole mangiare la bambina, la bambina il bignè (vien da chiedersi cosa vorrebbe mangiare il bignè). L'ingordigia dell'orco viene punita: la sua barca è ribaltata dagli alligatori con l'acquolina in bocca. Gli altri tre invece restano affamati, alla ricerca di un nuovo pranzetto.

## Personaggi ambigui

PLUFI - PATATRAC!

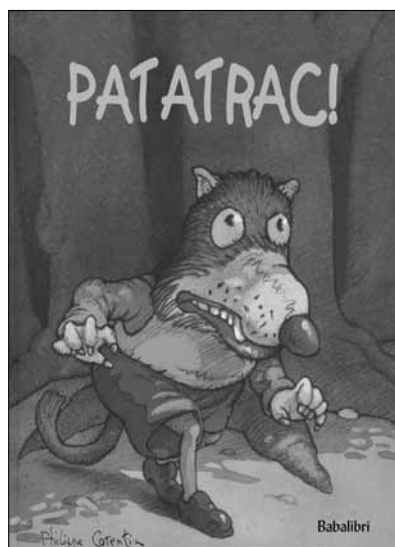
In questi libri troviamo spesso gli stessi personaggi che si ripetono. Si tratta spesso di caratteri che nella letteratura hanno già una loro identità ben chiara e riconoscibile, che l'autore ribalta, ottenendo spesso effetti esilaranti. Smontare gli stereotipi è in effetti una grande passione. Uno per tutti è il lupo, un animale quasi totemico per Corentin. Il lupo è lupo,

a volte smania per mangiare conigli e porcellini, ma è anche l'animale che si porta il fardello di una scomoda eredità di secoli di fiabe e leggende. Quindi, quando resta senza pranzo, gabbato dalla sua stessa faciloneria, al freddo del pozzo e con un secchio in testa (*Pluf!*), in fondo ci fa tenerezza, perché vediamo il meccanismo perpetrarsi in continuazione, ogni volta che rileggiamo la storia. Il lupo è un eroe amletico; in *Patatrac!*, mette in scena il suo dramma, vestito anche con una *mise* shakespeariana. È un grande lupo cattivo che vorrebbe tanto essere buono, ma non sa con chi. Mentre si introduce guidato da una pista di carote nella tana dei conigli, è guidato dall'istinto della belva (e i conigli si nascondono dovunque pur di non farsi vedere) e si commuove davanti ad una vasca con una barchetta: «ama giocare ma nessuno vuole giocare con lui». Tutto il libro si fonda sull'ambiguità: il lupo sta cercando il pranzo o un po' di compagnia? Si capisce solo alla fine del libro, sulle note di una musicetta per festeggiare gli anni che passano e il fumo di candeline... Fa quel che può per essere quel che è al meglio. Con la stessa ironia si guarda ai coccodrilli, ai merli, ai gatti e ai bambini: questi non sono per forza buoni, né obbedienti, né sensati (nell'accezione in cui i grandi li vorrebbero). Sono mascalzoni e pestiferi, trasgrediscono le regole, producono inenarrabili macelli. Proprio per questo eroici.

## All'avventura

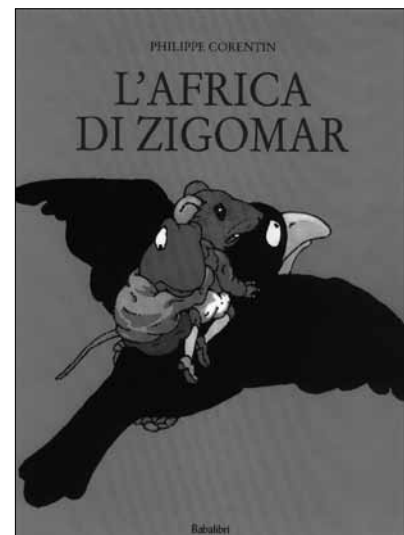
QUEL COSO LÌ - L'ORCO, IL LUPO, LA BAMBINA E IL BIGNÈ - L'AFRICA DI ZIGOMAR

Tutti i protagonisti di Corentin, dal più timido al più sfortunato, nascono con una innata propensione all'avventura. Non si accontentano mai di quello che hanno (tranne il gatto di *Quel Coso Lì* che però usa un espediente avventuroso per recuperare il suo abituale e amato posto in poltrona), vogliono vedere l'Africa, conoscere il sapore delle bambine, solcare mari di menta e panna. Viene citata l'avventura più classica a cui l'autore fa il verso, ritraendo l'orco come un esploratore coloniale che deve attraversare un fiume popolato da alligatori e ippopotami per arrivare al suo castello bavarese (*L'orco, il lupo, la bambina e il bignè*) o raccontando la storia del topo Pippeto, il merlo Zigomar e la rana che decidono di andare a vedere l'Africa (*L'Africa di Zigomar*). La declinazione che più diverte Corentin è però quella della disavventura. Imprevisti, incidenti,



### PATATRAC!

Testo e illustrazioni di Philippe Corentin  
Traduzione di Federica Rocca  
Cartonato 32 pagine a colori  
Formato 21,5 x 30 cm  
ISBN 978 88 8362 129 1  
Euro 12,50



### L'AFRICA DI ZIGOMAR

Testo e illustrazioni di Philippe Corentin  
Traduzione di Maria Marconi  
Cartonato 40 pagine a colori  
Formato 23 x 30 cm  
ISBN 978 88 8362 033 1  
Euro 13,00

confondimenti. I tre esploratori de *L'Africa di Zigomar* (muniti anche loro dell'attrezzatura classica da *scout*, cappello coloniale e zaino) cercano il continente degli elefanti, le scimmie e i leoni. E lo troveranno grazie alla guida di Zigomar, che li porta in volo sulla terra lontana. Gli elefanti sono grigi, grassi e con le zanne, ma si trascinano a terra, con un corpo dalla strana forma di pesciforme; le scimmie fanno i dispetti, ma hanno il becco e sono nere e bianche, gli indigeni hanno le capanne ma sono fatte di blocchi di ghiaccio, i cocodrilli sono grigi scuri, con il naso arrotondato e i baffi... e nevica. Il desiderio di scoperta – e la poca modestia – portano spesso a grandi errori di valutazione. Come si finisce in fondo ad un pozzo per prendere un pezzo di formaggio che è solo il riflesso della luna, si finisce al Polo Nord per vedere l'Africa. Quel che conta è pur sempre il viaggio.

## Genitori a metà e famiglie allargate

PAPÀ! - NON DIMENTICARE DI LAVARTI I DENTII! - QUEL COSO LÌ

I grandi sono un tema estremamente caro a Corentin, perché sono il contraltare dei piccoli. Ci sono in quasi tutti i libri, ma la loro presenza è ben strana. Al grido del protagonista umano di *Papà!*, che si accorge di dormire nello stesso letto di una lucerola vestita di tutto punto per la notte, accorre una strana mamma, fatta di piedi, caviglie e bordo di un vestito; un po' come gli umani a metà dei cartoni animati di Tom e Jerry. La distanza fra il viso del bambino e quello della mamma (che non vediamo) è astrale. Ci sono, ma spesso intralciano invece che aiutare: in *Non dimenticare di lavarti i denti!* il padre della bambina sembra essere sulla scena solo per fare inutili domande di rito «Hai fatto i compiti?», «Cosa leggi?», «Hai scritto alla nonna?», domande di cui chiaramente non ascolterà la risposta. Tutto si svolge fra la bambina e gli animali che le stanno attorno, cocodrillo incluso. In effetti, gli adulti umani non fanno mai una gran figura (basta pensare al povero orco a mani vuote); se la cavano molto meglio gli animali, più simpatici, più buffi, sicuramente genitori che fanno molto molto più ridere. Quando è la lucertola, in *Papà!*, a gridare (nello stesso identico modo del bambino) ad accorre è un papà dinosauro, che per rassicurare il piccolo lo porta in una stanza piena di amici adulti: maiali con le corna da bufalo, capre, formiconi in pelliccia, elefanti con le

zanne in bocca. Se il principio con cui i due piccoli vengono consolati è il medesimo, ai mostri viene comunque data più credibilità. Anche le famiglie sono fondamentali. Famiglia è un gruppo d'individui che sta assieme, fra cui intercorre una relazione emotiva. Non c'è un numero fisso di componenti. Madre e figlio, padre e figlia, un lupo e decine di conigli. Può accadere quindi che a tavola si mangi con madre, padre, gatto, cane, un maiale e anche dei topi. Quel che è certo è che poi il nucleo familiare è fatto di abitudini, fare il bagno con il proprio cane o leggere il giornale prima di cena. O semplicemente sedersi nello stesso posto, sempre. *Quel Coso Lì* narra la storia di una famiglia raccontata dalla parte di un gatto, che da padrone unico del suo spazio si trova a doverlo condividere con un cane appena arrivato, *Quel Coso Lì*, appunto. Non è facile cedere il proprio territorio, quando tutti i ruoli sono stabiliti e il solo cambiare di una sedia mette tutto in questione. Con tutte le armi della seduzione, in realtà è una somma presa in giro di un bestiola ritenuta poco intelligente, il gatto cerca di blandire *Quel Coso Lì*. Solo lui, con la sua aria un po' tontolana e bonaria, può fare delle cose che il gatto vorrebbe tanto fare: guidare una slitta, fare il cane poliziotto, fare il cane pastore e soprattutto stare a cuccia sul pavimento. Ma le basi della convivenza chiedono comunque condivisione... e la poltrona sarà purtroppo per il gatto il primo passo.

## Lo spazio del libro

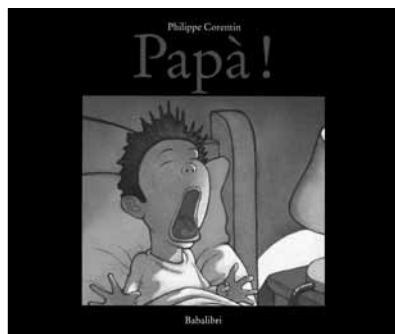
PLUFI! - PAPÀ! - L'ORCO, IL LUPO, LA BAMBINA E IL BIGNÈ - I DUE GOLOSONI

A guardarli tutti assieme gli albi sembrano avere una impaginazione classica. Niente fustelle, rilegature semplici, spesso anche stesse dimensioni. Tuttavia giocare con lo spazio del libro, dialogare con l'oggetto che contiene la storia è una delle caratteristiche dell'opera di Corentin. A tanti libri impaginati classicamente (a volte con illustrazioni riquadrate con un fondo bianco e il testo sotto, con immagini a tutta pagina), l'autore affianca esperimenti che coinvolgono il formato del libro. *Pluf!* lavora sul formato all'italiana giocandolo però in verticale. La verticalità è il fulcro del libro perché tutta la storia si svolge attorno ad una carrucola, quella di un pozzo in cui un lupo (il solito lupo) cade nella foga di aver visto un pezzo di formaggio. Tutte le azioni successive alla caduta sono



### I DUE GOLOSONI

Testo e illustrazioni di Philippe Corentin  
Traduzione di Federica Rocca  
Cartonato 32 pagine a colori  
Formato 29,5 x 25 cm  
ISBN 978 88 8362 163 5  
Euro 13,00



### PAPÀ!

Testo e illustrazioni di Philippe Corentin  
Traduzione di Anna Morpurgo  
Cartonato 32 pagine a colori  
Formato 28,5 x 24 cm  
ISBN 978 88 8362 005 8  
Euro 11,50



### PLUF!

Testo e illustrazioni di Philippe Corentin  
Traduzione di Anna Morpurgo  
Cartonato 36 pagine a colori  
Formato 17 x 28 cm  
ISBN 978 88 8362 022 5  
Euro 12,50

legate al salire e scendere dei personaggi attaccati alla corda e al secchio del pozzo, in una bilancia continua. Anche *Papà!* sfrutta la foliazione del libro come dispositivo della storia: un letto a due piazze, un bambino e una lucertola che scoprono l'esistenza l'uno dell'altro. Un grido, «Papà!» e la stessa storia identica che si svolge da due lati, dalla parte animale e dalla parte umana, sfuttando la metà libro come luogo di snodo. Ne *L'orco, il lupo, la bambina e il bignè* invece l'espedito è un gioco di cartotecnica. Il set della storia è un fiume da attraversare con le sue due sponde e dei personaggi che non possono essere portati tutti insieme (pena la perdita di un bocconcino ad opera di un altro bocconcino!). Pagine grandi la metà della dimensione del libro consentono alla piccola barchetta dell'orco di andare e tornare sullo sfondo della stessa doppia pagina grande, creando un effetto ritmato da una sponda all'altra, quasi come un *flip book*. Il repentino cambiamento di direzione, senza girare completamente facciata, delude l'orco e lo frustra, delude i personaggi sulle rive, ma soddisfa e fa ghignare il lettore.



### L'ORCO, IL LUPO, LA BAMBINA E IL BIGNÈ

Testo e illustrazioni di Philippe Corentin

Traduzione di Federica Rocca

Cartonato 32 pagine a colori

Formato 31 x 18 cm

ISBN 978 88 8362 092 8

Euro 12,50

Ne *I due golosoni* invece nessun effetto di pagine. Qui è l'illustrazione che oscilla, riprendendo il moto di una nave in alto mare, nonché il senso di malessere del protagonista. In un omaggio a *Il paese dei mostri selvaggi* di Maurice Sendak, Corentin fa dondolare dalla realtà al sogno un golosone e il suo cane (goloso pure lui). Prima sembra muoversi l'immagine del bambino in vasca con il cane. Troppo cibo forse? Salendo le scale che portano alla camera della mamma, per potersi lamentare con lei di aver troppo mangiato, i due si ritroveranno sulla tolda di una nave pirata di bignè, che cercheranno di vendicarsi dell'orrendo massacro quotidiano dei loro simili compiuto dai golosoni. Qui tutta la pagina si muove, la cornice dell'illustrazione e il testo oscillano, dando vita ad un moto continuo, come un pendolo fra pagina e pagina. Che riporterà su una scialuppa bambino e cane nel letto, al risveglio, ancora dibattuti fra l'odore della colazione e l'onda che li spinge.

## Rivedere i classici

SIGNORINA SI-SALVI-CHI-PUÒ

A Corentin le fiabe non sono mai andate giù. La tradizione è fatta di narrazioni cupe e truculente, e non fanno, a conti fatti, troppo ridere. Per ridere bisogna trasformare le cose esat-

tamente in quello che non ci si aspetta. Ecco già che un lupo vestito di tutto punto è buffo. Lo è ancora di più quando è vittima dello stesso meccanismo della fiaba: deportato assieme ad una bambina ed un bignè (quasi umiliante essere messo alla stegua di un dolcetto). Nelle fiabe cerca un elemento che scuota il polveroso «c'era una volta». Ed ecco che a pensarci arriva ad esempio una Cappuccetto Rosso decisamente fuori dal comune *Signorina Si-salvi-chi-può* è Pierino la peste, ne combina molte di più di quelle che normalmente una bambina potrebbe anche sognare (o forse no?). Tant'è che viene il sospetto che inviarla nel bosco, senza nulla spigarle delle due strade che la condurranno dalla nonna, sia una sottile vendetta di mamma e tutti quelli che la circondano. Il malcapitato lupo suda e trema davanti a questa calamità che non si ferma davanti a nulla. «Avanti! Scendi! Mi credi davvero così sciocchina da scambiare un lupo per la mia nonnina? Non sono mica Cappuccetto Rosso! Vattene lupo che ti salto addosso». Non si può provare che una infinita tenerezza per un lupo che inerme si difende con una sedia mentre una cosetta dieci volte più piccola di lui lo incalza con un forcone. Ma *Si-salvi-chi-può* non ha il tempo neanche per questo. Abbracci, ricongiungimenti, lieto fine. Troppi scherzi da fare per festeggiare scampati pericoli... ci sarà pure la coda di qualche gatto da incendiare. [I.T.]



### SIGNORINA SI-SALVI-CHI-PUÒ

Testo e illustrazioni di Philippe Corentin

Traduzione di Anna Morpurgo

Cartonato 32 pagine a colori

Formato 32 x 24 cm

ISBN 978 88 8362 011 9

Euro 13,00

*dei libri per:*

- ridere
- guardare con un occhio differente i propri animali
- imparare a guardare il rovescio delle cose
- imparare ad andare
- mangiare, mangiare, mangiare
- fare molte smorfie
- travestire il proprio gatto

# Dalla Svezia aria di rivoluzione

UN BAMBINO TROPPO PICCOLO VUOLE FARE TROPPO TARDI QUANDO È ORA DI DORMIRE. TROPPI OSTACOLI SEMBRANO IMPEDIRE IL SUO PROGETTO, FINO A QUANDO... UN LIBRO CHE SEGNA L'ESORDIO NELL'EDITORIA PER RAGAZZI DI UNA DELLE PIÙ APPREZZATE GRAFICHE E DESIGNER CONTEMPORANEE, LA SVEDESE CAMILLA ENGMAN.

**È** ora di andare a dormire, ma Riccardo avrebbe molti programmi per la serata. I risguardi ce li lasciano immaginare: un giretto intorno al primo pino, un altro vicino alla famiglia dei larici, un altro al laghetto dove crescono i funghi...

«Adesso è troppo tardi» dice la mamma. «Non si può andare.»  
«Facciamo troppo tardi», dice il papà. «Andremo domani.»

Non fa piacere sentirsi dire «è troppo tardi». È un'espressione incisiva, che ha il carattere perentorio di un «no» e la stessa funzione di un «oltre non si può andare», «scordatelo», «fine della storia». Nei casi migliori, se ne può discutere (per cinque minuti), ma non c'è spiegazione razionale capace di riparare fino in fondo all'interruzione improvvisa di un'attività piacevole che, al contrario, chiederebbe di durare, espandersi, possibilmente all'infinito.

«Ma io voglio fare troppo tardi», dice Riccardo. «Ma non si può fare troppo tardi» dice la mamma, «Troppo tardi vien buio», dice il papà. «Troppo tardi fa freddo» dice la nonna. «Troppo tardi è tutto chiuso» dice il nonno. «Sei ancora troppo piccolo per fare troppo tardi» dicono tutti e quattro insieme.»

Di fronte a frasi come queste, dal contenuto insindacabile, la forma in cui ci si esprime è importante, perché influenza fortemente le nostre reazioni. Soprattutto se quella che stiamo

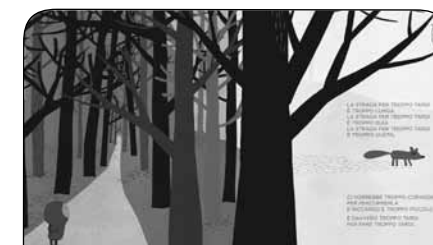
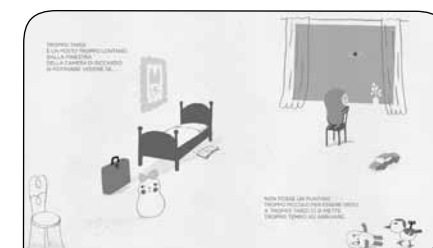
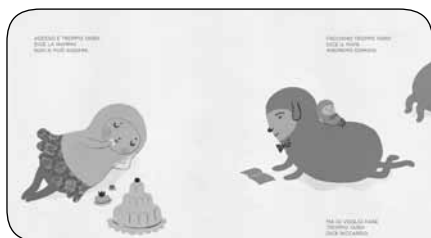
ricevendo è una cattiva notizia. Provate voi stessi e invitate i bambini a cui state leggendo *Troppo tardi* a dire la frase pronunciata dalla famiglia di Riccardo. Provate a dirla in modo scocciato. Poi in modo gentile. Ditela con la faccia scura. E sorridenti. Provate con un tono di voce normale. Dopo gridando. Da soli, in due, in quattro. State producendo a voce quello che Camilla Engman realizza con le immagini: sfumature. Babbo, mamma, nonno, nonna, hanno corpi rotondeggianti, comodi per stare seduti per terra o per dormire sopra; le donne sono gialle e invecchiando arancioni, gli uomini prima azzurri poi tendono al grigio; sorridono gli occhi, sorride la bocca e c'è allegria nel loro modo di vestire. Sfumature, si diceva, che aiutano Riccardo «troppo piccolo» a mantenere la tranquillità e che gli permettono, nella sua stanza, di inventarsi qualcosa di più interessante di un capriccio, a sua misura.\*

«A Troppo tardi ci si mette troppo tempo ad arrivare. La strada per Troppo tardi è troppo lunga. La strada per Troppo tardi è troppo buia. La strada per Troppo tardi è troppo vuota. Ci vorrebbe troppo coraggio per percorrerla e Riccardo è troppo piccolo. È davvero troppo tardi per fare troppo tardi. A meno che...»

Chiudete il libro in questo punto,\*\* prendetevi una pausa, e cercate, insieme ai bambini, di resistere alla tentazione di andare avanti, dando spazio a domande e supposizioni sul seguito di *Troppo tardi*. Che ora è «troppo tardi»? Troppo tardi è un'indicazione di tempo o di luogo, dal momento che Riccardo inizia a parlarne come di un posto dove si arriva? Quando una strada si fa troppo buia e quando è buia il giusto? Le carte geografiche sono piene di località dai nomi originali, perché una città non potrebbe chiamarsi Troppo tardi?

«A meno che... Non ci fosse qualcuno troppo grosso per difenderti, qualcuno troppo magico per vederci di notte, qualcuno troppo gentile per farti compagnia. Per esempio, un orso con la bicicletta, un gatto bianco con la giubba gialla, la signora cervo che tutte le mattine inaffia i suoi vasi di funghi.»\*\*\*

Contate. Dal *Troppo tardi* impresso nel titolo a qui, «troppo» è stato ripetuto quasi trenta volte, ora con funzione di aggettivo ora di avverbio. Il fatto che si riproponga in modo bat-



\*

\*\*

\*

\*\*

\*\*\*



### TROPPO TARDI

di Giovanna Zoboli e Camilla Engman

Collana: Albi

Anno di pubblicazione: 2010

32 pagine in formato 23x26,5

Progetto grafico: Marina Del Cinque

ISBN: 978 8 88921 055 0

Euro 14,00

tente, non ha l'effetto di sgonfiare a poco a poco il significato di questa parola, usata per mettere in rilievo non uno, ma una catena di eccessi. È come se al primo "troppo tardi" fosse squillato all'interno del testo un richiamo: fronteggiare il "troppo" (di un divieto, non dimentichiamolo) con qualcosa di più esagerato, come la costruzione di una lingua a uso personalissimo, una "troppolingua", per ritrovare le proporzioni e intendersi con i propri desideri profondi senza rinunciarvi.

*Troppo tardi* è una notte illuminata a giorno dalla luce di un sogno bello, dentro il quale, insieme a Riccardo e ai suoi amici animali, finiamo anche noi lettori.

«Riccardo sale sulla bici dell'orso, dietro c'è la signora cervo, davanti a tutti cammina il gatto con i suoi fanali accesi. Insieme percorrono la strada troppo lunga, passano per il bosco troppo buio, arrivano alla città troppo vuota. «È Troppo tardi!» grida Riccardo. E tutte le finestre si aprono. Troppe finestre! E tutte le luci si accendono. Troppe luci! E tutti gli abitanti si affacciano. Troppi abitanti!» \*

Ci sono fenomeni naturali, per esempio l'aurora boreale, cui capita di assistere solo a certe latitudini. Nelle regioni polari, la luce può durare quasi ventiquattro ore di seguito in certi giorni d'estate, non è uno scherzo. Al contrario, durante l'inverno, le ore di buio sono molte di più di quelle di luce. L'autrice di queste illustrazioni, chiare dal tramonto all'alba, è cresciuta a Trollhattan, una piccola città svedese, e ora vive a Göteborg. Qui, luce e buio sono più intensi che nei paesi del centro o del sud d'Europa. Durante la breve estate e il lungo inverno di Svezia, il cielo può diventare "troppo chiaro" o "troppo scuro", è una normalità.

D'altra parte, il testo di Giovanna Zoboli utilizza la chiarezza e l'oscurità come dimensioni metaforiche che toccano la sfera dell'emotività del bambino, in un momento specifico della giornata: la notte. Cosa c'è di più accogliente e rassicurante di una festa di benvenuto addobbata con le lucine e con sottofondo di chitarra, contrabbasso, corno e trombone? Il troppo, il poco e il giusto si regolano da sé, dopo aver fatto esperienza di tanti livelli diversi. All'apice dei festeggiamenti, infatti, Riccardo usa due nuove parole:

«Benvenuto troppo tardi» salutano Riccardo. «Facciamo troppo tardi insieme.» «Benissimo», risponde Riccardo. «Ma

solo un pochino, perché si è fatto un po' tardi». Poi tutti insieme ballano il ballo troppo scatenato che si balla troppo tardi, quando c'è troppa gente, troppa luce, troppo rumore. Troppo troppo.»

I paesaggi e i personaggi che la Engman disegna, i sentieri all'ombra dei tronchi alti delle conifere, le colline che ospitano il paese di Troppo tardi, la casa nel bosco di Riccardo, gli amici animali (orsi, gatti, cervi, volpi, gufi, uccelli, talpe, cani, lepri), gli ampi spazi vuoti attorno a piccoli gruppi di case, i tappeti verde scuro di muschi e foglie, potrebbero avere trovato ispirazione nei luoghi della sua infanzia, ma anche nei panorami di cui gode dalla finestra del suo studio mentre lavora o nelle fotografie che scatta e pubblica regolarmente sul suo blog, dopo una bella passeggiata.

Oltre che di un generale attardarsi, il "troppo tardi" di Riccardo è fatto di insicurezze (solitudine, buio, vuoto) legate al bisogno di crescere e al non sapere esattamente come si fa. Tuttavia, Riccardo non si perde d'animo, è aperto ai nuovi incontri, creativo nel fronteggiare la lontananza momentanea dei genitori. Dopo un viaggio a Troppo tardi, ci vorrebbe «qualcuno troppo magico per scivolare nel buio, qualcuno troppo gentile per farsi cantare la ninna nanna. Riccardo sale sulla bici dell'orso [...] non si accorge nemmeno della strada troppo lunga, del bosco troppo buio, della notte troppo vuota.\* Si sveglia la mattina con il sole già alto, troppo, troppo felice.»

Per dimostrare che è proprio così, il testo non ha bisogno di punti esclamativi. Sarebbero troppo, troppo sprecati. [G.M.]



\*

*un libro per:*

- leggere una storia ai bambini all'ora di dormire
- famigliarizzare con i concetti di piccolo, grande, troppo piccolo, troppo grande; presto, tardi, troppo presto, troppo tardi
- inventare una lingua nuova, la "troppolingua", e parlarla
- riflettere su cosa succede nelle nostre case quando i genitori dicono "no" e raccontarlo ad alta voce
- elencare tutte le cose che si vorrebbero fare "troppo tardi"
- guardare fuori dalla finestra mirando al punto più lontano e descrivere cosa immaginiamo che accada in quel puntino



# Con i piedi per terra

COS'È UN DIO? UN DIO È GRANDE, PER ANTONOMASIA. UN BAMBINO INVECE È PICCOLO PER ANTONOMASIA. I BAMBINI CORRONO, GIOCANO, CADONO A TERRA, SI SPORCANO, PIANGONO DI CONTINUO O RIDONO A CREPAPELLE, HANNO PAURA, SONO MORTALI. MA POSSONO PIANGERE E CAMMINARE CON I PIEDI PER TERRA.



**UMA LA PICCOLA DEA**  
di Fred Bernard e François Roca  
Cartonato con spot UV in copertina  
Pagine 32  
Formato 26,5 x 32  
Traduzione Viviana Reverso  
ISBN 978 88 87169 85 0  
Euro 16,00

**C**os'è un Dio? Se si pensa alla divinità, sorgono subito alla mente degli esseri grandi e grandiosi, potenti, che tutto fanno e vedono, prepotenti ma anche saggi, impegnati ad essere giusti oppure a scagliare dardi o a farsi venerare. Un Dio è grande, per antonomasia.

Un bambino invece è piccolo per antonomasia. I bambini corrono, giocano, cadono a terra, si sporcano, piangono di continuo o ridono a crepappelle, hanno paura, sono mortali.

Uma è il nome di una dea. Uma è il nome di una bambina. Secondo la tradizione induista esistono delle bambine, chiamate Kumari, in cui la dea Durga si incarna. Umano e dea convivono per un periodo brevissimo, che corrisponde all'infanzia. Kumari è un dono, una rarissima possibilità; per esserlo occorre rispondere a 32 requisiti di perfezione: piedi proporzionati, braccia lunghe, segni circolari sotto la pianta dei piedi, occhi neri, ciglia come quelle di una mucca, nessuna cicatrice; e poi una bella ombra, una lingua piccola, un corpo come un albero di banano e altri ancora. Non basta il fisico, è la perfetta compenetrazione con lo spirito che marca il destino della Kumari. Bisogna sottoporsi a riti durissimi d'iniziazione e rispettare regole di vita ferree: mai ferirsi, mai piangere (se la Kumari piange qualcuno muore), mai avere gesti buschi e soprattutto mai indossare scarpe e mai toccare il suolo con i piedi. La Kumari può toccare solo il pavimento della sua stanza.

Si potrebbe pensare a una leggenda o a un racconto fantastico, come suggeriscono le immagini del libro di Fred Bernard e François Roca *Uma. La piccola dea*. Le dee bambine esistono ancora oggi in Nepal. Forse non hanno un elefante a loro disposizione come Uma, ma vivono esattamente allo stesso modo.

Conosciamo Uma alla sua investitura. Ha superato tutte le prove, dimostrando fermezza e controllo, ed è pronta per il ruolo che le è stato assegnato dal destino. Ogni giorno uguale all'altro, ogni giorno venerata. Non si stanca mai una Kumari? Come fa a farsi passare la noia?

Uma ci viene presentata come si addice ad una divinità: di spalle, quasi che anche al lettore venisse chiesto un atto di umiltà prima di incrociare lo sguardo di una dea; sollevata, più in alto di tutti noi.\* Le immagini che aprono il libro sono solenni, silenziose nel rispetto verso una presenza. Eppure dobbiamo arrivare alla terza illustrazione per sentire Uma: dal basso, come fedeli, vediamo la dea, di fronte, come fra pari, incontriamo finalmente la bambina. Su una lettiga, la sua lettiga personale, Uma ci guarda, dritto negli occhi, grandi e neri, come richiesto alla Kumari. Pieni di domande, di un velo di tristezza e mestizia che un osservatore distratto potrebbe scambiare per alterigia.\*\* Si rivolge a noi con il busto di tre quarti, ma la spalla fa un lieve piegamento, un accenno quasi di protezione, come quando cominciamo a rannicchiarci per cercare calore.

Dalla calma dell'inizio la storia subisce un ribaltamento: il regno del Maraja è attaccato dai demoni; il Maraja è preoccupato che la dea non sia al sicuro. È per questo che Uma viene mandata in un forte lontano e inespugnabile, dalla descrizione d'orrore e d'incanto «con le sue acque infestate di cocodrilli, i suoi fossati difesi dalle tigri e le sue alte mura affiancate da torri che si innalzavano fino al cielo, il palazzo di marmo sembrava inattaccabile. Difendeva, inoltre, templi di madreperla e pietre preziose e, negli splendidi giardini, si potevano ammirare garofani, fiori di loto e creste di gallo.»

Il fascino di luoghi di splendori inenarrabili colpisce sempre l'immaginazione di Roca: i mondi che lo appassionano e che disegna, in questo libro, ma in tanti altri realizzati a quattro mani con Bernard, sono sempre distanti dal nostro quoti-



\*

\*\*



diano. Sono giungle, deserti, templi, stazioni ferroviarie, bastioni in fiamme o velieri a vento pieno. Sono i palcoscenici dove si diventa attori “di avventura”, quella più classica, che coinvolge indiani, pirati, sik, elefanti, orchidee... Roca si rivolge sempre un po' indietro, quasi che la contemporaneità (quella vera o quella immaginata) non fosse in grado di dare lo stesso senso di pienezza dell'India di demoni e Maraja. Anche la tecnica, la pittura a olio, satura, brillante e descrittiva si muove su questo solco.

Uma scappa dalla guerra, fugge da dea, ma le condizioni la portano a ritrovarsi nascosta in una cesta, sola. Dove può andare una dea che ha perso i suoi servitori, i suoi portanti, i sacerdoti, i fedeli, tutti coloro che credono in lei? È l'incontro con una scimmia che apre gli occhi a Uma sulla sua condizione «— Mi chiamo Ramesh, disse la scimmia fissandola negli occhi. Subito Uma si alzò in piedi per darsi un contegno — Sono Uma la piccola dea! E tu dovresti essere già morto per aver sostenuto il mio sguardo! Ramesh scoppiò a ridere e si rotolò per terra.» Diligente Uma chiede al gibbono di aiutarla a raggiungere un luogo sicuro, la casa del fratello, senza toccare terra con i suoi piedi. \* Chiedete a un bambino se sia possibile viaggiare senza mai calcare il suolo e chiedetegli di inventarsi dei modi con cui Uma, in epoca pre-aerei, possa raggiungere la sua meta. È un comportamento imposto dal suo status ma potrebbe essere l'impedimento a raggiungere la salvezza.

È dolce e forte come una dea, Uma. Ramesh, la scimmia lo capisce e le presta soccorso; caricandola sul dorso, facendola portare dagli alberi attraverso dei semi e una polvere magica che fa crescere piante che si succedono come una serie di setosi tappetini per piedi divini. Lo capiscono anche le minacciose tigri, che si asserragliano sotto le piante per sbranarla \*\* ma che accettano volentieri di scortarla in groppa, rimettendoci la vita a causa di un terribile mostro. Per ultimo arriva un avvoltoio che banchetta con i resti del mostro sconfitto da Uma. Per questa famelica e poco amata bestia non funziona la regalità e in fondo neanche il mero scambio materiale: «Mio fratello Sanatan è un pastore. Ti offrirà le sue pecore per ringraziarti di avermi condotto da lui.» L'avvoltoio si libra in volo con Uma fra le ali, portando il peso di una bambina che si trova in un vicolo cieco, tanto da vedersi costretta dalla disperazione ad accettare il passaggio di un “mangia carogne”.



\*



\*\*

Non è a Durga che Uma rivolge le sue energie, ma a casa. Si chiede cosa sarà rimasto di un luogo che lei conosceva, ma che adesso ha quasi timore di non riconoscere più. La memoria può giocare brutti scherzi, quando dai ricordi si è stati sottratti. Ma casa non è un luogo: sono dei dettagli, una dispensa traboccante di cibo, un profumo, una foto, degli abiti lasciati in giro e una luce che fanno “dove vorremmo essere”. Qui vediamo Uma per la prima volta con i piedi a terra, con il volto aperto e luminoso in un sorriso. \* Non è il luogo che è mutato, ma Uma. L'avventura della piccola dea non è quella del suo essere divino, ma il viaggio necessario per recuperare la sua essenza pienamente umana. Bastano una cipolla e l'idea di una zuppa, un coltello mal armeggiato e Uma si fa un piccolo taglietto. L'impurità del sangue è ciò che detronizza una Kumari. Uma ne prova il sapore, è un gusto di metallo che segna la cesura.

I bambini si succhiano istintivamente le ferite, così come gli animali (gli unici compagni del viaggio di Uma). I bambini si commuovono. Così una cipolla permette a Uma di piangere finalmente fra le braccia della sua famiglia.

Per la prima volta chiude gli occhi: non deve più sostenere il nostro sguardo. Può finalmente guardare dove le pare. [I.T.]



\*

## un libro per:

- scoprire luoghi e animali lontani
- Pensare una costrizione nella vita di tutti i giorni (camminare su un piede solo, poter mangiare e toccare solo cose rosse...) e immaginare come sarebbe diverso il nostro quotidiano
- inventare dei modi per muoversi senza mai toccare terra
- scrivere tutte le cose che differenziano una creatura umana da una divina
- scovare un luogo veramente esotico per ogni bambino
- parlare di fiducia
- capire cosa si è disposti a fare e cosa si è disposti (o non disposti) a sacrificare per raggiungere un obiettivo
- inventare un futuro della Kumari una volta che non sarà più dea: cosa farà, che difficoltà avrà a tornare nel mondo di tutti i giorni, cosa mangerà
- analizzare la parola “lontano”

# Più lenti, più dolci, più in profondità

DAL CUORE DELLA FORESTA PLUVIALE, COME IN UN SOGNO, SI LEVA UN CANTO D'AMORE. UN VIAGGIO INIZIATICO CHE FA LUCE SUGLI EFFETTI DELLA LENTEZZA, DELLA DOLCEZZA E SUI MISTERI PROFONDI DELL'ANIMA UMANA. COMPLICI UN RAGNO E LA SUA TELA.



**UNA STORIA GUARANÍ**  
di Alicia Baladan  
Collana: Fiabe quasi classiche  
Anno di pubblicazione: 2010  
32 pagine in formato 20x28,5  
Progetto grafico: Orith Kolodny  
ISBN: 978 88 89210 49 9  
euro 16,00

In medicina, la vasodilatazione è una reazione che dipende dal sistema di circolazione sanguigna: i capillari si dilatano, di conseguenza, i muscoli si rilassano, la pressione scende, il corpo si scalda. Ebbene, leggendo *Una storia Guarani* potreste essere protagonisti di un fenomeno molto piacevole, analogo a quello descritto. Le parole e le immagini di Alicia Baladan hanno sui lettori bambini, adolescenti e adulti il medesimo effetto: dilatano i “pori” percettivi e procurano esperienze sensoriali più intense dell’ordinario, un po’ come avviene durante i sogni. L’immagine di copertina porta impressi i segni dell’atmosfera sospesa tra sogno e realtà che caratterizza *Una storia Guarani*. Osservate per qualche secondo questa “prima pagina”. Non è forse sabbia, ciò che ricorda il colore dello sfondo? E mare, il blu della corolla? Chi sceglie di andare oltre, fa un tuffo nell’inconscio, sia collettivo sia personale.

Tra i petali di un fiore giace un corpo. Chi è costui o costei? Perché l’autrice sceglie di non dichiararne in modo esplicito l’identità sessuale? A cosa si deve un sonno tanto profondo? Perché ci sembra che, con ogni probabilità, stia sognando? E se, invece, fosse il ritratto di chi è sul punto di svegliarsi, ma non ha ancora aperto gli occhi? Centro del corpo e centro del fiore combaciano, il pistillo, che è l’organo femminile del fiore e il punto in cui nascono i boccioli, tocca il ventre della creatura come fosse una manina a cinque dita, calda. Il fisico è nudo come quello dei neonati appena usciti dal grembo

materno, ma le proporzioni rimandano all’età dello sviluppo. Attraverso questi elementi, comprendiamo che l’immagine di copertina è un’immagine simbolica: richiama la pubertà e fa di *Una storia Guarani* una storia di e per adolescenti (non solo per bambini), nonostante l’autrice non li chiami mai così e preferisca per loro gli appellativi “giovane”, “ragazzo”, “ragazza”. Ha scritto Françoise Dolto, una psicoanalista che ha dedicato la vita allo studio dei comportamenti dei bambini e degli adolescenti, che «L’adolescenza è un movimento ricco di forza, di promesse e di vita: uno sbocciare. Questa forza è molto importante, è l’energia stessa di questa trasformazione. Come germogli che spuntano dalla terra, si ha bisogno di “uscire”. Forse per questo la parola *uscire* è così importante. Uscire è abbandonare il vecchio bozzolo ormai divenuto soffocante, è anche avere un legame d’amore.»

Dunque, forza, promesse, vita, sbocciare, trasformazione, germogli, uscire, bozzolo, amore.\* A qualsiasi latitudine, in qualsiasi epoca storica, visto che *Una storia Guarani* appartiene al repertorio tradizionale degli indios Guarani, ma riesce a comunicare anche con chi scopre su queste pagine l’esistenza delle popolazioni amerinde e ascolta per la prima volta alcuni suoni della loro lingua (la lingua *tupí*), usata dall’autrice quando pronuncia “ñandú”, “yaguaré”, “urutaú”.

Chi sono gli indios Guarani? I bambini ve lo chiederanno e, per rispondere loro con precisione, sarà utile avere vicino a sé un atlante geografico aperto alle pagine del sud America. Il Brasile meridionale, l’Uruguay, certe zone del Paraguay, della Bolivia, dell’Argentina, sono regioni in cui poter incontrare i Guarani. Dove scorrono i fiumi Paraguay, Paraná, Miranda, Amambai, Iguatemi, è la terra dei Guarani. Non per molto, però. Essi, infatti, rischiano l’estinzione e le poche decine di migliaia di cui si ha notizia, vivono oggi nelle riserve, come di recente ha cercato di documentare un film intitolato *La terra degli uomini rossi* (2008), del regista Marco Bechis. *Una storia Guarani*, pur trattando d’altro, è un’occasione per coinvolgere i bambini su argomenti di estrema serietà, quali la colonizzazione extraeuropea e il disboscamento selvaggio delle foreste tropicali.\*\*

«Per gli indios Guarani, il ragno, chiamato ñandú, era l’animale più sacro. Quando nasceva un bambino, si metteva un ragnetto a custodia della finestra della capanna [...] Certe ma-



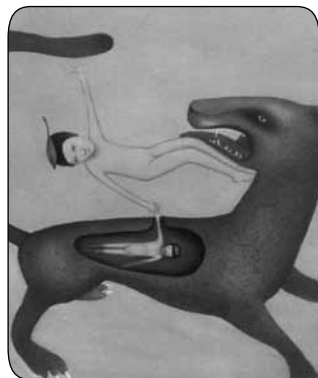
\*



\*\*



dri, nella stagione più calda, gli facevano addirittura costruire la ragnatela tutta intorno alla culla, e i bambini restavano protetti come bruchi nei loro bozzoli di seta.»



\*

Chi avesse paura dei ragni o, diversamente, non li degnasse della minima attenzione, dopo aver letto *Una storia Guarani* potrebbe cambiare opinione. Perché? In questo libro il ragno non è un animale e basta e non è neppure un animale considerato pericoloso. Esso è sacro e il rapporto che gli umani sviluppano con lui è positivo, perché fondato su una simbologia dello stesso segno. Il ragno difende dalla morte i nuovi nati; avvolge con la seta i corpicini e li protegge; cura le ferite dei guerrieri. «L'uomo aveva sempre bisogno del suo amico ragno e la ragnatela era la cosa più preziosa che si potesse donare. Raccoglierla però, era molto difficile».

Ci vuole una motivazione forte per assumersi un rischio di tale portata. L'amore per una ragazza, per esempio.

Il giovane protagonista si addentra nella selva nudo e disarmato. Imparerà strada facendo come difendersi dalle fiere più temute in assoluto, il yaguaré e l'urutaú, gli animali fantastici che è possibile sconfiggere solo attraverso l'astuzia, la purezza di cuore, la memoria.\*

«Il ragazzo partì all'alba, quando i raggi del sole penetravano fra i rami e i colori dei fiori si moltiplicavano nella rugiada.» Il suo corpo è una pianta tra le piante, nella festa di geometrie vegetali che Alicia Baladan inventa per questo momento iniziatico. Qui, come in altri punti del libro, noterete che tra uomo, bestie e vegetazione c'è osmosi: le foglie di loto diventano facilmente teste di caimani,\* nello stomaco del temuto yaguaré vive un bambino; la pelle del ragazzo può tingersi di verde,\* è anfibio; la sua identità può mescolarsi a quella di un pesce che nuota tra le alghe; una foglia-mano, sulla testa, lo protegge durante il viaggio; i capelli bianchi di una madre anziana sono fili di seta, tela di ragno.

Accade, leggendo, di subire a tal punto la fascinazione per l'ecosistema descritto (la foresta pluviale), che non è più solo la vista a reagire a quanto accade tra parole e immagini, ma anche altri canali sensoriali, complice l'anomalia di trovarsi in mezzo a tanta acqua, tanta ombra, tanto verde, tanto blu.\* Per sinestesia, si odono molti suoni mentre si legge *Una storia*

*Guarani*: il gocciolio, condizione costante degli ambienti ad altissima umidità; il rumore della pioggia; il fruscio delle fronde mosse dal passaggio di qualche uccello; lo scorrere delle acque di stagno e di fiume.

C'è un momento in cui il ragazzo non ricorda più nulla. «Dove sono, chi sono, dove devo andare? Mi sono perso...» La stessa persona che era partita all'avventura, proiettata verso le cose future, capisce di "non sapere" e per questo soffre. «Un dolore al petto gli ricordava a ogni istante che esisteva un motivo per cui si trovava in quel luogo [...] Una sera arrivò una brezza fresca, una pioggerellina bagnò tutte le foglie [...] Il ragazzo non sentiva freddo: qualcosa lo proteggeva, ed era qualcosa che lo emozionava. Gli parve di conoscere quel tepore e all'improvviso ricordò il suo nome, poi il nome di quel cielo, il nome di quel luogo e poi ricordò l'amore. "Ecco perché sono qui in questa selva!"»

Il seguito è un ritorno a casa, ma niente sarà più come prima. Il tempo ha agito in superficie e in profondità sui personaggi e sui luoghi. Il villaggio sorge ora su un'altra sponda, la madre è una donna molto anziana, il giovane è un adulto cambiato nel fisico e nelle possibilità, che ha saputo raccogliere la "sua" ragnatela. Immaginate che per ogni adulto che distrugge ragnatele, c'è un bambino che con le mani le raccoglie e da vicino le osserva: piccole o grandi, sono capolavori da ammirare senza commento, tessiture a cui ispirarsi quando si tratta di ritrovare un ordine nella complessa architettura delle relazioni umane e dei sentimenti. Basta sapere attendere.

«La ragazza, ormai diventata donna, l'aveva aspettato. Il ragazzo, ormai uomo, le appoggiò sulle spalle il manto di capelli bianchi. Usarono il verbo ñanduí per darsi parole d'amore. E quel manto, ancora oggi, ricopre il capo di ogni nuova sposa.»\* [G.M.]



\*

## un libro per:

- scoprire chi sono gli indios Guarani
- osservare come cambia il rapporto tra uomo e natura, a seconda dei luoghi e delle epoche
- approfondire la conoscenza degli animali simbolici
- studiare un ambiente naturale specifico: la foresta pluviale
- imparare ad apprezzare la lentezza e fare esperienza del concetto di durata
- parlare di disboscamento e riflettere sul perché sia importante difendere le foreste tropicali da questo fenomeno
- raccontare una storia d'amore in cui non compaiono né principesse né principi azzurri
- proporre sia agli adolescenti sia ai bambini una vicenda che narra il passaggio dall'infanzia all'età adulta

# Cosa si può fare con “volere e potere”

UNA STORIA DI AMICIZIA CONTRO LA NOIA, «PER GIOCARE». TRE ANIMALI CHE CONTRO TUTTI I PREGIUDIZI E I LUOGHI COMUNI ARRIVANO DAPPERTUTTO. UN UCCELLO PUÒ NUOTARE, UN PESCE PUÒ CAMMINARE E FORSE UN MAIALE VOLARE.



**VOGLIO UN AMICO PER GIOCARE**  
 Testo e illustrazioni di Friedrich Karl Waechter  
 Traduzione di Maria Rosa Marconi  
 Cartonato 40 pagine a colori  
 Formato 22 x 27,5 cm  
 ISBN 978 88 8362 145 1  
 Euro 13,50

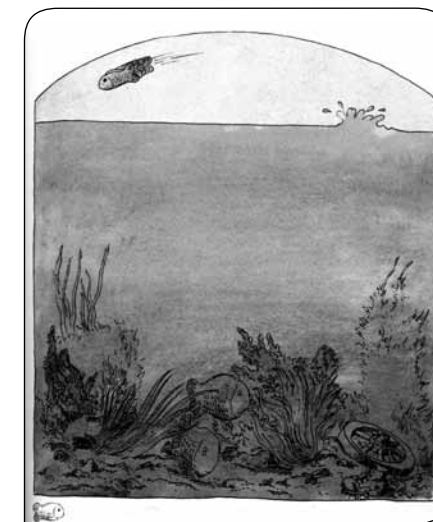
La noia è un fantasma della società contemporanea. Esiste ma non si può dire. Il *diktat* è che non ci si può annoiare. Se si pensa ai bambini, la loro quotidianità è costruita affinché non esista una pausa (gioco, sport vari, stusio, musica, lingue straniere, televisione), un tempo “morto”. Annoiarsi richiede un momento per sé, in cui non si deve fare qualche cosa, ma si è padroni di un tempo, vuoto, e in quanto tale in attesa di essere riempito. *Voglio un amico per giocare* restituisce al tedio una dignità altissima: i tre piccoli protagonisti del libro, un pesce, una maialina, un uccello, sono annoiati, dal loro essere sempre soli, dal solito modo di giocare, dai loro genitori, dalla ripetitività dei giorni. Per questo si incontreranno, giocheranno insieme, dando il via ad una storia di amicizia «per giocare». La noia diventa motore, pungolo che porta al desiderio, uno stato d'animo in cui l'insoddisfazione si acuisce fino a spingerci all'invenzione, al creare un'alternativa ad uno stato, attivo o passivo che sia.

Ci troviamo in uno stagno, per l'esattezza dentro le acque dello stagno. La narrazione esordisce in maniera insolita: all'immagine è affidato il compito di contestualizzare la storia; il testo, senza premesse o introduzioni attacca con una domanda diretta, che ha la forma di un pesciolino in bianco e nero con la bocca aperta (sì, un disegno nel testo), da cui esce una frase «Sono l'unico bambino in questo stagno non è vero?». Ad essere interrogati due grossi pesci, con tutta

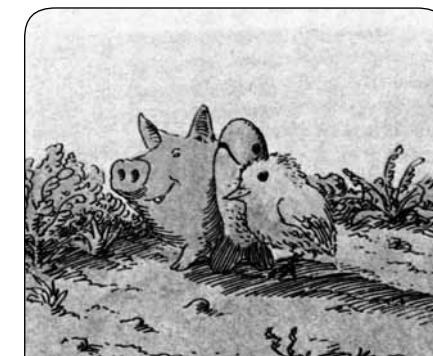
l'evidenza, i genitori del pesce Alberto. La stessa domanda è rivolta, quasi in contemporanea, dalla maialina e dall'uccello ai rispettivi parenti «Sono l'unica bambina della fattoria?», «Sono l'unico bambino dell'albero?».

«Essere unici» è un'espressione che indica uno stato di superiorità e meraviglia; in questa storia però unicità è sinonimo di solitudine, di impossibilità di confronto fra pari. Infatti non basta la compagnia dei parenti più stretti per ovviare alla solitudine di Alberto, Rosa e Filippo. I grandi (che nel testo, in tutte e tre le famiglie non hanno un'icona in bianco e nero a rappresentarli, come i cuccioli), in alcuni casi si prodigano per intrattenere il proprio figlio, per trovare – o diventare essi stessi – compagni di gioco. Ma resta l'evidenza. È dura essere un bambino da solo: tutte le cose che si fanno in uno sarebbero più entusiasmanti, grandi, complete se fossero fatte in di più («Ma se avessi degli amici mi divertirei di più a saltar fuori dall'acqua»). \* Rosa non capisce cosa c'è che non va («E non è divertente rotolarsi nel fango?», «Boh!»), mentre Filippo sa benissimo che deve reagire ad un *impasse*, «Ma io mi annoio, voglio fare qualcosa di nuovo»; e per farlo bisogna agire.

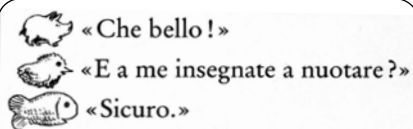
Ogni educazione inciampa prima o poi nella nozione di limite. Quello che si «può» e quello che «non si può». Fra queste due polarità sta il gioco: si rispettano oppure si scavalcano, o per dirla con un altro tono, le vedute si allargano. Waechter costruisce una seconda parte del libro sul concetto di possibilità: ci sono azioni che si rendono necessarie per capire chi si è, e sono ardite, razionalmente impossibili. Filippo (in una sequenza di tanti *frame* che seguono la sua decisione «passo a passo») sceglie, in barba ai propri genitori: «Io adesso vado a nuotare». «Ma non sono proprio capace», afferma mentre quasi affoga. Il limite più difficile da valicare è quello degli elementi: l'ambiente naturale di un uccello è l'aria e camminare e nuotare non sono di certo due azioni che lo contraddistinguono; lo stesso si dica per l'acqua del pesce e per la terra del maiale. Eppure ci sono vari modi per ingannarli. Un uccello può nuotare tranquillamente quando a sostenerlo, sott'acqua, c'è un pesce, che a sua volta può camminare disinvoltamente sulla sua coda quando a fiancheggiarlo, squame contro setole, piume contro squame, ci sono un maiale e un pennuto. \*\* E un maiale può volare?



\*



\*\*

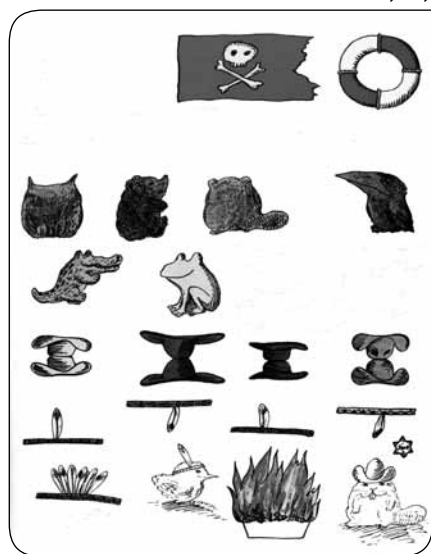


\*

Non è il solito *refrain* de «l'unione fa la forza». I tre personaggi si calibrano su se stessi, sui propri punti di forza per esaudire finalmente un desiderio, avere qualcuno con cui giocare. Il gioco infatti prende una dimensione speciale. Le immagini lo evidenziano, procedendo con un andamento più serrato, così come il testo, che diventa un chiacchiericcio fra amichetti, come visualizzano le tre piccole icone che si alternano, tre voci che assieme fanno proseguire il racconto.\*

Ci si diverte, tanto. S'inventano modi inediti di giocare: naso contro naso (con due categorie di animali, uccelli e pesci, che propriamente un naso non lo hanno), coda contro coda, pancia contro pancia, nuotare, camminare, correre, librarsi in aria. Si includono nuovi complici, tutti i nuovi amici, chiamando in causa anche chi sta leggendo il libro. Waechter, nei panni dei tre personaggi, gli si rivolge direttamente, chiedendogli di avere un ruolo attivo: «E se tu sei d'accordo amico lettore, possiamo anche noi fare tante cose insieme. Incomincia a ritagliarci». Il lettore entra fare parte del trio, e moltiplica i modi e il numero dei divertimenti possibili.\*\* Tre pagine da tagliare e montare; gamelle avventurose, cappelli da *cowboy*, penne da indiani, elementi di cassette, con relative istruzioni per costruirle, componendo i ritagli con oggetti veri che si trovano in giro per casa. Improvvisamente il libro non è più un oggetto isolato, ma ha una continuità con il reale, che prevede anche, per una volta, che sulla carta si possa intervenire con forza, attraverso forbici e colla, senza aver paura di rovinare un articolo sacro.

\*\*



L'ultima indicazione di testo sulle pagine-gioco è: «i tuoi genitori si stupiranno di quante cose sai fare con i tuoi amici». Abbiamo, non per caso, perso gli adulti da un po' di pagine. Sono esclusi dall'orizzonte che la cricca di amici si è creato, perché questo implica una visione che nel libro i genitori non sembrano possedere. Torniamo indietro, all'inizio della storia. I fatti si susseguono: da dentro l'acqua si passa sulla terra vicino all'acqua e poi su un albero, che cresce sul terreno della fattoria che affaccia sullo stagno. Un movimento telescopico che suggerisce l'idea di un mondo molto

più ampio dei confini che le singole immagini non lette in sequenza ci lascerebbero intuire. I genitori restano imprigionati nei loro singoli ambienti, Alberto, Filippo e Rosa invece comprendono e fanno proprio il mondo, fatto di stagno, campagna, aria e anche della camera di un bambino che sta leggendo.

Nel finale gli adulti tornano. La narrazione si ribalta; il dialogo è guidato nelle ultime tre pagine delle nuove icone che rappresentano le voci dei grandi. Sono stupefatti e meravigliati nel vedere i propri figli non lamentosi e affaccendati.\* Waechter lavora ancora d'intreccio fra immagine e parola: nel testo i genitori ipotizzano una responsabilità, in questo nuovo stato d'animo dei figli, dei nuovi «buffi», «strani», «straordinari» amici; la sequenza di aggettivi ci dice che non tutti i genitori hanno lo stesso intuito, che non tutti sanno riconoscere ciò che hanno davanti agli occhi. Nelle illustrazioni Alberto, Filippo e Rosa scorrazzano, contenti, in qua e in là. I dialoghi dei piccoli non si sentono più; giocano, le loro conversazioni sono ormai da un'altra parte, dove solo il lettore può ancora udire mentre gioca a volare con un pesce, una maialina e un uccello. [I.T.]



\*

## un libro per:

- avere sempre un amico per giocare
- superare, attraverso piccoli passi, qualche propria reticenza o paura
- inventare le identità di nuovi amici possibili
- parlare dei diversi elementi: terra, aria, acqua (e fuoco)
- descrivere le caratteristiche di animali diversi
- imparare il discorso diretto
- guardare con attenzione la campagna
- inventare giochi facendo combaciare tante parti del corpo: gomito contro gomito, piede contro piede, orecchio contro orecchio...
- elencare cosa è meglio fare da soli e cosa è meglio fare in compagnia
- raccontare ai grandi i propri desideri

# Un canto di animali

VORREI AVERE NON NOMINA MAI LA BELLEZZA, MA È AD ESSA CHE TENDE CHI RECITA QUESTO LIBRO-PREGHIERA. LA SUA LETTURA RIVELA CHE SE IL PENSIERO È LAICO, LA NATURA NO. LEI È SACRA..

La giraffa in copertina non è lì solo per bellezza. Tuttavia è una figura elegante, aerea, un po' misteriosa. Qualcosa sfugge a chi legge il titolo e, insieme, guarda le figure. Ci chiediamo se sia l'animale a parlare oppure no. Ci sono puntini di sospensione e in sospensione siamo tenuti, in attesa che qualcosa accada. Come si è soliti fare con un oggetto nuovo, si osserva il libro attentamente, da tutti i lati, prima all'esterno, poi all'interno. In quarta di copertina, c'è un suggerimento: «Vorrei avere... Il collo ascensore della giraffa in una casa d'aria». In un breve giro di parole, si ha la sensazione di essere portati molto in alto, leggerissimi. Sul frontespizio, il corpo sottile di una libellula è la certezza che i pensieri, adesso, sono all'aperto e volano con la mente.



\*

«Vorrei avere... Gli occhi del merlo per ogni erba che cresce nel campo.\* I passi di piuma della tigre che fanno silenzio. Il cuore veloce del topo quando scappa e scappa. Le ali dell'oca selvatica il giorno della partenza...».

Protagonista di *Vorrei avere* è una voce umana. Se si trattasse di un film, sarebbe una voce fuori campo. Se si trattasse di un sogno, sarebbe il filo di un discorso interiore. Anche se non leggiamo a voce alta, il testo «canta», sembra scritto su un rigo musicale, fatto per risuonare. La «partitura» che riguarda le immagini è ancora più fitta: non più una voce sola, ma una sinfonia di momenti sonori da provare a riconoscere con le proprie orecchie, nominare (fruscii, ronzii, venticello, scia-bordio...) e raggruppare a seconda dei contesti (prato, selva, bosco, mare, città). Ci sono illustrazioni-concerto, in cui l'or-

chestrazione è complessa (pettirossi, corvi, picchi, scoiattoli, cervi, foglie, rami, bacche, gusci), come per esempio quella del cervo nel bosco\*\* ; illustrazioni-eco, come per esempio quella della balena; illustrazioni-assolo come quella della pantera\*\* o dell'elefante.

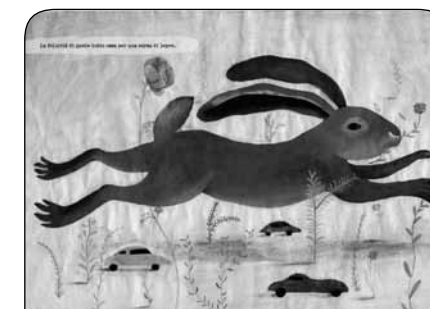
Quante volte è capitato? «Esprimi un desiderio? – Vorrei avere...». Spesso i desideri da uno diventano molti, come nel libro di Giovanna Zoboli e Simona Mulazzani. Figure e parole di tanti tipi prendono posto nell'immaginario di ciascuno, dopo aver detto «Vorrei avere». Se non si sta mentendo, il contenuto della risposta è un elenco molto soggettivo di possibilità, aspettative, progetti. Non è per niente facile sapere con precisione cosa si vorrebbe per sé. Si esprime al condizionale quello che nel tempo presente manca, quello che oggi non si ha. Ma un domani? Possedere qualcosa o essere qualcuno? Fare, potere, sapere, diventare? Una volta letto il libro, provate a trasformare *Vorrei avere* in un passa parola da fare con i bambini: alcuni daranno risposte fulminanti; altri cercheranno la concentrazione e prenderanno tempo; altri manterranno il segreto. Dove pulsano i «vorrei avere» pulsa la costruzione del sé, per questo non ha alcun senso sindacare sulle risposte che i bambini daranno, e l'unica cosa da fare è ascoltare, ascoltarsi, anche in silenzio. Un gioco analogo può essere proposto ai bambini che sanno scrivere. Su un grande foglio bianco ciascuno (insegnanti compresi) è invitato a scrivere una frase che inizia con «vorrei avere». Potrebbe uscirne un mosaico vivacissimo di considerazioni oppure un piatto elenco di cose. In ogni caso, sarà un modo per imparare a confrontarsi e ad approfondire la conoscenza degli altri.

*Vorrei avere* di Giovanna Zoboli e Simona Mulazzani, interloquisce con la natura a un livello universale, usando le parole e le immagini per rivolgersi alle bestie, agli alberi, al cielo, al mare. Anche se il testo parla al singolare, dietro ogni pagina dobbiamo immaginare la voce di molti bambini, attratti dalla stessa aspirazione: diventare come certi animali. Testo e figure plasmano desideri dello spirito, non materiali. Il rispetto dell'ambiente è, in effetti, una questione sentimentale e morale, non economica, ed è significativo che a ribadire questo concetto sia un libro illustrato per bambini e non un saggio per adulti o uno spot elettorale. Gli animali di cui si parla sono dotati di corpo, anima e cervello. Si vorrebbe rubare loro la coda, la corsa\*\*\* il colore, la malinconia, l'allegria, la felicità,

\*



\*\*



\*\*\*\*

i pensieri, lo sguardo, il silenzio. Tornano in mente alcuni versi del *Libro di Giobbe*, «Ma domanda alle bestie t'insegneranno. E agli uccelli del cielo ti spiegheranno. Gli strisciaperterra ti schiariranno. I pesci del mare t'informeranno». Prendendoli a esempio sul serio, la specie umana potrebbe reagire al proprio declino e magari perfino riprendersi.

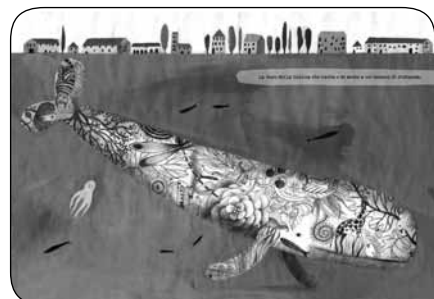
«Vorrei avere la foresta di pensieri del cervo quando ascolta il bosco. La voce della balena che canta e si sente a un oceano di distanza. [...] Le orecchie immense dell'elefante per intendere quel che dice il cielo». Pur partendo da una base di realtà, *Vorrei avere* presenta esemplari unici, che superano in prodigio e mistero le forze della natura: il cervo ha corna che si perdono nei rami; la balena e l'elefante hanno pelli tatuate che raccontano storie di altre creature, in modo straordinariamente simile a certi ritratti di animali della tradizione indù nel cui corpo abitano altri animali, a rappresentare l'idea dell'unità che lega tutte le creature viventi e la dottrina della trasmigrazione dell'anima con le sue reincarnazioni successive.\*

L'osservazione di una doppia pagina può durare a lungo, la sua lettura andare molto in profondità, perché insieme a figure di grande formato (gli animali di cui si parla sono sempre più grandi rispetto al resto) ci sono figure di formato medio, piccolo e piccolissimo. Moltissime le piante e fiori, di cui imparare i nomi, le forme: orchidee, campanelle, non ti scordar di me, fiori di cuculo, garofani selvatici e a pennacchio, dalie. La selva è un tappeto di foglie aghiformi, seghettate, palmate, lanceolate, in mezzo alle quali si aggirano, liberi, animali esotici.\*\* fenicotteri rosa, zebre, scimmie, serpenti, tigri, pantere nere. Sui corpi dei grandi mammiferi, balena ed elefante, completamente istoriati, il lettore stupisce: come in sogno, situazioni e personaggi noti, visti in precedenza, si mescolano a eventi dai contorni volutamente non definiti e a presenze nuove: ci sono bastimenti in mare o lungo le zampe dell'elefante, e un numero imprecisato di insetti, rettili, uccelli, pesci, pronti a salire su un'arca di Noè. Il tempo storico si trasforma in tempo mitico e quando lo sguardo, sull'ultima tavola, viene esplicitamente dirottato verso il cielo, qualcosa di immenso è davanti a noi, cioè l'eternità.\*\*\*

A saperlo *dire e disegnare*, l'universo appare per ciò che è: uno spettacolo immenso. Da una pagina all'altra, ci si muove spo-

standosi in luoghi contrastanti, come accade nei viaggi a lunga distanza: si va dalla campagna alla foresta tropicale, dall'oceano alla via lattea, transitando in atmosfere diurne e notturne.

*Vorrei avere* non nomina mai la bellezza, ma è ad essa che tende chi recita questo libro-preghiera. La sua lettura rivela che se il pensiero è laico, la natura no. Lei è sacra. [G.M.]



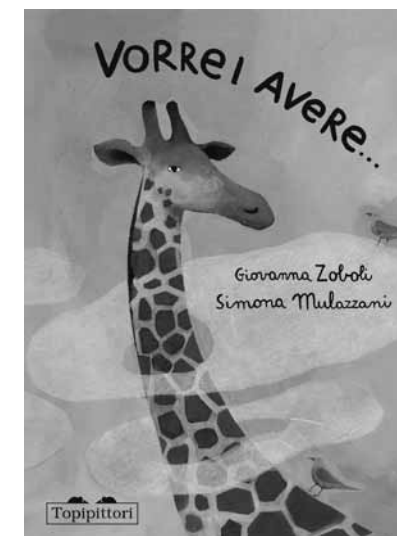
\*



\*\*



\*\*\*



### VORREI AVERE

di Giovanna Zoboli e Simona Mulazzani

Collana: Albi

Anno di pubblicazione: 2010

32 pagine in formato 23x32

Progetto grafico: M & M

ISBN: 978 88 89210 47 5

euro 16,00

### un libro per:

- a partire dalla frase "vorrei avere..." giocare a trovare il proprio animale ideale
- provare a definire la differenza fra "vorrei avere" e "vorrei essere"
- fare un esercizio di scrittura di gruppo: scrivere su un grande foglio cosa ciascuno vorrebbe avere degli animali e poi discuterne insieme
- saperne di più sul regno degli animali e quello vegetale
- ascoltare con più attenzione i suoni presenti in natura e cominciare a riconoscerli
- imparare in che ambiente crescono e in quali continenti vivono certi animali che siamo abituati associare allo zoo
- riflettere su quanto sia diversa la selvatichezza dalla cattività
- favorire il rispetto della natura e degli animali

# Babalibri

Via Santa Valeria, 3  
20123 Milano  
Tel. 02 86460237  
www.babalibri.it

Promozione e distribuzione in libreria:  
Messaggerie Libri S.p.A.  
Via G. Verdi, 8  
20090 Assago (MI)  
tel. 02 45774.1

Babalibri nasce nel 1999 in coedizione con *l'école des loisirs* nota casa editrice francese specializzata in letteratura infantile.

Si propone di offrire ai giovani lettori libri di importanti artisti-scrittori internazionali che, per ricchezza di illustrazioni, varietà di colori, gamma di tecniche pittoriche e grafiche, attualità testuale, rispondono alle molteplici domande di crescita emotiva, cognitiva e sociale dei bambini.

In catalogo si trovano autori del calibro di Leo Lionni, Maurice Sendak, Philippe Corentin, Claude Ponti, Iela Mari, Yvan Pommaux e molti altri che nel corso degli anni hanno rivoluzionato la letteratura per l'infanzia, dimostrando una grande sensibilità e una particolare attenzione alla qualità dei testi e delle illustrazioni.

Babalibri lavora anche a stretto contatto con i luoghi della lettura quali librerie, biblioteche e scuole, e organizza attività di promozione del libro attraverso laboratori per bambini, incontri di formazione e aggiornamento per insegnanti e bibliotecari. Inoltre partecipa attivamente alla progettazione e realizzazione di eventi e manifestazioni che diffondono la cultura del libro e il piacere della lettura.

Per chi ha voglia di conoscere un po' più a fondo la Margherita edizioni, ecco cosa siamo riusciti a scovare...

La fiera del Libro per Ragazzi di Bologna del 1999 è stata testimone di un amore a prima vista dirompente di due fidanzati curiosi, Luca e Viviana, per la letteratura per l'infanzia. Alla fine di una giornata intensa spesa ad ammirare estasiati tavole, mostre e libri esposti nelle decine e decine di stand i due avevano deciso: 'Faremo gli editori! E la nostra casa editrice si chiamerà... beh, bah... uhm... ehm... la Margherita edizioni!' dissero a parenti e amici, in preda all'eccitazione.

E così fu... Fin da subito fu loro chiaro che la parola d'ordine nella valutazione e scelta di un libro doveva essere: qualità. La loro perseveranza nel ricercare il meglio li ha, pochi anni dopo, ricompensati egregiamente: nell'Aprile 2008, durante la Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna (ebbene sì, questa fiera è capace di elargire loro sempre nuove e fantastiche emozioni), è stato annunciato il nome del vincitore del prestigioso Andersen Award per il 2008 nella categoria illustratori. Il premio è stato assegnato a Roberto Innocenti, unico illustratore italiano ad aver mai vinto l'Andersen. Tale premio è stato un riconoscimento del lavoro svolto dalla casa editrice negli anni: un duro lavoro, a volte, non è stato facile farsi conoscere, gli editori per bambini sono tanti e il numero di titoli che esce in libreria ogni mese ancora di più...

Ma oggi la Margherita edizioni è felice di avere, tra i suoi illustratori, oltre a Roberto Innocenti e François Roca, Sven Nordqvist, Eric Carle e tra gli ultimi, in ordine di tempo, Tullio Corda, Rébecca Dautremer e Sonia Maria Luce Possentini.

Oggi gli editori sono sposati e hanno due figli, Benedetta e Mattia e un cane, Teo (che li segue in ufficio ogni giorno, ricoprendo il ruolo di direttore marketing), ma la loro passione per la letteratura dell'infanzia è sempre immutata e promette nuove imperdibili sorprese in futuro.

# la Margherita edizioni

Via Milano 73/75  
20010 Cornaredo (MI)  
Tel. 02 99762433  
www.lamargheritaedizioni.it

Distribuzione in libreria:  
A.L.I. S.r.l.  
Agenzia Libreria International  
via Milano 73/75  
20010 Cornaredo (MI)  
Tel +390299762430  
Fax+390236548188

# Topipittori

Viale Isonzo,16  
20135 Milano  
Tel. 02 54107384  
www.topipittori.it  
topipittori.blogspot.com

Distribuzione in libreria:  
A.L.I. S.r.l.  
Agenzia Libreria International  
via Milano 73/75  
20010 Cornaredo (MI)  
Tel +390299762430  
Fax+390236548188

Creata nel 2004, da Paolo Canton e Giovanna Zoboli, Topipittori è una casa editrice milanese specializzata in libri per bambini e ragazzi. Attenta alle esperienze e alle culture del libro illustrato maturate in Italia e nel resto del mondo, nel corso degli anni la casa editrice ha sviluppato un catalogo innovativo per temi e linguaggi, interessante anche per la presenza di autori, illustratori e grafici sia italiani sia stranieri, spesso alla loro prima esperienza nell'ambito del libro per ragazzi.

Dagli inizi a oggi, la casa editrice si è evoluta, mantenendo fermi alcuni punti, come la selezione dei titoli, otto l'anno, curati, prodotti e stampati in Italia. Gran parte dei 60 titoli in catalogo sono stati venduti all'estero in Francia, Svizzera, Germania, Austria, Spagna, Corea, Brasile, Messico. Topipittori fa parte di quel gruppo di piccole case editrici che ha riportato la produzione italiana di libri illustrati all'attenzione dei paesi stranieri, facendone una voce attiva nel mercato italiano del libro.

In catalogo sono presenti sei collane: dalla poesia (Parola magica), ai classici (Fiabe quasi classiche), ai picture book (Albi), ai libri illustrati per tutti (Grilli per la testa), al progetto sperimentale I Grandi e i Piccoli, dedicato a libri-ponte pensati per creare momenti di condivisione fra bambini e adulti.

Per festeggiare il quinto anno di vita, nel 2009 è stata creata la collana di narrativa "Gli anni in tasca", che raccoglie racconti autobiografici di infanzia e di adolescenza, vincitrice del Premio Andersen 2010 come migliore collana di narrativa.

Fra i riconoscimenti ottenuti da Topipittori, sia in Italia sia all'estero: due premi Andersen 0-6 2007 e 2008, i White Ravens 2004 e 2005, il CJ Picture Book Awards International Competition 2009, la Honour List Ibbby 2010.

Motivata alla creazione, condivisione e diffusione delle culture legate al libro per ragazzi e all'infanzia, Topipittori lavora a contatto di scuole, genitori, biblioteche e librerie specializzate.

# Indice per editore

## BABALIBRI

|   |                                |           |
|---|--------------------------------|-----------|
| <i>ALFABETO</i> .....                               | ISBN : 978 88 8362 228 1 ..... | <b>10</b> |
| <i>AL MERCATO! AL MERCATO!</i> .....                | ISBN : 978 88 8362 167 3 ..... | <b>14</b> |
| <i>A PIÙ TARDI!</i> .....                           | ISBN : 978 88 8362 161 1 ..... | <b>18</b> |
| <i>GIORNO DI NEVE</i> .....                         | ISBN : 978 88 8362 162 8 ..... | <b>26</b> |
| <i>I DUE GOLOSONI</i> .....                         | ISBN : 978 88 8362 163 5 ..... | <b>58</b> |
| <i>L'AFRICA DI ZIGOMAR</i> .....                    | ISBN : 978 88 8362 033 1 ..... | <b>62</b> |
| <i>LA TIGRE E IL GATTO</i> .....                    | ISBN : 978 88 8362 214 4 ..... | <b>54</b> |
| <i>L'ORCO, IL LUPO, LA BAMBINA E IL BIGNÈ</i> ..... | ISBN : 978 88 8362 092 8 ..... | <b>62</b> |
| <i>NON DIMENTICARE DI LAVARTI I DENTI!</i> .....    | ISBN : 978 88 8362 203 8 ..... | <b>62</b> |
| <i>PAPÀ!</i> .....                                  | ISBN : 978 88 8362 005 8 ..... | <b>62</b> |
| <i>PATATRAC!</i> .....                              | ISBN : 978 88 8362 129 1 ..... | <b>62</b> |
| <i>PLUF!</i> .....                                  | ISBN : 978 88 8362 022 5 ..... | <b>62</b> |
| <i>QUEL COSO LÌ</i> .....                           | ISBN : 978 88 8362 078 2 ..... | <b>62</b> |
| <i>SIGNORINA SI-SALVI-CHI-PUÒ</i> .....             | ISBN : 978 88 8362 011 9 ..... | <b>62</b> |
| <i>VOGLIO UN AMICO PER GIOCARE</i> .....            | ISBN : 978 88 8362 145 1 ..... | <b>82</b> |

## LA MARGHERITA EDIZIONI

|                                 |                                |           |
|---------------------------------|--------------------------------|-----------|
| <i>CASA DEL TEMPO</i> .....     | ISBN : 978 88 87169 95 9 ..... | <b>22</b> |
| <i>IL MIO IPPOPOTAMO</i> .....  | ISBN : 978 88 87169 97 3 ..... | <b>38</b> |
| <i>NEL BIANCO</i> .....         | ISBN : 978 88 6532 002 0 ..... | <b>58</b> |
| <i>UMA LA PICCOLA DEA</i> ..... | ISBN : 978 88 87169 85 0 ..... | <b>74</b> |

## TOPIPITTORI

|   |                                |           |
|---|--------------------------------|-----------|
| <i>GLI UCCELLI</i> .....                                  | ISBN : 978 88 89210 54 3 ..... | <b>30</b> |
| <i>IL FAZZOLETTO BIANCO</i> .....                         | ISBN : 978 88 89210 57 4 ..... | <b>34</b> |
| <i>IL REGALO</i> .....                                    | ISBN : 978 88 89210 56 7 ..... | <b>42</b> |
| <i>IL VIAGGIO DI ADELE E ALTRE STORIE DEL BOSCO</i> ..... | ISBN : 978 88 89210 50 5 ..... | <b>46</b> |
| <i>LA CODA CANTERINA</i> .....                            | ISBN : 978 88 89210 48 2 ..... | <b>50</b> |
| <i>TROPPO TARDI</i> .....                                 | ISBN : 978 88 89210 55 0 ..... | <b>70</b> |
| <i>UNA STORIA GUARANI</i> .....                           | ISBN : 978 88 89210 49 9 ..... | <b>78</b> |
| <i>VORREI AVERE</i> .....                                 | ISBN : 978 88 89210 47 5 ..... | <b>86</b> |

